ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Giovedì 14 Dicembre 1911 — MATTINO — NUM. 346

PREZZI D'ABBONAMENTO
(col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma)
NEL REGNO: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,05
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franco; non [illegible]

Le ricognizioni oltre Ain Zara preparerebbero l'avanzata su Azizia

ove si è ritirato il nemico

Un complotto di notabili arabi sventato a Tripoli

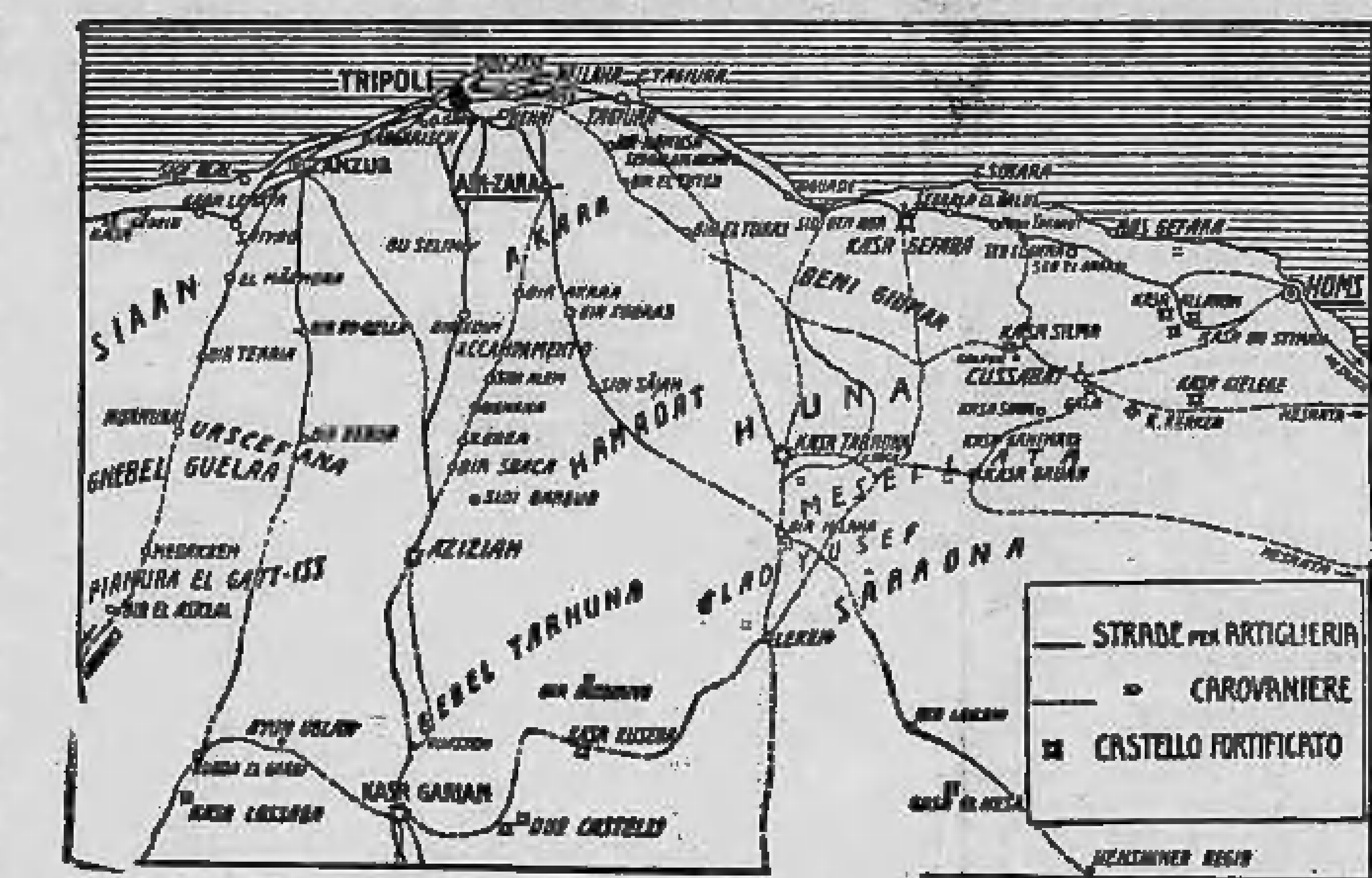
(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA,,)

Battaglioni e areoplani
in ricognizione sulla strada di Azizia

TRIPOLI, 12, ore 23. (Ufficiale).

Notte trascorsa completamente tranquilla. Stamane da Ain Zara venne eseguita una ricognizione con tre battaglioni, una batteria da montagna e uno squadrone di cavalleria «Lodi» in direzione di sud-ovest. La ricognizione trovò a Bir el Din un piccolo accampamento arabo abbandonato di recente e l'ha messo a fuoco. Quindi, la colonna procedette oltre per circa 15 chilometri, lungo la carovaniera di Garian, dove trovò un altro campo dal quale poche decine di arabi spararono alcuni colpi di fucile innocui. Furono subito dispersi dall'avanguardia che penetrò nell'accampamento e l'incendiò.

Nel pomeriggio, a Tripoli, due squadroni di lancieri, i primi sbarcati, eseguirono una ricognizione verso Gargaresch e non trovarono novità. Una ricognizione fatta con areoplani sulla zona tra Zanzur e Bir el Din la trovò quasi totalmente deserta. Da Bir el Din, procedendo verso sud, incontrò piccoli gruppi di cavalieri turchi, poi qualche altro gruppo di tende turco-arabe. A quanto si assicura, nel campo turco difettano i viveri che sono diventati molto cari.



Prodromi di avanzata su Azizia?

Roma, 12, notte.

Dopo la conquista di Ain Zara avremo quella di Azizia? E' questa la domanda che viene posta nel mondo militare e politico. Le attuali ricognizioni del nostro fronte verso Azizia fanno sorgere la supposizione che una nuova avanzata si va preparando. La *Tribuna* indica quale sia con precisione la nostra situazione militare in Tripolitania, in vista appunto di una possibile avanzata su Azizia, e dalle informazioni del giornale ministeriale trasparisce quali siano gli obbiettivi che il Comando generale della spedizione si propone rispetto alle prossime operazioni militari.

Dopo aver constatato che, con l'avanzata verso Tarhuna, l'oasi venne completamente ripulita dagli arabo-turchi e che il nemico si è concentrato ad Azizia, la *Tribuna* così precisa le forze del nemico concentrate in quell'importante punto strategico: 7500 turchi e circa 10,000 arabi. Il nemico si trova attualmente lungo la strada che da Bu Selim conduce all'altipiano del Gebel-Gariam. Questa strada è la più importante della Tripolitania, e lungo di essa vi sono tre punti strategici importanti: Bir el Dim (posso circondato da piccola oasi), fermata obbligatoria di tutte le carovane in viaggio: Beni Suadi, villaggio di scarsa popolazione permanente; Azizia, paese che è la chiave della valle dell'Uadi el Giur, vale a dire della gola principale per cui si sale fino all'altezza massima dell'altipiano. Fra Azizia e Kasr Garian cerca appunto di fortificarsi con grosse trincee e con le artiglierie rimastegli il colonnello Nisciat-bey, alla testa delle sue truppe composte di 7500 turchi e dei suoi, poco più poco meno, 10,000 arabi.

Per questa via sono stati sguinzagliati ieri due squadroni dei nostri cavalleggeri *Lodi*, seguiti da un reggimento di fanteria e da una batteria da montagna. Tale colonna ha perlustrato la strada di Azizia fino oltre Bir el Din, senza trovare truppe turche e truppe arabe. A Bir el Din erano solo i resti di un accampamento nemico in ritirata. La colonna ha quindi proseguito la sua marcia per Beni Suadi. Qui è entrata in contatto con un distaccamento accampato della retroguardia araba, che si è posto in fuga. Quindi la strada da Tripoli a Beni Suadi, vale a dire i primi 23 chilometri della via Tripoli-Garian, sono oggi completamente in mano agli italiani. Il sentiero, che va da Ain Zara a Gaben e di qui ad Azizia, è stato perlustrato da un battaglione italiano, quindi anche i primi 30 chilometri di questo sentiero sono tutti battuti dalle nostre truppe. Osserviamo ora la terza strada interna, che da Ain Zara va nella regione montuosa e selvaggia del Gebel-Tarhuna, abitato dalle tribù più bellicose di tutti i beduini, quelli che hanno non poco aiutato i turchi ad Henni ed a Sciarasciat. Da questa parte la nostra avanzata di avanguardia si è spinta fino a Bir Tobras, ed un grosso manipolo di turco-arabi è stato sloggiato da quel luogo, dove aveva cercato di trincerarsi alla meglio. Frequenti punte offensive sono state fatte dai nostri anche su un'altra strada, quella secondaria che dall'oasi di Tripoli conduce a Ksar Doga, altro castello turco fortificato nell'altipiano. I principali pozzi [illegible] ci. Ci resta ancora da occupare militarmente Zanzur, sulla costa ovest, dove per altro sappiamo che la cavalleria si dirige con punte frequenti. Queste scorrerie di avanscoperta di battaglioni italiani sulle vie che conducono a Azizia ed al Gebel, preludono forse un secondo grande movimento di avanzata su Garian.

La *Tribuna* conclude dichiarando di non poter affermare, per ora, che il grande movimento di avanzata verso il Gebel sia imminente, anche per non intralciare l'opera del generale Caneva, essendo necessario mantenere il segreto sugli obbiettivi precisi del comando della spedizione.

Con una colonna volante oltre Ain Zara

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 12, ore 22,30.

Stamane, alle 9, dal campo di Ain Zara si disponeva ad una marcia presso il Fonduk, una colonna volante, più forte del solito, composta di due battaglioni del 40.o, di un battaglione del 6.o fanteria, di due sezioni di mitragliatrici, e di una batteria da montagna, al comando del capitano Vettori. Comandava la colonna volante il generale di brigata Giardina. Lo scopo della ricognizione consisteva nell'accertare l'esistenza, annunziata da nostri informatori, di una forte colonna di turco-arabi, che, come vi ho telegrafato, avrebbe dovuto essere ieri mattina a 17 chilometri da Ain Zara, sulla strada di Tarhuna, presso il Fonduk.

Già prima del levar del sole (che sorge qui, purtroppo, molto tardi), si nota un'affrettata attività nel campo. Le compagnie sfilano una dopo l'altra, e alle 9 precise la testa della colonna si mette in marcia. La cavalleria è già uscita dal campo di Ain Zara. Prima facciamo il solito giro, per evitare gli stagni; traversiamo il terreno stepposo, su cui fuggono le lepri e le volpi, e giungiamo presso il deserto di sabbia, dove la marcia diventa più faticosa, attraverso le infinite dune del deserto.

Sulle piccole collinette delle dune di sabbia, i muli della nostra artiglieria fanno eccellente prova di resistenza e di rapidità.

A mezzogiorno, dopo un'ultima sosta, avendo compiuto già più di dieci chilometri, — le montagne di Tarhuna appaiono già distinte all'orizzonte, — facciamo l'ultima tappa. In questo momento, a poche centinaia di metri dalla nostra avanguardia, scoppiano fucilate. Crediamo venuto il momento dello scontro. La nostra compagnia di avanguardia, che è distesa in piccoli gruppi, su tutte le dune, somiglianti a uomini dispersi sopra le vaste onde del mare di sabbia, risponde al fuoco, senza però vedere donde vengono le fucilate nemiche. Queste cessano subito, e ad un chilometro si vede qualche gruppo di cavalieri: è impossibile però distinguere se si tratta di cavalleria nostra o di cavalieri nemici.

Siamo su colline sabbiose oltre le quali il deserto cessa ed incomincia la steppa erbosa che finisce all'oasi di Tarhuna. L'orizzonte [illegible] mora colonna in marcia che doveva minacciare il fianco delle nostre forze, non è mai esistita. Solo si vede a mille metri circa un piccolo accampamento composto di capanne di stoppia donde alcune donne arabe traggono due cammelli e li portano via in fuga veloce verso il Gebel. Evidentemente le fucilate sparate servirono a fermarci ed a dar tempo alle donne di portare via i cammelli, poichè è evidente che non si tratta di nemici: sembrano piuttosto dei nomadi, e noi rispettiamo la loro fuga.

Torniamo con rapida marcia ad Ain Zara ove giungiamo alle 4 del pomeriggio.

Ad Ain Zara continuano i lavori del fortino ovest. I granatieri hanno occupato stabilmente le colline a sud-ovest di Ain Zara che costituiscono ridotti per la [illegible] truppe è eccellente. A Tripoli [illegible]

Durante l'avanzata sul Mellah fu scoperta una nuova prova orribile della barbarie selvaggia dei turchi. Al muro di una casa di Amruss venne trovata appesa una collana fatta di sei occhi umani, disseccati, vividi, chiari, somiglianti ad occhi di vetro. I poveri resti dei nostri soldati erano infilati ad uno spago inchiodato al muro. La scoperta fu constatata oltre che dai corrispondenti italiani anche da parecchi corrispondenti francesi...

P. B.

L'arresto a Tripoli di quindici capi arabi tra i più autorevoli

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 13, ore 11,15.

Oggi è stato operato l'arresto a Tripoli di una quindicina di influenti capi arabi, tra cui uno particolarmente eminenti: Lamisal, Gherghani, Uda el Gherghani, Muktar Nasu Bej, Benkdara, Lenafer. Gli arrestati furono portati al castello di Tripoli sotto una grossa scorta di carabinieri. Si conoscono solo vagamente i motivi che hanno determinato il gravissimo provvedimento, che ha prodotto una forte impressione nella popolazione indigena.

Gli arrestati sono indiziati di complotto contro la sicurezza della difesa di Tripoli. Pare assodato che essi tenessero frequenti riunioni nella farmacia Baronaki e nella propria casa col pretesto di banchetti, destinati a ordire cospirazioni contro di noi, e mantenessero comunicazioni con Costantinopoli e col Comando delle forze turche nel campo nemico. Pare, inoltre, che essi facilitassero l'entrata in Tripoli per mare di emissari nemici.

E' curioso il seguente particolare: uno degli arrestati, il Lensafer, qualche giorno fa, aveva dato un grande banchetto a cui avevano partecipato le autorità italiane.

Se, come tutto porta a credere, i fatti che causarono l'arresto sono veri, bisogna dare al Governo locale la più viva approvazione per aver dato libero corso alla giustizia, anche a costo di colpire i notabili più conosciuti e più autorevoli di Tripoli. Solo mostrando di avere la forza per colpire i capi arabi, che abbiano cospirato contro di noi, possiamo assicurarci sulla popolazione indigena l'autorità che ci è necessaria.

GIUSEPPE BEVIONE

La notizia ufficiale

TRIPOLI, 13, ore 10,45.

I turchi, per trattenere gli arabi, annunziano l'arrivo di rinforzi di truppe con cannoni provenienti dalla Tunisia.

Sono stati eseguiti importanti arresti di persone sospette di connivenza con il nemico. Continua la scoperta di armi e munizioni. (Agenzia Stefani).

Servivano ancora l'"Unione e Progresso,,

Roma, 13, notte.

Sugli arresti operati a Tripoli, il «Corriere d'Italia» ha i seguenti particolari: «Poichè erano sorti dei dubbi sulla fedeltà giurataci da alcuni capi arabi, il generale Caneva aveva dato disposizioni perchè si indagasse in segreto con la massima oculatezza. Il servizio per queste ricerche era stato affidato all'arma dei carabinieri e alla squadra specialmente incaricata delle indagini politiche. Si sono così arrestati quindici capi partito, appartenenti al gruppo dei notabili della città. Essi erano ancora parte integrante e organi di azione del locale Comitato Unione e Progresso, ed avevano avuto l'abilità finissima di nascondere la loro qualità lavorando nell'ombra. Gli arresti, poichè tutto era stato calcolato, sono stati operati stamane simultaneamente.

L'impressione per la brillante operazione è stata vivissima. Infiniti i commenti specialmente per la elevata posizione morale degli arrestati. Nel pomeriggio stesso si è proceduto all'interrogatorio degli imputati, sul quale è mantenuto il più grande segreto. Dopo l'interrogatorio alcuni vennero rimessi in libertà, altri trattenuti. Gli arrestati sono imputati di avere partecipato ad un complotto italofobo e di avere istigato gli arabi contro gli italiani.

Funzionari dei L.L. P.P. che partono per Tripoli

Roma, 13, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che sabato partirà per Tripoli l'ispettore superiore del Genio civile, comm. Luigi Luiggi, che ha costruito il porto di Buenos Aires e gli ingegneri Ventimiglia Vincenzo ed Alberto Caputo per iniziare studi per la sistemazione del porto [illegible].

Cacciatorpediniere e sottomarini a Venezia

Venezia, 13, notte.

Sono arrivati oggi i cacciatorpediniere *Ostro* ed *Euro* al comando del capo della squadriglia capitano di fregata conte Morosini. Essi entreranno nell'Arsenale per lievi riparazioni. A Venezia si trovano anche i sottomarini [illegible] e Tricheco, oltre alla nave [illegible].

In Cirenaica

A Tobruk e a Derna

DERNA, 12.

L'ammiraglio Presbitero, giunto da Tobruk, e telegrammi in data odierna dallo stesso porto, dicono che ivi la situazione è invariata. La linea di difesa è in perfetto stato e benissimo guarnita di truppe e di artiglieria.

Qui, causa il vento non fu possibile eseguire alcuna ricognizione con areoplani. Nessuna novità. (Ag. Stefani).

A Bengasi

BENGASI, 11.

Segnalasi qualche gruppo di beduini sul nostro fronte sud-ovest e qualche avvisaglia di avamposti senza nostre perdite.

BENGASI, 12.

Situazione invariata.

Bengasi e la sua oasi protette da una cerchia di ferro

Roma, 13, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha sulla situazione a Bengasi le seguenti informazioni da un suo redattore recatosi colà:

«Il castello del governatore presenta ancora le tracce del bombardamento [illegible] bandiera e attorno ad essa sono tutte le bandierine multicolori delle segnalazioni. Il comando ha già disposto che siano presto riparati i danni prodotti dal bombardamento. L'antico caffè Maffei fu a metà distrutto dal bombardamento e attorno ad esso già si lavora per il restauro. Anche la rettangolare caserma della Berca è in via di restauro. Essa ha avuto il corpo centrale magnificamente bersagliato dai tiri delle nostre navi. Nel mezzo di essa arieggiava con stupida spavalderia una bandiera turca: un cannoniere fu incaricato di farla saltare in aria ed ebbe in premio per il mirabile tiro eseguito a distanza la bandiera da lui abbattuta. Sarà pure riparato il caffè di Hussein Bey, l'arabo, diremo così, italianizzante. Infatti, questo proprietario di caffè aveva avuta la malinconica idea di aprire un caffè proprio vicino alla moschea turca. Le autorità turche avevano proibito lo spaccio di bevande alcooliche, e Hussein Bey, seccato di questo divieto, aveva dato l'esercizio ad un arabo, certo Ibrahim, che, appena scoppiate le ostilità, si armò e combattè contro di noi. Un ebreo di Bengasi mi ha assicurato che ora l'arabo Ibrahim è stato inviato prigioniero in Italia.

Le nostre difese e le forze del nemico

«Gli arabi di Bengasi non sembrano disposti ad una rivolta. Non sono molto sicuri, ma sanno simulare una completa sottomissione. Il comando ha predisposto acciocchè sia impedito qualsiasi tentativo di rivolta e infatti, tranne qualche caso isolato di nessun significato, tutti gli arabi di Bengasi si sono pacificamente sottomessi ed hanno consegnato i fucili. La maggior parte di questi arabi comincia a trarre vantaggio dalla nostra occupazione. Al riordinamento della città, disposto dal comando essi contribuiscono col loro lavoro, felici di guadagnare una retribuzione che non avevano mai sognato sotto i turchi. Del resto, gli arabi sanno per esperienza personale il rigore delle nostre truppe. Uno di essi, che aveva tirato contro un nostro cavalleggero, dopo un regolare processo ha inaugurato per primo la punizione secondo l'uso del paese, giacchè la fucilazione è inefficace per questa gentaglia. Le truppe arabo-turche sono esasperate dalla inespugnabilità di Bengasi. La difesa di Bengasi è mirabile: le trincee occupano tutto il contorno dell'oasi alla distanza di parecchi chilometri dalle mura. Le disposizioni della difesa sono state favorite dalla natura del terreno. Subito dopo il combattimento del 10 dicembre, appena scacciato il nemico dalla città, il comando pose Bengasi in una difesa, che doveva seguire la stessa disposizione dell'oasi.

«Gradualmente, attraverso una infinità di scaramuccie durante le quali si affermò formidabile la combattività delle nostre truppe, il comando riuscì ad epurare l'oasi prossima alla città, spostando rapidamente la linea di difesa. Le nostre trincee cominciano ad oriente a circa 6 Km. al di là della zona delle dattilifere, circondano quest'ultima e la chiudono fino alla zona delle saline, stringendo in un cerchio ferreo tutta l'oasi orientale. Non possiamo temere alcuna sorpresa a Bengasi. Qualche tentativo pazzesco di passare le trincee non ha avuto alcun valore.

«Non sarà di troppo parlare delle condizioni dell'artiglieria turca. Parecchi cannoni furono catturati dai nostri già da molti giorni in una brillantissima ricognizione, e ad un altro paio di cannoni mancano degli otturatori. Resta una mezza dozzina di cannoncini da montagna, destinati più al compiacimento dei timpani arabi, che a molestare le nostre truppe. Non si ritiene che ai turchi di qui siano giunti altri cannoni.

«Quanti sono i nemici? La cifra è incerta: fra i 5 e i 10 mila. La loro mobilità è straordinaria. L'ultimo accampamento era a 20 chilometri dal Ghebel. I soldati turchi non superano i 400. Le condizioni dei beduini non sono floride: quest'anno sarebbe stato l'anno del Sabah, cioè dell'abbondanza, che suole venire ogni quattro o cinque anni in virtù delle forti pioggie, che fanno germogliare i raccolti. Quando è il Sabah i beduini vengono a Bengasi carichi di denaro. Il Sabah quest'anno andrà perduto: non hanno potuto seminare, hanno voluto fare la guerra e quindi hanno abbandonato la terra. L'annata per essi si presenta squallida. Essi, intanto, hanno razziato i cammelli di alcuni proprietari arabi di Bengasi e assaltano le carovane dell'interno.

L'utile servizio degli aviatori

«Gli areoplani hanno potuto osservare gli spostamenti degli accampamenti nemici. Gli aviatori tenenti Roberti e Lampugnani hanno compiuto ricognizioni arditissime. Il campo dei turchi è posto in una spianata protetta da piccole dune. Ho assistito ad un volo magnifico del tenente di vascello Roberti, col suo monoplano. La «San Marco» incrociava a poca distanza dall'estremo limite delle dune al nord del villaggio di Sabri, dove finiscono le ultime dattilifere. La nave attendeva i risultati dell'esplorazione, pronta a inviare, se fosse stato opportuno, un po' di proiettili sul campo nemico. Dopo una prima prova mattutina del motore, l'areoplano il 5 dicembre si è levato nel pomeriggio alle 16. L'aria era immobile. Il monoplano era stato disposto su una specie di pedana naturale, in modo che le rotelle non affondassero [illegible] un piccolo punto nerastro. Dalla Berca e dal castello gli ufficiali seguivano con i canocchiali l'audace volo. L'aviatore si spinse nell'interno del paese, descrivendo larghi giri sull'accampamento nemico a 15 chilometri dalla spiaggia, poi, l'areoplano scomparve. Dopo un quarto d'ora, al disopra delle piatte gobbe del Ghebel la lineetta nerastra ricomparve nell'aria. A poco a poco la lineetta si riavvicinò, riprese i suoi contorni, passò a trecento metri sulla caserma della Berca, salutando gli ufficiali ed i soldati, che agitavano i fazzoletti. L'aviatore, dopo aver lasciato sulla sinistra la punta della Giuliana, si inoltrò al disopra del mare per portare il saluto alle navi, poi, rapidamente, parve volersi dirigere con un'amena curva, verso il villaggio di Sabri, ma invece atterrò sulla spiaggia, precisamente alle dune [illegible].

Ardita esplorazione

«Merita di essere ricordata una coraggiosissima ricognizione compiuta da 8 cavalleggeri di «Piacenza» (18.o reggimento) al comando del ten. Urga. I cavalleggeri, su cavallini sardi, che qui hanno data eccellente prova, erano partiti di buon'ora e si erano inoltrati a 10 chilometri al sud della Berca. Dalla caserma della Berca si seguiva l'audace ricognizione con l'aiuto dei cannocchiali. Improvvisamente, si videro spuntare verso i cavalleggeri, che procedevano al passo, alcuni gruppi di beduini. I cavalleggeri procedevano inconsapevolmente verso il nemico. Dalle nostre posizioni non era possibile aiutare i nostri fratelli in alcun modo: qualunque tiro avrebbe potuto essere fatale anche ai nostri. L'ansia degli ufficiali era spasmodica. La pattuglia ad un certo momento si arrestò, temendo un agguato. In quel momento partirono dai beduini le prime fucilate. I nostri cavalleggeri, vista la superiorità del nemico, lanciarono i cavalli al galoppo, rompendo le file dei nemici a formidabili sciabolate. Un solo soldato cadde nell'attacco. I cavallini galoppavano, mentre le fucilate fischiavano sulla testa dei cavalleri. Il galoppo durava da circa un'ora: i cavalli erano affaticati. Un caporale rimase indietro, distanziato dal gruppo degli altri soldati, che galoppavano verso le trincee. Si fermò un istante e, vistosi inseguito da due cavalieri, scese da cavallo, caricò il moschetto e con due fucilate uccise i due cavalieri, prese i loro cavalli e li portò fino alle nostre trincee legati alla sella. Quando vi giunse fu fatto segno agli applausi dei presenti. Il gen. Ameglio gli fece dare il solenne encomio».

Nessuna anticipazione nella chiamata delle classi

Roma, 13, notte.

Qualche giornale ha pubblicato che per necessità dipendenti dalla situazione militare in Africa sarebbe stata anticipata la chiamata alle armi dei militari della classe 1892 e per il dicembre 1912 quella della classe del 1893.

Tale notizia destituita di fondamento deve essere smentita. (*Agenzia Stefani*).

Quali italiani sarebbero espulsi dall'Impero Ottomano

Berlino, 13, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli: «Dopo le osservazioni amichevoli fatte dall'Ambasciata tedesca, circa l'espulsione degli italiani, che avrebbe a Smirne danneggiato anche gli interessi degli indigeni stessi, la Porta ha deciso di fare una concessione in favore di Smirne, ma gli italiani abitanti le piazze-forti, come Gallipoli e i Dardanelli, dovranno essere espulsi».

Appendice della *Stampa* (37

I PEZZENTI

ROMANZO

di **EDUARDO LADOUCETTE**

Ed egli uscì fuori, corse attraverso i cortili e i corridoi della prigione fino alla torre della libertà, vi entrò come un colpo di vento, afferrò un carceriere per il collo e, più ansante di paura che per la corsa fatta, gli ordinò:

— Conducimi al numero 6!

La casa abitata dal governatore della Bastiglia era separata dalla fortezza propriamente detta per mezzo di un largo fossato. Due ponti levatoi e cinque porte con ognuna un corpo di guardia portavano alla grande corte, passata la quale venivano le torri della Riunione, del Tesoro, della Cappella, della Barriera, della Bertaudière ed infine quella della Libertà. Entrando in quest'ultima, il carceriere, che precedeva tutti, aprì una porta bassa e alzando una lanterna che portava in mano avvertì:

— Badate, monsignori: gli scalini sono stretti e sdrucciolevoli!

Una scala a spirale sprofondava nella terra; discesero una ventina di gradini e si trovarono in una specie di pianerottolo che riceveva un filo di luce da un buco praticato nelle fondamenta della torre stessa. Nella penombra si discernevano a stento due porte chiuse da grandi serrature e da pesanti chiavistelli. Malgrado lo spessore delle mura si udivano, al di là, pianti e gemiti.

— E' qui? — chiese il governatore asciugandosi la fronte madida di sudore.

— No, monsignore, più giù ancora! — rispose il guardiano. — Il numero 6 è in segreta dell'ultima parola.

Si chiamava così una segreta sotterranea, un dimenticatoio, situato parallelamente al suolo, alla base della torre. Il prigioniero che vi era gettato veniva fatalmente votato alla morte, poichè quando le acque del fossato erano ingrossate dalla pioggia s'infiltravano abbondantemente nella segreta e il disgraziato non trovava altro rifugio che su di una grossa pietra piazzata nel centro di essa; ma la volta era così bassa che gli riusciva impossibile di tenersi diritto... Rospi e topi invadevano il suolo e bisognava che il prigioniero tenesse nascosto sotto gli abiti quel pezzo di pane duro e nero che, una sola volta al giorno, l'aguzzino gli scagliava da un'apertura praticata nella porta. Un'oscurità profonda regnava sempre laggiù.

Appena il carceriere ebbe aperta la porta ferrata di quella fossa infetta, il governatore e i due gentiluomini retrocessero soffocati dai miasmi pestilenziali che si sprigionarono di dentro. Nulla attestava la presenza di un uomo in quell'antro. Allorquando l'aria fu un po' rinnovata, il guardiano si avanzò, si chinò e diresse la luce della lanterna in quella tana. Essi videro là dentro, accovacciato su della paglia fetida, una massa informe e irriconoscibile che non avrebbe avuto nessun segno umano, se non le avessero scintillato gli occhi, come due carboni ardenti. Il duca di Nemours si chinò a sua volta e chiamò:

— Testa-Dura!

Un sordo e rauco grugnito gli rispose, nell'ombra, nell'orrore di quello spaventevole luogo: un suono lugubre, sinistro, minaccioso tanto che il carceriere si ritrasse portando la mano al calcio della pistola.

— Testa-Dura! — ripetè il duca di Nemours.

Allora, come il cane segue istintivamente la chiamata, la massa informe si mosse, si avanzò a mani e piedi fino al raggio luminoso della lanterna: apparve una faccia mostruosa di molosso, un ceffo raccapricciante, odioso, atroce, dagli occhi dilatati e iniettati di sangue, dalle labbra sporgenti e bavose mostranti i denti aguzzi e feroci. Come un domatore che atterra o fa saltare una belva con una sola parola, il Nemours ripetè una terza volta:

— Testa-Dura!

L'uomo raddrizzò la schiena. Passivamente egli cominciò a camminare; ma, appena uscì dalle tenebre e risentì l'aria di fuori, ebbe una vertigine, uno stordimento, vacillò. Con un pugno sotto l'ascella il duca lo sostenne; poi piantandogli in faccia gli chiese:

— Testa-Dura, mi riconosci?

L'uomo tacque a lungo; egli doveva evidentemente fare uno sforzo sovrumano per esercitare la memoria, come il suo corpo lo faceva per riabituarsi alla luce. Infine la sua intelligenza si liberò dalle ombre che da anni la ingombravano, e con un ruggito di gioia Testa-Dura gridò:

— Monsignore di Nemours!

E fissando acutamente i due personaggi, aggiunse, con un sorriso che dimostrava la sua soddisfazione per la lucidità mentale riacquistata:

— Monsignor di Chandieu! Monsignor di Trembiay!

Poi, d'un tratto, distendendo i muscoli della faccia per respirare, come un leone aspirante l'odore della preda, disse:

— Qui puzza di polvere!

E siccome un proiettile, lanciato dalla batteria dell'Arsenale, colpì un muro a qualche passo da loro, egli soggiunse:

— Natale, Natale!... Ci si batte, ci si uccide! Sono io, sì, io!... Da molto tempo non vedo scorrere altro sangue che il mio!

Un soffio d'aria e di assassinio bastò per vivificare quel mostro che usciva allora da una tomba, alla quale aveva sopravvissuto per la eccezionale robustezza della sua costituzione e per la sua energia straordinaria, e dove i suoi istinti sanguinari, invece di mollificarsi, si erano acuiti ed eccitati.

— Abbi pazienza! — gli disse il duca di Nemours, sorridendo e tirandolo da parte, soddisfatto per una così completa resurrezione. — Da qui a poco ti incaricherò d'un buon affare... Fra qualche minuto sarai libero. Ricordi qualche posto dove potremo ritrovarci senza timore e parlare a nostro agio?

— Sì, monsignore... Sulla sponda della Senna... a pochi passi dalla porta della Conferenza.

— Un albergo? Saremo sicuri da tutte le indiscrezioni?

— Certamente, perchè deve essere stato abbandonato da tutti gli abitanti... Si chiamava « Il ritrovo delle maschere rosse ».

— Sta bene.

— Vi sarò, monsignore, prima di un'ora.

— Ti raggiungeremo qualche minuto più tardi — rispose di Nemours, andando verso il governatore, al quale disse: — Procurate degli abiti a quest'uomo e fategli apprestare qualche cordiale... Ho la vostra promessa che sarà subito liberato dalla Bastiglia.

— Dopo però che i frondisti avranno cessato il fuoco, secondo la parola da voi datami, monsignore! — rispose di Trembiay.

— Per far ciò, rientriamo nel vostro appartamento — soggiunse il duca. Poi, volgendosi verso Testa-Dura, che un soldato, per ordine del governatore, conduceva nel magazzino, raccomandò:

— Non dimenticare!

— Oh, monsignore! Ho buona memoria, io!

— Invece la mia, ora, indebolisce con una rapidità deplorevole! — mormorò di Chandieu. — Ciò che mi accade è strano! Non riesco io, proprio io, a ricordare quando ho udito parlare del « Ritrovo delle maschere rosse ».

Così monologando, egli raggiunse di Nemours, che dettava a di Trembiay, seduto nel suo gabinetto:

« Prometto formalmente, sul mio onore di gentiluomo e sulla mia fede di cristiano, di cedere la Bastiglia se fra ventiquattro ore non sarò soccorso ».

(Continua)

Appendice della *Stampa* (27

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di **HENRY KÉROUL**

Poi bevette a sua volta. Allora trasse di tasca la bella pipa di schiuma che i negozianti gli avevano regalato, l'empì, l'accese con cura e sedendosi nuovamente sul pagliericcio, disse:

— Vorrei chiederti qualcosa.

— Quale? — interrogò con lo sguardo Giorgetto.

— La tua storia.

E siccome Giorgio aveva l'aria stupita, come per dire che la cosa non era facile, Bestia di Dio osservò:

— Ora capisco tutto... Racconta.

Giorgetto si sedette a sua volta sopra uno sgabellino ch'era l'unico mobile della stanzetta e cominciò a narrare.

XVIII.

Una duplice istoria

Evidentemente non era una cosa facile raccontare una lunga storia senza poter parlare. Come fare per spiegare che i suoi padroni erano saltimbanchi da fiera? Invano accumulava gesti su gesti, Bestia di Dio non era troppo intelligente e nulla comprendeva di quella mimica troppo strana. Giorgetto fece finta di battere il tamburo, ma senza risultato. Allora s'accostò alla porta e si mise a tambureliare con le dita.

— Capito! — esclamò Bestia di Dio. — Tu eri tamburino.

— Sì! — fece il ragazzo.

— Di un reggimento?

— No! — fece Giorgetto.

E, alzate le braccia, faceva il gesto di invitare un pubblico immaginario alla sua baracca. Ma Bestia di Dio non capiva. Allora Giorgetto ebbe un'idea: prese il secchio vuoto lo alzò a braccio teso, poi lo depose e battè le mani, come per applaudire se stesso.

— Ah! ci sono! Giochi di forza... Saltimbanco! Tu eri saltimbanco!

Radioso Giorgetto fece segno di sì.

— Povero piccino, eri muto e battevi il tamburo per attirare il pubblico.

— Non ero muto allora! — spiegò il povero piccino, movendo le labbra come per parlare.

— Ah!

Giorgetto raccontò che aveva sua madre. Fingeva d'aver un bimbo sulle braccia e di dondolarlo dolcemente.

— La mamma? — domandò Bestia di Dio.

— Sì...

— L'hai sempre?

— No.

— E' morta?

— Sì! — fece il ragazzo e portò le mani alla gola col gesto di strangolarsi. Quell'evocazione gli strappò le lacrime.

Bestia di Dio depose la pipa e si alzò vivamente, un poco pallido.

— Tua madre morta strangolata?

— Sì.

— E l'assassino... arrestato?

— No.

— Lo si conosce?

Giorgetto esitò.

— Sì — espresse il gesto — ma non è lui.

Bestia di Dio era tornato pensieroso... sì ... no... non comprendeva bene.

D'improvviso il ragazzo si accorse che il suo amico portava al dito un piccolissimo anello matrimoniale, di poco valore.

S'accostò e glie lo indicò.

— Il mio anello? Ebbene? — domandò Bestia di Dio.

Giorgio riprese la mimica per fingere di cullare un bimbo.

— Capito! Tua madre era sposata.

— Sì.

— E tuo padre?

Il fanciullo ripetè il gesto dello strangolamento.

— Oh! è tuo padre che ha strangolata tua madre?

Ma Giorgetto lo interruppe con un gesto energico.

— Non è lui!

— No?

Bestia di Dio rimase interdetto. Decisamente non riusciva a comprendere.

Il fanciullo andò alla porta e poi rientrò con aria solenne, fingendo di cingersi una sciarpa come i funzionari. Poi mise una mano sulla spalla di Bestia di Dio, lo prese per i polsi e finse di ammanettarlo.

— Ci sono! Hanno arrestato l'assassino?

— No! — fece Giorgetto indicando l'anello.

— Hanno arrestato tuo padre?

— Sì.

— Come assassino.

— Sì.

— E non è colpevole?

— No.

Bestia di Dio era tutto un sudore. Giorgetto continuava con la sua mimica espressiva il racconto:

— La mamma era morta... egli era là... il funzionario è venuto... ha arrestato il babbo. Allora ho voluto parlare... Qualcosa si è rotto nella mia testa... sono caduto svenuto.

— Orribile! — esclamò Bestia di Dio che aveva capito.

— E poi... ritornato ai sensi volli parlare... non potevo più...

— Eri diventato muto?

— Sì! — fece il piccino lasciandosi ricadere sul pagliericcio.

Due grosse lacrime rigavano il volto energico di Bestia di Dio.

— Basta! — esclamò — Ho compreso tutto. Andiamo a prendere un po' d'aria: cambierà il corso delle brutte idee.

Prese un asciugamano, ne bagnò una cocca e, con una tenerezza infinita, inumidì gli occhi rossi del fanciullo, per rinfrescarglieli. Poi uscirono insieme.

— Povero piccolo! — borbottò l'uomo — Bisogna proprio dire che vi sono famiglie senza fortuna!

Giorgetto tacque e lo guardò intensamente. Sembrava dire:

— Anche voi... dovete essere infelice.

Bestia di Dio si fermò. Giorgetto gli espresse il suo stupore di vederlo così forte, così robusto, così buono ed onesto, in tanta miseria e costretto a quell'umilissimo lavoro di facchino ai mercati.

La mimica del piccino fu compresa.

— Vorresti — disse Bestia di Dio — conoscere a tua volta la mia storia?

— Sì! — affermò Giorgetto.

— Te la dirò. Dobbiamo vivere insieme... Bisogna conoscerci bene. Prima di tutto io non sono un galantuomo...

— Voi? — interrogò Giorgio stupito.

— Pare! Io non mi ricordo.

— Come?

— A causa di una disgrazia toccatami in Isvizzera. Mi sono rotto il cranio... in un precipizio. D'allora non ricordo più nulla.

Il fanciullo era stupefatto.

Bestia di Dio proseguì:

— Sono stato lungamente malato... molto malato... all'ospedale. Non mi ricordavo neppur più del mio nome. Di nulla. Un giorno lo chiesi a un infermiere. Egli esitò. — Non ho dunque nome? — gli chiesi. — Sì! — rispose. — Quale? — interrogai. — Io non lo ricordo. L'infermiere se ne andò senza rispondere. Ero curioso... inquieto. Parlai con una lingerista dell'ospedale. Le donne parlano. Il vostro nome? E' quello di un forzato! — mi disse.

Giorgetto ebbe un fremito.

— Un forzato? — continuò Bestia di Dio. — Che cosa vuol dire? — domandai alla lingerista. Vuol dire uno che ha commesso un delitto! — mi rispose. — Un delitto! Questa volta compresi e piansi come un bambino. Allora mi venne l'idea di fuggire. Una sera fuggii scavalcando un muro. Ho mendicato sulla strada. A Parigi ho trovato lavoro ai Mercati, ed ecco la mia storia.

Il fanciullo aveva ascoltato tutto pensieroso. Bestia di Dio un forzato, un delinquente! Suvvia! Il suo cuore, la sua mente si rifiutavano di crederlo. E invece di provare repulsione per il suo compagno s'appoggiò a lui con maggiore tenerezza riconoscente, con sicura fiducia.

Discorrendo così Bestia di Dio e Giorgetto erano giunti, senza che se ne accorgessero, ai Mercati. Per istinto l'uomo era tornato al luogo dove ogni sera si recava a cercar lavoro.

(Continua)

ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Giovedì 14 Dicembre 1911 — MATTINO — NUM. 348

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

Le ricognizioni oltre Ain Zara preparerebbero l'avanzata su Azizia

ove si è ritirato il nemico

Un complotto di notabili arabi sventato a Tripoli

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA,,)

Battaglioni e areoplani

in ricognizione sulla strada di Azizia

TRIPOLI, 12, ore 23, (Ufficiale).

Notte trascorsa completamente tranquilla. Stamane da Ain Zara venne eseguita una ricognizione con tre battaglioni, una batteria da montagna e uno squadrone di cavalleria « Lodi » in direzione di sud-ovest. La ricognizione trovò a Bir el Din un piccolo accampamento arabo abbandonato di recente e l'ha messo a fuoco. Quindi, la colonna procedette oltre per circa 15 chilometri, lungo la carovaniera di Garian, dove trovò un altro campo dal quale poche decine di arabi spararono alcuni colpi di fucile innocui. Furono subito dispersi dall'avanguardia che penetrò nell'accampamento e l'incendiò.

Nel pomeriggio, a Tripoli, due squadroni di lancieri, i primi sbarcati, eseguirono una ricognizione verso Gargaresch e non trovarono novità. Una ricognizione fatta con areoplani sulla zona fra Zanzur e Bir el Din la trovò quasi totalmente deserta. Da Bir el Din, procedendo verso sud, incontrò piccoli gruppi di cavalieri turchi, poi qualche altro gruppo di tende turco-arabe. A quanto si assicura, nel campo turco difettano i viveri che sono diventati molto cari.

Prodromi di avanzata su Azizia?

Roma, 13, notte.

Dopo la conquista di Ain Zara avremo quella di Azizia? E' questa la domanda che viene posta nel mondo militare e politico. Le attuali ricognizioni del nostro fronte verso Azizia fanno sorgere la supposizione che una nuova avanzata si va preparando. La *Tribuna* indica quale sia con precisione la nostra situazione militare in Tripolitania, in vista appunto di una possibile avanzata su Azizia, e dalle informazioni del giornale ministeriale traspariscono quali siano gli obbiettivi che il Comando generale della spedizione si propone rispetto alle prossime operazioni militari.

Dopo aver constatato che, con l'avanzata verso Tarhuna, l'oasi venne completamente ripulita dagli arabo-turchi e che il nemico si è concentrato ad Azizia, la *Tribuna* così precisa le forze del nemico concentrate in quell'importante punto strategico: 7500 turchi e circa 10,000 arabi. Il nemico si trova attualmente lungo la strada che da Bu Setim conduce all'altipiano del Gebel-Gariam. Questa strada è la più importante della Tripolitania, e lungo di essa vi sono tre punti strategici importanti: Bir el Din (pozzo circondato da piccola oasi), fermata obbligatoria di tutte le carovane in viaggio: Beni Suadi, villaggio di scarsa popolazione permanente; Azizia, paese che è la chiave della valle dell'Uadi el Giur, vale a dire della gola principale per cui si sale fino all'altezza massima dell'altipiano. Fra Azizia e Kasr Garian correa appunto di fortificarsi con grosse trincee e con le artiglierie rimasteglì il colonnello Nisciat-bey, alla testa delle sue truppe composte di 7500 turchi e dei suoi, poco più poco meno, 10,000 arabi.

Per questa via sono stati sguinzagliati ieri due squadroni dei nostri cavalleggeri *Lodi*, seguiti da un reggimento di fanteria e da una batteria da montagna. Tale colonna ha perlustrato la strada di Azizia fino oltre Bir el Din, senza trovare truppe turche e truppe arabe. A Bir el Din erano solo i resti di un accampamento nemico in ritirata. La colonna ha quindi proseguito la sua marcia per Beni Suadi. Qui è entrata in contatto con un distaccamento accampato della retroguardia araba, che si è posto in fuga. Quindi la strada da Tripoli a Beni Suadi, vale a dire i primi 28 chilometri della via Tripoli-Garian, sono oggi completamente in mano agli Italiani. Il sentiero, che va da Ain Zara a Gebes e di qui ad Azizia, è stato perlustrato da un battaglione italiano, quindi anche i primi 30 chilometri di questo sentiero sono tutti battuti dalle nostre truppe. Osserviamo ora la terza strada interna, che da Ain Zara va nella regione montuosa e selvaggia del Gebel-Tarhuna, abitato dalle tribù più bellicose di tutti i beduini, quelli che hanno non poco aiutato i turchi ad Henni ed a Sciarasciat. Da questa parte la nostra avanzata di avanguardia si è spinta fino a Bir Tobras, ed un grosso manipolo di turco-arabi è stato sloggiato da quel luogo, dove aveva cercato di trincerarsi alla meglio. Frequenti punte offensive sono state fatte dai nostri anche su un'altra strada, quella secondaria che dall'oasi di Tripoli conduce a Kasr Doga, altro castello turco fortificato nell'altipiano. I principali pozzi (bir) nel deserto sono dunque in nostre mani. Ci resta ancora da occupare militarmente Zanzur, sulla costa ovest, dove per altro sappiamo che la cavalleria si dirige con punte frequenti. Queste scorrerie di avanscoperta di battaglioni italiani sulle vie che conducono a Azizia ed al Gebel, preludono forse un secondo grande movimento di avanzata su Garian.

La *Tribuna* conclude dichiarando di non poter affermare, per ora, che il grande movimento di avanzata verso il Gebel sia imminente, anche per non intralciare l'opera del generale Caneva, essendo necessario mantenere il segreto sugli obbiettivi precisi del comando della spedizione.

Con una colonna volante oltre Ain Zara

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 12, ore 22,30.

Stamane, alle 9, dal campo di Ain Zara si disponeva ad una marcia presso il Fonduk, una colonna volante, più forte del solito, composta di due battaglioni del 40.o, di un battaglione del 6.o fanteria, di due sezioni di mitragliatrici, e di una batteria da montagna, al comando del capitano Vettori. Comandava la colonna volante il generale di brigata Giardina. Lo scopo della ricognizione consisteva nell'accertare l'esistenza, annunziata da nostri informatori, di una forte colonna di turco-arabi, che, come vi ho telegrafato, avrebbe dovuto essere ieri mattina a 17 chilometri da Ain Zara, sulla strada di Tarhuna, presso il Fonduk.

Già prima del levar del sole (che sorge qui, purtroppo, molto tardi), si nota un'affrettata attività nel campo. Le compagnie sfilano una dopo l'altra, e alle 9 precise la testa della colonna si mette in marcia. La cavalleria è già uscita dal campo di Ain Zara. Prima facciamo il solito giro, per evitare gli stagni; traversiamo il terreno stepposo, su cui fuggono le lepri e le volpi, e giungiamo presso il deserto di sabbia, dove la marcia diventa più faticosa, attraverso le infinite dune del deserto.

Sulle piccole collinette delle dune di sabbia, i muli della nostra artiglieria fanno eccellente prova di resistenza e di rapidità.

A mezzogiorno, dopo un'ultima sosta, avendo compiuto già più di dieci chilometri, — le montagne di Tarhuna appaiono già distinte all'orizzonte, — facciamo l'ultima tappa. In questo momento, a poche centinaia di metri dalla nostra avanguardia, scoppiano fucilate. Crediamo venuto il momento dello scontro. La nostra compagnia di avanguardia, che è distesa in piccoli gruppi, su tutte le dune, somiglianti a uomini dispersi sopra le vaste onde del mare di sabbia, risponde al fuoco, senza però vedere donde vengono le fucilate nemiche. Queste cessano subito, e ad un chilometro si vede qualche gruppo di cavalieri; è impossibile però distinguere se si tratta di cavalleria nostra o di cavalieri nemici.

Siamo su colline sabbiose oltre le quali il deserto cessa ed incomincia la steppa erbosa che finisce all'oasi di Tarhuna. L'orizzonte è sgombero fino al Gebel e non si vede alcun aggruppamento nemico. La famosa colonna in marcia che doveva minacciare il fianco delle nostre forze, non è mai esistita. Solo si vede a mille metri circa un piccolo accampamento composto di capanne di stoppia donde alcune donne arabe traggono due cammelli e li portano via in fuga veloce verso il Gebel. Evidentemente le fucilate sparate servirono a fermarci ed a dar tempo alle donne di portare via i cammelli, poiché è evidente che non si tratta di nemici: sembrano piuttosto dei nomadi, e noi rispettiamo la loro fuga.

Torniamo con rapida marcia ad Ain Zara ove giungiamo alle 4 del pomeriggio.

Ad Ain Zara continuano i lavori del fortino ovest. I granatieri hanno occupato stabilmente le colline a sud-ovest di Ain Zara ove costituiscono ridotti per le proprie compagnie.

Malgrado il freddo notturno la salute delle truppe è eccellente, a Tripoli.

Durante l'avanzata sul Mellah fu scoperta una nuova prova orribile della barbarie selvaggia dei turchi. Al muro di una casa di Amruss venne trovata appesa una collana fatta di sei occhi umani, disseccati, vividi, chiari, somiglianti ad occhi di vetro. I poveri resti dei nostri soldati erano infilati ad uno spago inchiodato al muro. La scoperta fu constatata oltre che dai corrispondenti italiani anche da parecchi corrispondenti francesi...

P. S.



L'arresto a Tripoli di quindici capi arabi tra i più autorevoli

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 13, ore 22,15.

Oggi è stato operato l'arresto a Tripoli di una quindicina di influenti capi arabi, tra cui sono particolarmente eminenti: Laminel, Gherghent, Uda el Gherghent, Muttar Nasu Bej, Benkdara, Lenafer. Gli arrestati furono portati al castello di Tripoli sotto una grossa scorta di carabinieri. Si conoscono solo vagamente i motivi che hanno determinato il gravissimo provvedimento, che ha prodotto una forte impressione nella popolazione indigena.

Gli arrestati sono indiziati di complotto contro la sicurezza della difesa di Tripoli. Pare assodato che essi tenessero frequenti riunioni nella farmacia Daronaki e nella propria casa col pretesto di banchetti, destinati a ordire cospirazioni contro di noi, e mantenessero comunicazioni con Costantinopoli e col Comando delle forze turche nel campo nemico. Pare, inoltre, che essi facilitassero l'entrata in Tripoli per mare di emissari nemici.

E' curioso il seguente particolare: uno degli arrestati, il Lensafer, qualche giorno fa, aveva dato un grande banchetto a cui avevano partecipato le autorità italiane.

Se, come tutto porta a credere, i fatti che causarono l'arresto sono veri, bisogna dare al Governo locale la più viva approvazione per aver dato libero corso alla giustizia, anche a costo di colpire i notabili più conosciuti e più autorevoli di Tripoli. Solo mostrando di avere la forza per colpire i capi arabi, che abbiano cospirato contro di noi, possiamo assicurarci sulla popolazione indigena l'autorità che ci è necessaria.

GIUSEPPE BEVIONE

La notizia ufficiale

TRIPOLI, 13, ore 10,45.

I turchi, per trattenere gli arabi, annunziano l'arrivo di rinforzi di truppe con cannoni provenienti dalla Tunisia.

Sono stati eseguiti importanti arresti di persone sospette di connivenza con il nemico. Continua la scoperta di armi e munizioni.

(Agenzia Stefani).

Servivano ancora l'"Unione e Progresso,,

Roma, 13, notte.

Sugli arresti operati a Tripoli, il «Corriere d'Italia» ha i seguenti particolari: «Poichè erano sorti dei dubbi sulla fedeltà giurataci da alcuni capi arabi, il generale Caneva aveva dato disposizioni perchè si indagasse in segreto con la massima oculatezza. Il servizio per queste ricerche era stato affidato all'arma dei carabinieri e alla squadra specialmente incaricata delle indagini politiche. Si sono così arrestati quindici capi partito, appartenenti al gruppo dei notabili della città. Essi erano ancora parte integrante e organi di azione del locale Comitato Unione e Progresso, ed avevano avuto l'abilità finissima di nascondere la loro qualità lavorando nell'ombra. Gli arresti, poichè tutto era stato calcolato, sono stati operati stamane simultaneamente.

L'impressione per la brillante operazione è stata vivissima. Infiniti i commenti specialmente per la elevata posizione morale degli arrestati. Nel pomeriggio stesso si è proceduto all'interrogatorio degli imputati, sul quale è mantenuto il più grande segreto. Dopo l'interrogatorio alcuni vennero rimessi in libertà, altri trattenuti. Gli arrestati sono imputati di avere partecipato ad un complotto italofobo e di avere istigato gli arabi contro gli italiani.

Funzionari dei L.L. P.P. che partono per Tripoli

Roma, 13, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che sabato partirà per Tripoli l'ispettore superiore del Genio civile, comm. Luigi Luiggi, che ha costruito il porto di Buenos Aires e gli ingegneri Ventimiglia Vincenzo ed Alberto Caputo per iniziare studi per la sistemazione del porto n. 14.

Cacciatorpediniere e sottomarini a Venezia

Venezia, 13, notte.

Sono arrivati oggi i cacciatorpediniere *Ostro* ed *Euro* al comando del capo della squadriglia capitano di fregata conte Morosini. Essi entreranno nell'Arsenale per lievi riparazioni. A Venezia si trovano anche i sottomarini *Ondina* e *Tritone*, oltre alla nave *Lombardia*.

In Cirenaica

A Tobruk e a Derna

DERNA, 12.

L'ammiraglio Presbitero, giunto da Tobruk, e telegrammi in data odierna dallo stesso porto, dicono che ivi la situazione è invariata. La linea di difesa è in perfetto stato e benissimo guarnita di truppe e di artiglieria.

Qui, causa il vento non fu possibile eseguire alcuna ricognizione con areoplani. Nessuna novità. (Ag. Stefani).

A Bengasi

BENGASI, 11.

Segnalasi qualche gruppo di beduini sul nostro fronte sud-ovest e qualche avvisaglia di avamposti senza nostre perdite.

BENGASI, 12.

Situazione invariata.

Bengasi e la sua oasi protette da una cerchia di ferro

Roma, 13, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha sulla situazione a Bengasi le seguenti informazioni da un suo redattore recatosi colà:

«Il castello del governatore presenta ancora le traccie del bombardamento e il maschio è ancora sfabbrato. Sul torrione sventola la bandiera italiana; nel corpo centrale dell'edificio è distesa una grande bandiera e attorno ad essa sono tutte le bandierine multicolori delle segnalazioni. Il comando ha già disposto che siano presto riparati i danni prodotti dal bombardamento. L'antico caffè Maffei fu a metà distrutto dal bombardamento e attorno ad esso già si lavora per il restauro. Anche la rettangolare caserma della Berca è in via di restauro. Essa ha avuto il corpo centrale magnificamente bersagliato dai tiri delle nostre navi. Nel mezzo di essa arieggiava con stupida spavalderia una bandiera turca: un cannoniere fu incaricato di farla saltare in aria ed ebbe in premio per il mirabile tiro eseguito a distanza la bandiera da lui abbattuta. Sarà pure riparato il caffè di Hussein Bey, l'arabo, diremo così, italianizzante. Infatti, questo proprietario di caffè aveva avuta la malinconica idea di aprire un caffè proprio vicino alla moschea turca. Le autorità turche avevano proibito lo spaccio di bevande alcooliche, e Hussein Bey, seccato di questo divieto, aveva dato l'esercizio ad un arabo, certo Ibrahim, che, appena scoppiate le ostilità, si armò e combattè contro di noi. Un ebreo di Bengasi mi ha assicurato che ora l'arabo Ibrahim è stato inviato prigioniero in Italia.

Le nostre difese e le forze del nemico

«Gli arabi di Bengasi non sembrano disposti ad una rivolta. Non sono molto sicuri, ma sanno simulare una completa sottomissione. Il comando ha predisposto acciocchè sia impedito qualsiasi tentativo di rivolta e infatti, tranne qualche caso isolato di nessun significato, tutti gli arabi di Bengasi si sono pacificamente sottomessi ed hanno consegnato i fucili. La maggior parte di questi arabi comincia a trarre vantaggio dalla nostra occupazione. Al riordinamento della città, disposto dal comando essi contribuiscono col loro lavoro, felici di guadagnare una retribuzione che non avevano mai sognato sotto i turchi. Del resto, gli arabi sanno per esperienza personale il rigore delle nostre truppe. Uno di essi, che aveva tirato contro un nostro cavalleggero, dopo un regolare processo ha inaugurato per primo la punizione secondo l'uso del paese, giacchè la fucilazione è inefficace per questa gentaglia. Le truppe arabo-turche sono esasperate dalla inespugnabilità di Bengasi. La difesa di Bengasi è mirabile: le trincee occupano tutto il contorno dell'oasi alla distanza di parecchi chilometri dalle mura. Le disposizioni della difesa sono state favorite dalla natura del terreno. Subito dopo il combattimento del 10 dicembre, appena scacciato il nemico dalla città, il comando pose Bengasi in una difesa, che doveva seguire la stessa disposizione dell'oasi.

«Gradualmente, attraverso una infinità di scaramuccie durante le quali si affermò formidabile la combattività delle nostre truppe, il comando riuscì ad epurare l'oasi prossima alla città, spostando rapidamente la linea di difesa. Le nostre trincee cominciano ad oriente a circa 6 Km. al di là della zona delle dattilifere, circondano quest'ultima e la chiudono fino alla zona delle saline, stringendo in un cerchio ferreo tutta l'oasi orientale. Non possiamo temere alcuna sorpresa a Bengasi. Qualche tentativo pazzesco di passare le trincee non ha avuto alcun valore.

«Non sarà di troppo parlare delle condizioni dell'artiglieria turca. Parecchi cannoni furono catturati dai nostri già da molti giorni in una brillantissima ricognizione, e un un altro paio di cannoni mancano degli otturatori. Resta una mezza dozzina di cannoncini da montagna, destinati più al compiacimento dei timpani arabi, che a molestare le nostre truppe. Non si ritiene che ai turchi di qui siano giunti altri cannoni.

«Quanti sono i nemici? La cifra è incerta: fra i 5 e i 10 mila. La loro mobilità è straordinaria. L'ultimo accampamento era a 20 chilometri dal Ghebel. I soldati turchi non superano i 400. Le condizioni dei beduini non sono floride: quest'anno sarebbe stato l'anno del Sabab, cioè dell'abbondanza, che suole venire ogni quattro o cinque anni in virtù delle forti pioggie, che fanno germogliare i raccolti. Quando è il Sabab i beduini vengono a Bengasi carichi di denaro. Il Sabah quest'anno andrà perduto: non hanno potuto seminare, hanno voluto fare la guerra e quindi hanno abbandonato la terra. L'annata per essi si presenta squallida. Essi, intanto, hanno razziato i cammelli di alcuni proprietari arabi di Bengasi e assaltano le carovane dell'interno.

L'utile servizio degli aviatori

«Gli areoplani hanno potuto osservare gli spostamenti degli accampamenti nemici. Gli aviatori tenenti Roberti e Lampugnani hanno compiuto ricognizioni arditissime. Il campo dei turchi è posto in una spianata protetta da piccole dune. Ho assistito ad un volo magnifico del tenente di vascello Roberti, col suo monoplano. La «San Marco» incrociava a poca distanza dall'estremo limite delle dune al nord del villaggio di Sabri, dove finiscono le ultime dattilifere. La nave attendeva i risultati dell'esplorazione, pronta a inviare, se fosse stato opportuno, un po' di proiettili sul campo nemico. Dopo una prima prova mattutina del motore, l'areoplano il 5 dicembre si è levato nel pomeriggio alle 16. L'aria era immobile. Il monoplano era stato disposto su una specie di pedana naturale, in modo che le rotelle non affondassero nella sabbia. Poco dopo le 16 il monoplano spiccava il volo verso le colline del Ghebel. L'areoplano si alzò subito a mille metri e poco dopo si è allontanato fino a diventare un piccolo punto nerastro. Dalla Berca e dal castello gli ufficiali seguivano con i cannocchiali l'audace volo. L'aviatore si spinse nell'interno del paese, descrivendo larghi giri sull'accampamento nemico a 15 chilometri dalla spiaggia, poi, l'areoplano scomparve. Dopo un quarto d'ora, al disopra delle piatte gobbe del Ghebel la lineetta nerastra ricomparve nell'aria. A poco a poco la lineetta si ravvicinò, riprese i suoi contorni, passò a trecento metri sulla caserma della Berca, salutando gli ufficiali ed i soldati, che agitavano i fazzoletti. L'aviatore, dopo aver lasciato sulla sinistra la punta della Giuliana, si inoltrò al disopra del mare per portare il saluto alle navi, poi, rapidamente, parve volersi dirigere con un'amena curva, verso il villaggio di Sabri, ma invece atterrò sulla spiaggia, precisamente alle dunette del sale.

Ardita esplorazione

«Merita di essere ricordata una coraggiosissima ricognizione compiuta da 8 cavalleggeri di «Piacenza» (19.o reggimento) al comando del ten. Urga. I cavalleggeri, su cavallini sardi, che qui hanno data eccellente prova, erano partiti di buon'ora e si erano inoltrati a 10 chilometri al sud della Berca. Dalla caserma della Berca si seguiva l'audace ricognizione con l'aiuto dei cannocchiali. Improvvisamente, si videro spuntare verso i cavalleggeri, che procedevano al passo, alcuni gruppi di beduini. I cavalleggeri procedevano inconsapevolmente verso il nemico. Dalle nostre posizioni non era possibile aiutare i nostri fratelli in alcun modo: qualunque tiro avrebbe potuto essere fatale anche ai nostri. L'ansia degli ufficiali era spasmodica. La pattuglia ad un certo momento si arrestò, temendo un agguato. In quel momento partirono dai beduini le prime fucilate. I nostri cavalleggeri, vista la superiorità del nemico, lanciarono i cavalli al galoppo, rompendo le file dei nemici a formidabili sciabolate. Un solo soldato cadde nell'attacco. I cavallini galoppavano, mentre le fucilate fischiavano sulla testa dei cavalieri. Il galoppo durava da circa un'ora; i cavalli erano affaticati. Un caporale rimase indietro, distanziato dal gruppo degli altri soldati, che galoppavano verso le trincee. Si fermò un istante e, vistosi inseguito da due cavalieri, scese da cavallo, caricò il moschetto e con due fucilate uccise i due cavalieri, prese i loro cavalli e li portò fino alle nostre trincee legati alla sella. Quando vi giunse fu fatto segno agli applausi dei presenti. Il gen. Ameglio gli fece dare il solenne encomio».

Nessuna anticipazione nella chiamata delle classi

Roma, 13, notte.

Qualche giornale ha pubblicato che per necessità dipendenti dalla situazione militare in Africa sarebbe stata anticipata la chiamata alle armi dei militari della classe 1892 e per il dicembre 1912 quella della classe del 1893.

Tale notizia destituita di fondamento deve essere smentita.

(*Agenzia Stefani*).

Quali italiani sarebbero espulsi dall'Impero Ottomano

Berlino, 13, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli: «Dopo le osservazioni amichevoli fatte dall'Ambasciata tedesca, circa l'espulsione degli Italiani, che avrebbe a Smirne danneggiato anche gli interessi degli indigeni stessi, la Porta ha deciso di fare una concessione in favore di Smirne, ma gli italiani abitanti le piazze-forti, come Gallipoli e i Dardanelli, dovranno essere espulsi».

I particolari dell'attacco notturno agli avamposti di Bengasi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, sera.

Il «Messaggero» ha da Tripoli i seguenti particolari dell'attacco a Bengasi avvenuto nella notte dal 10 all'11. I comandanti turchi, approfittando della calma tornata negli arabi, si affrettarono ad effettuare un attacco alle nostre posizioni. Furono scelte le ore notturne per sfuggire alle osservazioni degli areoplani.

L'attacco del nemico cominciò poco dopo le ore 20 sull'ala sinistra della prima linea di difesa di recente costituita.

Numerosi gruppi di arabi, favoriti dalle tenebre e dal terreno molto accidentato si avanzarono con un vivissimo fuoco di fucileria. Dato l'allarme, due battaglioni di fanteria respinsero l'attacco con un fuoco vigoroso, ma di poco effetto, data l'oscurità che nascondeva completamente il nemico. Intanto tutti gli altri reparti che guarnivano le trincee dal lato dell'attacco, avevano preso posizione insieme con l'artiglieria. Dall'intensità del fuoco di fucileria si comprendeva che il nemico era in forze notevoli; e si comprese pure che tentava di irrompere con un movimento aggirante entro le nostre linee.

Mentre ferveva il combattimento le nostre navi, avvertite con segnali, proiettavano potenti fasci di luce che permettevano alla nostra artiglieria di regolare i suoi tiri. Nello stesso tempo dalle navi con tiri ad arcata si colpivano i nemici alle spalle. La banda araba però sosteneva l'attacco con insolito ardore, facendo sforzi disperati per guadagnare la nostra testa di difesa. Durante questa fase del combattimento il genio pose in azione un riflettore da campo, che permise di calcolare meglio le forze assalitrici. La fermezza dei nostri soldati ed i tiri aggiustati impedivano l'avanzata degli arabi, tenendoli ad opportuna distanza dalle trincee. E, mentre dalla nostra parte si intensificava su quel lato il fuoco, cinque compagnie del 79.o fanteria uscivano a destra dalle trincee si slanciavano alla baionetta sul nemico che, investito con vigore dai nostri soldati, si diede a precipitosa fuga.

L'azione ha avuto l'epilogo più saliente a Bu Mariam, ove non meno di tremila turco-arabi eran contro di noi! Le tenebre hanno favorito la ritirata del nemico che, contro attaccato alla baionetta, guadagnava rapidamente le macchie che coronano le prime pendici del colle soprastante, sottraendosi alle micidiali conseguenze dei tiri dell'artiglieria.

Alle 3 la calma rientrava nei nostri accampamenti. Le ricognizioni eseguite nella mattina dell'11 per un raggio di otto chilometri non segnalarono affatto la presenza del nemico. Lungo le vie battute nella ritirata furono trovati molti feriti e 17 cadaveri di arabi.

La linea degli avamposti è stata avanzata sul centro e sulla sinistra.

Il cacciatorpediniere *Bersagliere* ha catturato una goletta di bandiera greca con a bordo contrabbando di guerra, tra cui due mitragliatrici.

Una brillante azione di nostri reparti a Homs

Roma, 13, mattino.

Intorno alla nostra situazione militare ad Homs così telegrafano da Tripoli al «Messaggero»: «Ad Homs il nemico in questi ultimi giorni si è solo limitato a tentativi di esplorazione verso i nostri avamposti con forze limitate. Dalle nostre linee di difesa le bande arabe son state accolte dal fuoco della fucileria dei bersaglieri e sono state costrette a riparare subito. Il 10 il nemico con forze miste di arabi e regolari turchi si mostrò al di qui di Mergheb con l'evidente proposito di attaccare una delle nostre fronti di difesa testè costruita in seguito all'avanzata generale del Corpo operante. Gli arabi con grande rapidità si distesero in catena e apersero un vivo fuoco di fucileria contro i nostri. Data la distanza dal campo di tiro e lo sfagamento del nemico fu ritenuto opportuno di non rispondere al fuoco per obbligarlo ad avvicinarsi od avvicinandosi a raggrupparsi. Intanto un areoplano accertava che ad un chilometro dagli assalitori stava una massa nemica di riserva pronta ad accorrere qualora le sorti dell'impresa si presentassero favorevoli. Segnalata e precisata la massa nemica anzidetta, una delle nostre navi di stazione nella rada prese subito posizione di fronte a Mergheb e con le artiglierie di medio calibro vomitò sul nemico un fuoco nutritissimo che lo costrinse a fuggire e a lasciare la prima colonna isolata, la quale nel frattempo si era avanzata in linea obliqua verso destra. Fu allora aperto il fuoco dalle nostre trincee ed una batteria da montagna insieme a due reparti di mitragliatrici con tiri bene aggiustati volsero in disordinata ritirata gli arabi, che lasciarono parecchi morti e feriti sul campo. Cessata l'azione furono spinte due colonne in ricognizione che accertarono la completa ritirata del nemico».

Il col. Maggiotto ai suoi bersaglieri dopo la battaglia del 1° dicembre ad Homs

Alessandria, 13, notte.

Il tenente Umberto Moretti, già del 1.o reggimento bersaglieri ed ora aggregato all'8.o reggimento, che tanto va distinguendosi ad Homs, ha inviato alla mamma sua, qui residente, una bellissima lettera, riboccante di sentimenti filiali e patriottici. Egli narra minutamente le eroiche imprese dei tre battaglioni (3.o, 5.o e 12.o), che tennero da soli testa per tanto tempo agli attacchi continui dei turco-arabi, e descrive l'impetuosità ed il valore dei bei soldati dal piumato cappello, che mai vennero meno un solo istante alla fiducia in loro riposta dai capi e dalla Nazione. Unisce alla lettera un nobile ordine del giorno del colonnello Maggiotto, da questi emanato dopo la battaglia del 1.o dicembre corrente. Eccolo:

«E' con vera soddisfazione e con orgoglio che comunico al reggimento il seguente ordine del Presidio:

«*Ieri tre compagnie del 3.o battaglione bersaglieri e due compagnie del 12.o battaglione bersaglieri hanno hanno con l'usato valore affrontato un nemico audace e lo hanno respinto, infliggendogli gravi perdite; e soltanto per mio ordine sono rientrate nelle trincee. Fui testimonio del loro slancio, e già in questo momento tutta Italia sa che i bravi bersaglieri dell'8.o reggimento hanno confermato brillantemente le loro gloriose tradizioni. Gloria a loro! Gloria ai compagni caduti per l'onore della Patria, del Re, della nostra bandiera!*

«*Il magg.-gen. comandante il Presidio* «firmato: Reisoli».

«Salutiamo il caporale volontario Civelli Mario ed il bersagliere Camarda Giuseppe, serenamente morti nel combattimento di ieri, e bene auguriamo ai dodici compagni d'arme feriti.

«*Il colonnello comandante il reggimento* «f.to: Maggiotto».

Il Gran Vizir chiede d'urgenza una modificazione alla Costituzione

Costantinopoli, 13, mattino.

Si assicura che il Gran Vizir ha presentato alla Camera un progetto di legge, in cui chiede l'urgente modificazione dell'articolo 35 della Costituzione, relativa allo scioglimento della Camera.

Le tribù dei Senussisti non prenderanno le armi contro noi

Roma, 13, sera.

Il *Messaggero* ha da Tripoli: «Al nostro Comando è pervenuta la conferma che le tribù dei Senussiti si astengono da ogni atto di ostilità contro gli italiani e che i loro capi si sono opposti alla proclamazione della guerra santa.

«Continua l'epurazione dell'oasi orientale, i cui abitanti vengono allontanati e ricoverati a Tripoli».

Ad Ain Zara

Ad Ain Zara sono ultimati i lavori per la costruzione di opere di difesa stabile che dovranno accogliere i grossi cannoni da fortezza.

Fu analizzata l'acqua dei pozzi situati presso i luoghi dove si accampavano le carovane, ed è risultato che tali acque devono essere sterilizzate prima di essere utilizzate. I lavori necessari saranno subito eseguiti. Le nostre ricognizioni si susseguono verso Tarhuna, sul cui versante orientale bivacca una parte di regolari turchi. Le ricognizioni si spingono fino a quindici e venti chilometri da Ain Zara e hanno lo scopo di mantenere le vie sgombere e di impedire l'avanzata delle carovane di rifornimento. Si ritiene prossima la definitiva occupazione di Zanzur.

La sottomissione dei capi-arabi continua.

Sulla opportunità di un'avanzata verso il Garian

Il *Giornale d'Italia* sostiene la necessità di un'azione risolutiva delle nostre operazioni militari in Tripolitania mediante l'avanzata verso il Garian, che è situato a circa 80 chilometri da Ain Zara. Il giornale osserva: «Il nemico conta di rafforzarsi sulle alture del Garian e di opporre colà la sua ultima resistenza. Il Garian è stato del resto il teatro degli episodi risolutivi di ogni guerra in Tripolitania, essendo la vera chiave strategica della regione. Quale è l'obbiettivo che si presenta ora alle nostre truppe? Evidentemente quello di raggiungere il nemico nella sua nuova base di operazione e di battaglia. L'avanzata delle nostre truppe verso il Garian deve compiersi nel più breve tempo possibile, cioè subito dopo il tempo strettamente necessario per ben organizzarla logisticamente. Ragioni militari consigliano di non ritardare questa necessaria, indispensabile avanzata. Anzitutto l'inoltrarsi di un Corpo d'operazione con i relativi servizi logistici nel deserto è più favorevole nell'inverno, sia per la maggiore facilità di trovare acqua, sia per la maggiore adattabilità di truppe europee al clima; e poi è bene non lasciare tempo ai turchi di fare con i noti metodi di violenza nuove leva in massa di arabi, di riaversi così dalle grosse batoste ricevute, di ricevere attraverso le mal guardate frontiere nuove armi, nuove munizioni, nuovi approvvigionamenti. Quanto a difficoltà di ordine tecnico non ve ne sono che sconsiglino l'andata. Compiere 80 chilometri di deserto non può impensierire truppe organizzate ed equipaggiate come le nostre, mentre per delle operazioni in regioni montuose abbiamo in Tripolitania truppe e artiglierie perfettamente adatte».

Gli areoplani per i turchi sbarcati a Tunisi proseguono per la frontiera

Roma, 13, sera.

Telegrafano da Tunisi alla Tribuna, 12:

«*Sono giunte oggi a bordo di un piroscafo francese alcune casse contenenti areoplani smontati. Queste casse sono proseguite tranquillamente per la frontiera della Tripolitania. Molti ufficiali turchi del resto si trovano in Tunisia con evidente violazione della neutralità. I presidenti delle Associazioni italiane di Tunisi si sono riuniti per protestare energicamente contro questo stato di cose*».

La marmaglia araba contro i marinai del "Piemonte"

Roma, 13, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Alessandria d'Egitto: «Soltanto oggi si ha notizia di un piccolo incidente capitato all'incrociatore corazzato *Piemonte*, che incrocia nel Mar Rosso. Nel porto di Porto Said la marmaglia araba tentò una dimostrazione ostile ed anti-italiana, a base di ingiurie e lancio di oggetti e materie luride. L'equipaggio del *Piemonte* non rispose a tale dimostrazione che col disprezzo del silenzio. Un ufficiale inglese dichiarò di essere ammirato dell'ottimo contegno del nostro equipaggio.

«Il *Piemonte* ha a bordo un ufficiale superiore di marina, che trasborderà sulla nave *Puglia*, e prenderà il comando della squadra del Mar Rosso, con l'incarico di compiere alacremente la polizia di tutta la costa araba e distruggere ogni aggruppamento turco sospetto.

«Nulla si è più saputo finora dell'incidente tra il *Piemonte* e le navi turche rifugiate nel porto di Suez».

Ufficiale arrestato perchè voleva recarsi a combattere

Catania, 13, sera.

Sono venuto ad apprendere questo notevole episodio, avvenuto all'arrivo del piroscafo *Bosforo*, portatore dei doni di Natale ai nostri soldati sul teatro della guerra:

Non appena il *Bosforo* attraccò, il comandante militare del vapore, tenente di vascello conte Tozzoni, il quale riveste l'alta carica di cerimoniere di Corte, mandò ad avvertire il Comando dei reali carabinieri che necessitava a bordo l'opera della benemerita. Immediatamente si recò al porto il tenente Brigiani, ed a lui il conte Tozzoni consegnò, perchè lo trattenesse in istato d'arresto, un ufficiale dell'esercito. E' costui il prof. Paroldi, insegnante nel R. Ginnasio di Chieti ed ufficiale della milizia territoriale.

Il prof. Paroldi ha fatto da Napoli in qua un viaggio dei più avventurosi, che è stato ora bruscamente interrotto. A Napoli, mentre il vapore stava per salpare, il conte Tozzoni venne avvicinato da un maresciallo dei carabinieri, il quale lo informò che aveva visto un ufficiale arrampicarsi lestamente per una scaletta di corde presso la prua del piroscafo e scomparire dietro la murata. Il conte Tozzoni fece sospendere per un po' la partenza e ordinò che si facessero delle ricerche minuziose in tutti gli angoli del vapore per scoprire il misterioso ufficiale; ma non si riuscì a trovarlo, e il vapore partì.

Quando il *Bosforo* si fu dilungato dalla costa, fu trovato finalmente, nascosto dentro una cabina, il prof. Paroldi, il quale venne subito condotto alla presenza del conte Tozzoni, che, dopo averlo interrogato, lo fece disarmare e porre agli arresti. Ora il prof. Paroldi verrà rimpatriato dai reali carabinieri.

Egli però ha dichiarato che, pur essendogli fallito questo suo tentativo, cercherà tutti i mezzi per recarsi in Tripolitania a combattere a fianco dei nostri valorosi fratelli.

Raccomandazioni tedesche alla Turchia

Berlino, 13, mattino.

La *Gazzetta di Voss* manifesta molta inquietudine al pensiero di vedere la Turchia riavvicinarsi alla triplice «intesa» e scongiura i turchi a non farsi garantire dalla triplice «intesa» il loro territorio d'Europa. Si tratta di una garanzia contro le mire austriache.

A proposito delle bombe in Macedonia

L'Italia fedele alle sue promesse

Buonafede nord-americana

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

Coloro che non conoscono nè sospettano il vero movente della campagna italofoba credevano che le nostre decisive vittorie in Tripolitania e la scoperta degli atroci supplizi inflitti ai prigionieri italiani dall'esercito turco avrebbero influito, se non a far cessare del tutto, certamente ad attenuare notevolmente la colluvie di ingiurie che da oltre due mesi ci scaglia la massima parte dei giornali esteri. La sosta di qualche giorno e la pubblicazione di un articolo, ricco di verità, nel *Lokal Anzeiger* di Berlino, il quale, benchè in ottimi rapporti con la Cancelleria imperiale, era stato sempre all'avanguardia della campagna italofoba, non hanno potuto contribuire nè a rafforzare nè a generalizzare tale credenza, perchè è cominciata subito una nuova serie della malvagia campagna. Oggi l'on. Luzzatti, riferendo in un crocchio di deputati a Montecitorio la pessima impressione prodottagli dalla lettura di un terribile articolo apparso nella *Frankfurter Zeitung*, ci diceva che egli avrebbe risposto ad esso come si conveniva. Questa sera ci tocca di leggere che a Vienna si studiano di dimostrare che la responsabilità dei recenti scoppi di bombe in Macedonia risale direttamente all'Italia, perchè è l'Italia che, in questo momento, domanda la Tripolitania e la Cirenaica alla Turchia, ed è l'Italia che, in questo momento, cerca di intimidire la Turchia. *Is fecit cui prodest*. E' stato il Governo italiano che ha mandato o fatto scoppiare le bombe in Macedonia!... Il giorno in cui le bombe scoppiarono, da Costantinopoli e da Salonicco misero in circolazione la voce che dovesse trattarsi di mano segreta o dell'Italia o dell'Austria. Il Governo italiano si affrettò a smentire la voce calunniosa nel modo più reciso e più solenne, servendosi anche della via diplomatica. La stampa viennese, invece di limitarsi a fare altrettanto per conto dell'Austria, tenta, come ho detto, di dimostrare che la colpevole deve essere l'Italia. Seguendo il calunnioso ragionamento sopra accennato, osserviamo anzitutto che l'Italia non ha più nulla da chiedere alla Turchia, perchè si è già impadronita, col sangue dei suoi valorosi soldati e con il decreto del suo Re, della Tripolitania e della Cirenaica. L'Italia non chiede altro nè desidera punto che la Turchia perda qualche altro vilayet. L'Italia ha intimidito e continuerà ad intimidire la Turchia con la minaccia dell'azione navale nell'Egeo, ma tutti sanno (e più che altrove lo sanno a Vienna) che l'Italia non vuole punto intimidirla nella penisola balcanica.

Dal giorno dell'*ultimatum* a questa sera l'Italia ha colto tutte le occasioni propizie, ha profittato di tutte le circostanze per dichiarare nel modo più reciso e più solenne che essa si manterrà fedele al proposito dichiarato di non portare la guerra nella penisola balcanica e di non incoraggiare, nè direttamente nè indirettamente, i tentativi e le velleità di una insurrezione nei Balcani e di fare invece tutto ciò che le sarà possibile, per contribuire al mantenimento della integrità dell'impero ottomano in Europa ed in Asia.

Se c'è una Potenza che conosce meglio di ogni altra queste dichiarazioni è l'Austria-Ungheria. Se c'è un paese nel quale si sa molto bene che queste dichiarazioni sono sincere è l'Austria, perchè tutti coloro che nella monarchia austro-ungarica seguono con interesse la politica internazionale sanno che in ogni tempo l'Italia ha avuto ed ha più che mai il massimo interesse al mantenimento dello «statu quo» nella penisola balcanica. Se dovessimo seguire la massima «is fecit cui prodest», rimessa in onore a Vienna a danno dell'Italia, non potremmo mai arrivare alla conclusione alla quale sono, molto arbitrariamente, arrivati i giornali viennesi. Come si può essere tanto sfacciati da affermare che il perturbamento dello «statu quo» in Macedonia giova all'Italia? Allo Stato, che è sommamente interessato al mantenimento dello «statu quo» non potrà mai giovare il perturbamento di esso. Immaginiamoci se possa giovare all'Italia nel momento in cui essa è in guerra in Africa! Se noi fossimo maligni come i nostri colleghi viennesi, potremmo con molto maggiore verosimiglianza insinuare che i torbidi in Macedonia giovano all'Austria, alla quale sono generalmente attribuite aspirazioni in Macedonia, ed il proposito di una imminente avanzata nel Sangiaccato di Novi Bazar. Se noi volessimo rendere pan per focaccia ai nostri colleghi viennesi, potremmo insinuare che una insurrezione in Macedonia gioverebbe immensamente all'Austria, perchè le darebbe il sospirato pretesto di una marcia alla volta di Salonicco nel momento più opportuno, nel momento in cui l'Italia è impegnata nella guerra d'Africa.

Ma noi questo non diciamo e non pensiamo, perchè l'Italia ha piena fiducia nei sentimenti sinceramente pacifici del venerando imperatore Francesco Giuseppe e nella politica leale del conte di Aehrenthal. Essendo noi in piena buona fede, non esitiamo a riconoscere che l'Imperatore ed il suo ministro degli esteri ci hanno dato una limpida prova della fedeltà al trattato della triplice alleanza con la dichiarazione letta alla Camera austriaca ed alla Camera ungherese dai due presidenti del Consiglio e col licenziamento del generale von Conrad dal delicatissimo ufficio di capo dello stato maggiore. Riconoscendo questo, noi facciamo una santa opera di pacificazione e di riconciliazione nel momento in cui i nostri colleghi continuano a seminare zizzania ed a fare opera di eccitazione e di odio a tutto beneficio non tanto dell'unico popolo barbaro esistente ancora in Europa quanto delle Potenze e dei popoli che sono interessati al distacco dell'Italia dalla triplice alleanza.

L'ho già dimostrato in modo esauriente provocando qualche salutare provvedimento nel campo degli alleati: a lungo andare la malvagia, feroce campagna italofoba creerà in Italia una grossa corrente così ostile alla Triplice Alleanza da renderne impossibile la rinnovazione alla prossima scadenza. Il trattamento, che avevamo il diritto di aspettarci dagli alleati, ce lo fanno i lontani amici dell'America del Nord. Anche gli Stati Uniti dell'America del Nord furono eccitati contro l'Italia, ma il Presidente di quella repubblica colse la prima occasione per dichiarare, in modo non soltanto corretto, ma riguardoso per l'Italia, che intendeva osservare nel modo più scrupoloso la dichiarata neutralità. Anche gli Stati Uniti del Nord America furono invasi e storditi dalle cavallette italofobe provenienti dall'Inghilterra, dalla Germania, dall'Austria e dagli altri paesi minori dell'Europa; ma gli Americani del Nord, appena riavutisi, non respinsero, ma cercarono la luce della verità, mettendo i loro giornali a disposizione degli scrittori italiani. Anche negli Stati Uniti dell'America del Nord gli italofobi, in mala o buona fede, hanno fatto servire i cinematografi alla diffusione delle più atroci calunnie all'esercito italiano: ma in New York c'è stato un giudice, il quale si è sentito in dovere, non soltanto di assolvere, ma bensì anco di lodare i due giornalisti italiani, che erano stati arrestati e processati perchè avevano protestato rumorosamente contro una «film» calunniosa. C'è stata una folla di spettatori, che ha applaudito la sentenza ed ha abbracciato gli assolti. C'è stato chi ha subito ritirato la «film» calunniosa; ci sono autorità che proibiranno simili spettacoli da per tutto e ci sarà un giudice che condannerà il *Dewey Theater* alla rifazione dei danni subiti dai due giornalisti, i quali devolveranno la relativa somma a beneficio della *Croce Rossa* italiana. Ecco ciò che avviene nei paesi nei quali si pecca in buona fede. In altri paesi, a noi vicinissimi, avverrà qualche cosa di simile? Quando prevarrà nei paesi alleati del nostro la corrente di giustizia e di equità? Quando cesserà la campagna italofoba che nulla rispetta e tutto travolge?

C.

Gli arabi di Bengasi meravigliati dell'areoplano

Asti, 13, sera.

Il soldato Giuseppe Ponzani scrive da Bengasi ai suoi parenti, coniugi Bona, custodi di questo Tribunale, un'altra lettera, nella quale accenna all'episodio durante il quale è caduto il maresciallo Pezzini, e dà in seguito notizia di altre scaramuccie.

«Stamane, 29, all'alba, abbiamo avuto la sorpresa di vedere per la prima volta l'areoplano sul campo di esplorazione. La bella nave aerea, dopo un magnifico volo fatto davanti a tutto il nostro fronte, prese terra sul campo di partenza. Come si sospettava, gli ufficiali che lo manovrano avevano scoperto il nemico a breve distanza. Tosto buon nerbo di truppe partì, e poco dopo, alle 11, udimmo molto distintamente il rombo del cannone, segno che era stata iniziata una piccola battaglia.

«Alle 17 un ordine ingiunse ad altra truppa di porsi in marcia per raggiungere i primi partiti. Uscimmo in circa tremila uomini dei diversi Corpi; facemmo una marcia di una diecina di chilometri, sempre di corsa, e raggiungemmo gli altri, che stavano fermi vicino alla spiaggia del mare, protetti da due navi. Durante il cammino incontrammo parecchi feriti raccolti sulle barelle della *Croce Rossa*; ed incontrammo pure numerosi prigionieri turco-arabi, fatti dalla nostra cavalleria.

«Raggiunti i nostri compagni, l'intero Corpo ricevette l'ordine di tornare indietro, perchè il nemico era fuggito.

«Dalle informazioni avute dai soldati che parteciparono al combattimento, le nostre perdite furono di dieci morti e pochi feriti. Da parte del nemico le perdite furono molto più gravi, ma non saprei darvene il numero preciso. Ho voluto però chiedere in merito qualche schiarimento al mio ufficiale, che mi conosce fin da coscritto, e mi vuole assai bene; egli mi ha detto che un plotone della nostra cavalleria era stato circondato dal nemico: non c'era modo di uscirne, mentre scendere da cavallo era anche più pericoloso. I bravi cavalleggeri non ebbero un minuto di esitazione: sguainarono le sciabole e cominciarono a menar colpi a destra ed a sinistra, facendo saltare le teste dei turco-arabi come tanti pomidori che cadono all'infuriare del vento. Erano circa quattrocento e ben pochi riuscirono a scappare: i nostri ne fecero una vera strage».

La lettera, a questo punto, reca la data del 29, e prosegue:

«La notte passò calma, e soltanto qualche colpo di fucile si fece udire. Mentre termino di scrivere sono qui, fra le grida di entusiasmo di tutta la truppa, a vedere gli aeroplani che volano a pochi metri da noi. Gli arabi guardano, immobili, e fanno cenno di meraviglia, poi esclamano: *Buono Italia, buono!* Chissà che a tutta prima non abbiano creduto che l'aeroplano fosse... Maometto!

«Appresi dalle vostre lettere e dalla *Stampa* delle sottoscrizioni e dell'entusiasmo della popolazione a nostro favore: tutto questo ci fa molto piacere e infonde a noi stessi più forza per compiere con maggior slancio il nostro dovere. Ebbi anche occasione di leggere, sempre sulla *Stampa*, la notizia della partenza del 50.o reggimento fanteria, che è il mio reggimento, e delle dimostrazioni fattegli a Torino, ad Asti e in tutte le città, e non vi dico tutta l'emozione provata, perchè nessun pensiero è più dolce per noi soldati che il saperci seguiti e vigilati quasi con materna cura in tutte le nostre mosse dalla nostra cara e adorata Patria».

Le somme già raccolte per le famiglie bisognose dei soldati

Roma, 13, sera.

Dalle notizie pervenute alla Direzione generale della Banca d'Italia le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa per oblazioni in favore delle famiglie bisognose dei militari morti o feriti nella presente guerra in Tripolitania e Cirenaica ammontano a lire 41,860, e quindi la cifra complessiva dei versamenti per il Comitato centrale si eleva a tutto il 12 dicembre a lire 1,890,824.

⁂

L'Istituto Romano di beni stabili ha voluto partecipare alle offerte dei doni natalizi ai nostri combattenti in Africa. Quel Consiglio di Amministrazione ha deliberato un abbuono di due mesi di pigione a tutte le famiglie che abitano in case dell'Istituto ed hanno uno dei loro componenti nelle file del Corpo di operazione in Africa.

Il terremoto nel vilayet di Smirne

Costantinopoli, 13, mattino.

Si sono avute scosse sismiche a Denizeli, nel vilayet di Smirne. Nel villaggio di Hounar alcune case sono crollate e parecchie sono screpolate.

Jean Carrère accolto entusiasticamente a Napoli

Napoli, 13, notte.

L'arrivo di Carrère, annunziato per le ore sette di stamane, fece accorrere nelle prime ore del mattino grande folla di autorità, di amici, di studenti alla stazione marittima. La folla crebbe a tal punto che era difficile attraversare le vie vicine.

Il piroscafo *Romania* arrivò alle ore 11 e 30. Appena avvistato nel golfo un applauso interminabile scoppiò tra la folla. Molti studenti, prese imbarcazioni, andarono incontro al piroscafo. La ressa era tale che alcuni studenti, nello slanciarsi alla conquista di un posto, caddero in mare. La gioventù napoletana, che da qualche mese a questa parte non vive che per la guerra e i soldati, non frenava il proprio entusiasmo.

Una commissione, composta di studenti e dei deputati Castellino e Angiulli, si recò a bordo a portare a Carrère il primo saluto di Napoli. Un clamore di festa si spandeva intorno, da prua a poppa del piroscafo *Gajola*, che recava la commissione. Si udivano continue grida di: «Viva la Francia! viva Carrère!». La folla degli studenti, dai berretti multicolori, sparsa in tutti i posti del piroscafo si agitava irrequieta. Non meno irrequieta era la folla nelle innumerevoli barchette, che tentavano di seguire il *Gajola*, che filava rapidamente, quasi spinto dalla dolce ansia delle persone che portava.

Poichè il *Romania* fu avvistato, un fremito di entusiasmo scosse coloro che erano sul piroscafo *Gajola*. Quando i piroscafi si incrociarono, la sirena del *Gajola* gettò urla di gioia. Carrère, che era sul ponte circondato dagli ufficiali, insieme col collega Carlo Scarfoglio, che tornava con lui, ringraziò agitando il cappello. Si levarono grida di «Viva Carrère! Viva la Francia! Viva Tripoli!».

Dal *Rumenia* Jean Carrère, commosso, ringrazia e grida servendosi del megafono: «Ho appreso ieri che mi è stata concessa la cittadinanza di Napoli. Sono felicissimo di essere cittadino napoletano».

Tutto il golfo intorno risuona di grida di delirante entusiasmo. A bordo del *Gajola*, per un momento tutti tacciono. Il deputato Castellino, che è fra un gruppo di studenti, grida a Carrère:

«L'Università di Napoli manda per mezzo mio il suo saluto!».

Un applauso fragoroso corona queste parole. E l'on. Castellino continua:

«In nome dei nostri fratelli vi applaudiamo e vi diamo il benvenuto in questa vostra seconda patria!».

Quando Carrère sbarca, la manifestazione assume proporzioni fantastiche. Migliaia di persone gridano, agitano i berretti. Carrère riceve il saluto del prefetto, dei rappresentanti il sindaco e varie associazioni: commosso riesce solo a balbettare: «Grazie!».

Trascinato dalla folla Carrère prende posto in un'automobile, insieme con la signora e con alcune altre persone. L'automobile si muove tra una calca fitta di gente, tra cui sono numerosissimi gli studenti. Tutte le vie sono affollatissime. Gli studenti vogliono essi tirare l'automobile, e pregano il conte Filangieri, che lo pilota a smorzare il motore. Carrère non vorrebbe; ma gli studenti inesorabili lo trascinano in trionfo per le vie, fra applausi deliranti, fino all'*Hôtel Bertolini*.

Stasera Carrère e la signora furono invitati a pranzo, alla reggia di Capodimonte, dal Duca d'Aosta.

Entusiasmo italiano ed indigeno in Argentina per la nostra impresa

Genova, 13, notte.

Telegrafano da *Caffaro* da Buenos Aires:

«Telegrammi dalla Legazione argentina a Roma danno l'assicurazione ufficiale della scomparsa del colera in Italia. Già sarebbero qui abolite le quarantene senza l'opposizione violenta del Governo dell'Uruguay, che sostiene che gravi casi si hanno in Sicilia. Qui si insiste per ottenere che il Presidente della Repubblica tratti direttamente coll'on. Giolitti per la soluzione del conflitto.

La sottoscrizione per l'offerta di una medaglia d'onore a Jean Carrère procede magnificamente come protesta contro l'infame attentato.

Ieri sera al *festival* dato «pro Croce Rossa» al teatro San Martin si ebbe una imponente manifestazione di italianità al suono della Marcia Reale e degli inni di Mameli e di Garibaldi. L'onore della serata è toccato alla declamazione fatta da Noirtier, dell'*Italia Avanti*, di Giulio Bois. Applausi frenetici furono indirizzati alla Francia ed a Jean Carrère. Venne cantata ripetutamente la Marsigliese, eseguita dalla Banda militare, gentilmente offerta dal generale Dellepiane, prefetto della città di Buenos Aires. Indescrivibile fu la commozione del pubblico. Assisteva allo spettacolo l'incaricato di affari italiano Vigenotti, nonchè i presidenti di tutte le Società italiane e francesi. La sottoscrizione pubblica oltrepassa le 300,000 lire.

I giornali continuano ad elogiare l'opera dell'Italia nella Tripolitania. La *Nacion* pubblica un notevole articolo, constatando che l'Italia si è imposta alla ammirazione del mondo e si è assicurata la vittoria finale, e nota l'importanza del fatto costituito dall'aumento della rendita italiana. L'*Argentina*, a sua volta, ha parole di lode per l'esercito nostro e chiama la nostra cavalleria la prima del mondo. La *Capital* pure inneggia all'Italia e si dice impaziente che scompaia dall'Europa la Turchia, che è una macchia per la civiltà. Riproduce articoli del *Caffaro* e della *Revue des Pays Latins*. La *Tribuna* illustra l'ultima vittoria nostra, dicendo che l'Italia è veramente sinonimo di valore.

A sua volta, il colonnello Fraixas, *attaché* militare alla Legazione argentina a Roma, e che, come addetto militare, ha recentemente assistito alle operazioni di guerra in Tripolitania, invia all'ex-presidente della repubblica Figueroa Alcorta una lettera nella quale plaude alla tattica, alla logistica, all'eroismo meraviglioso dell'esercito italiano, alla disciplina ed alla rapidità colla quale sono stati eseguiti i piani di guerra. Il colonnello Fraixas magnifica pure l'opera del generale Caneva, l'azione della flotta, l'umanità degli ufficiali e soldati italiani e condanna con fiere parole la ferocia dei turchi.

Si dice, ed io vi telegrafo la notizia a titolo di cronaca, che agenti del ricco italiano Devoto stiano contrattando per l'acquisto di 100 mila cavalli e muli per una spedizione in Tripolitania e si starebbero già preparando transatlantici speciali per trasportarli».

Lo Czar acquisterà opere di pittura italiana

Roma, 13, sera.

Il *Messaggero* dice che il commissario generale della Russia, conte Tolstoi, ha annunziato al presidente del Comitato del 1911 che l'Imperatore ha destinato una somma cospicua per acquistare opere di pittura delle scuole italiane.

La Direzione gener. delle Ferrovie Svizzere favorevole al traforo della Greina

Novara, 13, notte.

Il Consiglio Federale svizzero ha fatto testè distribuire ai deputati il preavviso della Direzione Generale delle Ferrovie Federali sulla nota questione del valico alpino orientale, preavviso dato fino dall'anno 1907, ma che fu sempre tenuto in segreto. Il rapporto discute in modo ampio e largo i diversi vantaggi comparativi, che presentano i due progetti di traforo, quello della Greina e quello dello Spluga. La Direzione generale delle ferrovie svizzere, pur riconoscendo che delle considerazioni d'ordine commerciale militano a favore dello Spluga, mette in rilievo il fatto che la «linea della Greina presenta un percorso assai più lungo sul territorio svizzero, e mancherebbe molto meno dello Spluga agli interessi delle Ferrovie Federali». Oltre a questo il traforo dello Spluga sarebbe contrario agli interessi militari della Svizzera.

Dal punto di vista tecnico, la stessa Direzione raccomanda anzitutto il progetto della Greina, con la galleria Olivone-Somvix, ritenuta la riduzione della pendenza della linea di accesso meridionale (Biasca-Olivone) dal 25 al 20 per mille.

Tale rapporto conclude infine osservando che sarebbe prematuro il pronunciarsi già ora definitivamente sui due progetti, tanto più che una terza variante merita di essere studiata, quella cioè del S. Bernardino.

Le Ferrovie Federali sono poi contrarie in modo assoluto a che venga accordata la concessione pel nuovo valico alpino ad una qualche Compagnia privata. Esse stesse si rivendicano il compito della nuova costruzione ferroviaria attraverso le Alpi orientali, disposte e pronte ad impegnarsi per l'inizio dei lavori e a portare l'opera compiuta nello spazio di otto anni dopo l'avvenuta decisione finale delle Camere Federali.

Ed il rapporto si chiude così:

«Nel concludiamo dunque, in vista di tutte queste considerazioni, a che piaccia al Consiglio Federale di proporre all'Assemblea federale di non entrare in materia sulle domande di concessione di una ferrovia delle Alpi orientali (Spluga o Greina), restando inteso che il Consiglio Federale sottoporrà all'Assemblea federale, nello spazio di otto anni, un progetto di legge con cui si darà alle ferrovie federali l'incarico della costruzione di una ferrovia attraverso le Alpi Orientali».

Concludendo, si deve notare l'atteggiamento delle Ferrovie federali decisamente favorevole, per le suesposte ragioni, al traforo della Greina anzichè di quello dello Spluga.

E questa decisione ha prodotto un'ottima impressione in queste nostre plaghe, che avrà certo largo eco in tutto quanto il Piemonte.

La soluzione di tale problema, può del resto venire più presto di quanto si creda, tanto più che da S. Gallo giunge notizia che il Governo di quel Cantone ha deciso in modo unanime di chiedere al Consiglio Federale, che la questione di tale importante traforo venga portata, senza ulteriore ritardo, davanti all'Assemblea federale, per la sua più pronta risoluzione finale.

La nomina della nuova Giunta di Roma

L'ex-assessore socialista Rossi-Doria dimissionario anche da consigliere

Roma, 13, notte.

Si è riunito stasera il Consiglio comunale per l'elezione della Giunta, dimissionaria fino dall'estate scorsa. In principio di seduta il sindaco Nathan, dopo avere ringraziato il Consiglio per la lusinghiera votazione con la quale egli venne riconfermato nella carica, ha dato lettura di una lettera dell'assessore socialista prof. Rossi-Doria, nella quale questi si dimette anche da consigliere comunale, e di altre lettere degli assessori Gamondi, Serena e Carretti, nelle quali dichiarano che non potrebbero accettare ulteriormente la carica.

Dopo parole di elogio per i dimissionari, pronunciate dal sindaco e dal capo della Maggioranza, comm. Vanni, si procede alla votazione, che dà eletti ad assessori effettivi i consiglieri: Ballori, Bonomi, Canti, Cirilli, Montemartini, Pietri, Salvarezza, Tonelli, Trompeo e Vanni; ad assessori supplenti i consiglieri: Borio, Bentivegna, Brochi ed Ottolenghi.

Prima che si sciogliesse l'adunanza il consigliere Palomba ha commemorato il popolarissimo poeta dialettale Giggi Zanazzo, morto oggi.

I prossimi lavori della Commissione per il riordinamento ferroviario

Roma, 13, sera.

L'on. Secchi ha convocato per il giorno 18 corrente, nella sala del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la Commissione per il riordinamento ferroviario, costituita in base all'ultima legge.

La Commissione, presieduta dall'on. Finali, è composta degli onorevoli Abignente, Alessio, Valenzani, Bertolini, Carmine, Dall'Acqua, Ferraris Carlo, Giusso, Lacava, Mariotti, Nofri, Pantano e Rubini, dei commendatori Bocca, Miraglia, Salmoiraghi e Salla, di Ettore Reina, del capo di Stato Maggiore dell'esercito e dei direttori generali dell'agricoltura, della marina mercantile e del tesoro.

Una sfida in treno provocata da commenti sulla nostra azione in Africa

Roma, 13, sera.

Ieri nel treno Napoli-Roma è avvenuto un vivace incidente fra l'on. Aprile ed un certo signor Sanguinetti. Questo signore parlando con alcuni viaggiatori ebbe ad esprimersi poco benevolmente sull'azione dell'Italia in Tripolitania, arrivando anche a sminuire e deridere la condotta valorosa dei nostri soldati. L'onorevole Aprile, che si trovava nello stesso scompartimento, meravigliato e indignato per tali parole, rivolse al signor Sanguinetti la domanda se era disposto a sostenere con le armi alla mano quanto aveva detto. Il signor Sanguinetti rispose affermativamente scambiando con l'on. Aprile il proprio indirizzo. Ieri sera l'on. Aprile mandò al suo avversario i padrini nelle persone degli on. Del Balzo e Borsarelli.

Vittoria dell'U. M. N. nelle elezioni pel Consiglio superiore

Roma, 13, notte.

E' terminato lo spoglio della votazione alla quale hanno partecipato 55 mila insegnanti di scuole elementari per la rappresentanza magistrale nel Consiglio Superiore dell'Istruzione. Erano in campo due liste dell'Unione Magistrale Nazionale e dell'Associazione Niccolò Tommaseo. L'Unione Magistrale ha ottenuto una vittoria significativa: sono stati eletti i candidati dell'Unione: Pietro Fandella con 38.347 voti, e Muzio Mochen con 38.207 voti, cioè con 30 mila voti di maggioranza sui candidati della Tommaseo. Ha trionfato così l'indirizzo democratico dell'Unione Magistrale. Ha partecipato alla votazione l'80 per cento della classe magistrale italiana.

L'avv. Luigi Guelpa colpito da grave malore

Biella, 13, notte.

L'on. avv. Luigi Guelpa, ex-deputato di Biella, il noto e fervente patriota, che domenica sostenne il contraddittorio contro l'on. Roudani nel Comizio socialista contro l'impresa tripolina, stamane è stato improvvisamente colpito da un insulto apoplettico, che destò nei famigliari e in tutti i suoi amici e conoscenti viva apprensione. Il prof. Guelpa è stato subito visitato dal dott. Danioni, che ha riservato ogni prognosi. E' noto che il prof. Guelpa sebbene indisposto, aveva voluto intervenire al Comizio di domenica riportandone forte emozione.

La vendetta d'uno scioperante malcontento

Buenos Aires, 13, mattino.

Un ordigno è scoppiato nel *water-closets* di una agenzia di collocamento. I danni sono poco gravi e non vi è alcuna vittima. Si attribuisce questo atto a qualche scioperante malcontento dell'agenzia.

Torino del Settecento
nel diario di un cronista mondano

Il conte Joseph Thomas d'Espinchal, rampollo di una delle più illustri famiglie di Alvernia, figlio di un paggio del re, e paggio egli stesso di quel delfino che doveva diventare Luigi XVI, capitano a ventisei anni nel reggimento dei dragoni della Regina, fu uno degli uomini più mondani della Parigi dell'*ancien régime*. Madame Vigée Lebrun, la valorosa pittrice, ce ne ha nei suoi *Souvenirs* lasciato un curioso ritratto: «Ecco un uomo — ella scrive — pel quale le occupazioni, i piaceri, in una parola l'intera esistenza si limitavano a sapere giorno per giorno ciò che succedeva a Parigi. Il conte d'Espinchal era sempre il primo ad aver notizia di un matrimonio, di un intrigo amoroso, d'una morte, dell'accettazione o del rifiuto di una commedia... al punto che quando si aveva bisogno di una qualsiasi informazione, su qualunque cosa o persona, ci si diceva subito: bisogna domandarlo a Espinchal». Conosceva una quantità prodigiosa di gente, dai principi alle cortigiane, andava dappertutto, passava le sue notti ai balli, entrava in tutti i palchi dei teatri, e portava in giro le notizie. Era cioè un vivente gazzettino mondano.

Il conte d'Espinchal cominciò il 10 luglio 1789 a scrivere un diario: i fatti diventavano troppo interessanti per non fermarli in carta. Il conte, nominato deputato della nobiltà agli Stati Generali, ebbe appena il tempo di annotare i precipitosi avvenimenti, che gli toccò accompagnare la principessa di Condè ed altre illustri dame in quel viaggio verso l'esilio che non era ancora una fuga, ma molto le assomigliava. Seguendo i suoi principi attraverso l'Europa, da Bruxelles a Berna, da Berna a Milano, da Milano a Torino, da Torino a Chambery, da Chambery a Coblenz, da Coblenz a Valmy, e, dopo la disfatta delle truppe coalizzate, di nuovo in Germania ed Olanda, egli ha scritto dall'89 al '93 un interessantissimo diario aneddotico sotto il titolo di *Journal d'émigration* in tredici volumi di cinquemila pagine complessive. Il prezioso manoscritto corse una singolare avventura. A Coblenz fu rubata al conte la cassetta in cui lo teneva insieme ai suoi gioielli. La cassetta fu ritrovata nel Reno senza gioielli, ma col manoscritto. Uno studioso francese, Ernest d'Hauterive, lo ha tratto dall'oblio della biblioteca civica di Clermont Ferrand e ne pubblica le parti principali in un poderoso volume.

Il diario scritto con quella sveltezza e con quella decente libertà di parola che sono caratteristiche della prosa privata del settecento francese, è pieno di notizie curiose su uomini e cose del tempo fortunoso. Gli storici ne faranno loro pro; ma i profani possono gustarvi mille particolari di vita e di costumi; ed un'attrattiva speciale vi troveranno i lettori piemontesi. Il conte di Espinchal giunse infatti il 26 settembre 1789 col principe di Condè e la famiglia a Torino, dove già era giunto con la propria famiglia il conte d'Artois, genero del re di Sardegna, e vi rimase, salvo un intervallo di sei mesi impiegati in un viaggio a Roma, Napoli, Venezia, fino al marzo del 1791.

Non c'è da aspettarsi ad una celebrazione entusiastica della nostra città. Sbalestrato dalle dolcezze di una corte alla angusta esistenza dell'esilio, ansioso per la sorte della moglie e dei figli rimasti in Francia, rattristato dalle tristi notizie della rivoluzione trionfante, l'antico paggio del delfino non era in condizioni di spirito troppo favorevoli ad una visione ottimista. Ci si aggiunse l'amarezza per la fredda accoglienza con cui la nobiltà piemontese rispose all'eccessiva alterigia dei due principi francesi, alterigia che il d'Espinchal con equanimità, mette in luce e deplora. Ma attraverso alquanti giudizi crudi ed apprezzamenti frettolosi o errati, il diarista ha osservazioni che appaiono acute poichè rispecchiano alcune caratteristiche che si sono perpetrate attraverso i tempi, pur attraverso le grandi trasformazioni avvenute in cent'anni.

Per l'aspetto fisico ed architettonico della città, il d'Espinchal non spende troppe parole. E' molto, se giungendo di notte nota «le grandi e belle vie e le superbe piazze». Da buon cronista mondano ciò che lo interessa è la vita; e la psicologia dei grandi e del popolo, ed è sopratutto la bellezza femminile: l'amore, i matrimoni, gli intrighi, il lusso.

E comincia dalla Corte, che risiede a Moncalieri. E' una corte triste ed austera. Il re (Vittorio Amedeo III) «ha l'aria di un buon padre di famiglia e sul suo viso è dipinta la bontà che lo fa adorare dai sudditi. Egli non domanderebbe di meglio di una Corte più gaia, e non è nemico nè dei piaceri nè della galanteria. Si dice anche che abbia qualche vecchio legame. Ma ha l'aspetto stanco e più vecchio del vero. Quando è in uniforme e a cavallo, ha un po' l'aspetto del defunto re di Prussia». Ma la grande e rigida etichetta rende grave l'ambiente, e ciò che lo fa più triste «è l'estrema religiosità del principe e della principessa di Piemonte, ciò che dà luogo a Torino a molta ipocrisia. La Corte per economia passa almeno due terzi dell'anno in campagna, a Moncalieri ed alla Veneria, e la famiglia reale vi vive come in un convento». La bellezza non sfolgora nella famiglia reale. L'unico bel viso è la sposa del secondogenito, una principessa austriaca, graziosa, alta, ben fatta, resa ancor più seducente dal fatto «che tutto ciò che l'attornia è di una bruttezza amara». I tre altri figli del re, benchè abbiano rispettivamente ventisette, venticinque e ventitrè anni, vivono in una tal clausura, che è molto se sanno parlare: un cenno del capo è quanto se ne può ottenere.

Dopo la Corte, il clero. «Il clero piemontese mi è parso esemplare. Non si vedono che di rado ecclesiastici nei luoghi pubblici e, quelli, scarsi di numero, che frequentano il teatro, non appartengono generalmente agli ordini. Non si vede mai in società un vescovo». Dopo il clero, la nobiltà: «Non ci sono molte grandi fortune nella nobiltà, ma c'è nondimeno molta agiatezza e c'è a Torino un gran numero di famiglie che godono da trenta a quaranta mila lire di reddito. Le ragazze si maritano con doti mediocri, che non passano venticinque o trenta mila lire. Il re vigila a che i nobili non dissipino la loro fortuna e quando qualcheduno di essi cade in grandi debiti, si pagano d'ufficio sul patrimonio, e si dà all'individuo una semplice pensione fino a estinzione del debito. I Piemontesi sono estremamente vani e presuntuosi, poco cortesi e affabili coi forestieri. Escono raramente dal loro paese, essendo persuasi che non ne esiste di migliore in tutta Europa. Il principe di Piemonte ci diceva un giorno che il Piemontese divide così il mondo: l'Asia, l'Africa, l'America e il Piemonte. C'è un odio insormontabile tra Piemontesi e Savoiardi».

Il diarista rincara la dose: «Il Piemontese è poco gentile, è mal educato e generalmente ignorante. Le donne sono più sode e molto cortesi con gli stranieri; ma la scarsa accoglienza che questi ricevono dall'altra parte non li invoglia che a fare a Torino un corto soggiorno».

Nonostante la sua propensione per il bel sesso il cronista è amaro per la moralità delle torinesi del tempo: «A dispetto della religiosità della Corte, i costumi non sono molto puri in Piemonte, e a Torino c'è qualche cosa di più che della semplice galanteria. Se a Corte si fanno le cose nascostamente, nella borghesia si seguono più apertamente le proprie inclinazioni. Con del denaro si possono soddisfare i propri gusti, e non c'è bisogno di spenderne molto per sembrare munifici. Il lusso è così spinto anche nelle più semplici donne dei negozi che per soddisfarlo sono obbligate a ricorrere a proventi straordinari....».

Uno dei primi e dei migliori luoghi di studio dell'appassionato cronista fu naturalmente il teatro. Il giorno seguente il suo arrivo va coi principi francesi al Carignano: «Lo spettacolo comincia alle 7. In questa stagione (settembre) non c'è che l'opera buffa. La sala appartiene al principe di Carignano. E' lui che regala la proprietà dei palchi alle varie famiglie nobili. Pochissimi borghesi hanno questo onore... La sala poco illuminata in paragone delle nostre, lo è nondimeno a sufficienza per distinguere gli spettatori... C'è ancora molta gente in campagna: nondimeno scorgiamo qualche bella donna, fra le quali una damigella di una bellezza affascinante: è la figlia del conte di Verolengo che va sposa al marchese di Cambiano. Un'altra donna estremamente bella è la contessa Roero di Monticello... Lo spettacolo è ordinariamente un'opera buffa in due atti fra i quali si eseguiscono dei balli. In questo momento c'è *La marchande de modes* che ha una bella musica. I balli sono *Le mariage de Figaro* e *Les mannequins*... Lo spettacolo finisce ordinariamente alle dieci e mezza. Le dame sono qui sottomesse all'uso costante di tutta Italia: non possono andare a teatro, a passeggio, in pubblico, senza un cavaliere che qui si chiama un «*brassier*». Si tiene generalmente sempre lo stesso, e lo si conserva per abitudine come lo si è accettato per convenienza, sebbene spesso non sia l'uomo pel quale si ha più gusto. Le borghesi seguono l'esempio delle nobili, ma nella loro scelta seguono la loro inclinazione, e il loro cavaliere è sempre scelto nella nobiltà: rarissimamente sono accompagnate da un borghese. La nobiltà essendo generalmente al servizio del Re, si è sempre in uniforme.... ».

Il conte va coi principi a far visita al Re a Moncalieri. «Dopo aver attraversato in tutta la sua lunghezza una delle più belle vie che esistano, si esce dalla città e si passa sopra un ponte il fiume». Ma ciò che i Torinesi d'oggi certo non immaginano è che la strada di Moncalieri era in quel tempo il ritrovo delle carrozze signorili. «La passeggiata abituale in questa stagione è sulla strada di Moncalieri. Le vetture vi sfilano al passo come sui nostri *boulevards*. Tutte le belle signore vi compaiono rigorosamente prima di andare a teatro». Dopo il teatro si cena e si va a letto... «A mezzanotte non si odono più vetture. Tutti sono a dormire».

Ma talvolta si è interrotti nel sonno. «La polizia mi pare estremamente mal fatta a Torino. Non passa notte che nella viuzza vicino all'Hôtel d'Angleterre, e nella quale dimoro, non scoppino violente risse, che finiscono sempre con coltellate. La notte scorsa sono stato svegliato dalle grida di un disgraziato che fu colpito sotto la mia finestra».

Dal teatro ai balli. «Il venerdì non c'è spettacolo. Questo giorno è consacrato al «Casino». E' una specie di Club o società della quale duecento membri della nobiltà fanno le spese. Ci vanno di giorno a leggere i giornali ed a giocare, esclusi i giochi di azzardo che sono proibiti in tutto lo Stato. «Due volte la settimana, il martedì ed il venerdì, il Casino è aperto di sera, dalle sei alle undici, a tutte le dame e damigelle presentate a Corte. In questi due giorni gli ufficiali e gli stranieri presentati a Corte vi sono ricevuti. Le sale sono alte e vaste, il salone principale è magnifico... In carnevale vi si balla una volta alla settimana. L'etichetta vieta alla famiglia reale di andare al Casino, ma la Principessa di Carignano ne ha libertà».

Aspettando l'inverno, il D'Espinchal continua i suoi studi al teatro. «Il teatro era oggi, domenica, affollato, sebbene ci siano ancora poche dame in città. Ma le borghesi non vanno troppo in campagna e ne approfittano per procurarsi le chiavi dei palchi sostituendo perfettamente le signore della nobiltà, sia in bellezza che in eleganza. Il lusso, su questo punto, è veramente straordinario... Ce n'è un gran numero di bellissime, e tutte per vanità sono accompagnate da un ufficiale. Raramente si vede una borghese con un borghese... Non si potrebbe dall'abito distinguere una ragazza di magazzino da una contessa». Più oltre spiega come facciano le borghesi per procurarsi l'ambita chiave dei palchi. «Esse sono gratissime agli ufficiali che loro procurano la chiave dei palchi e il mezzo di metter in mostra la loro bellezza e la loro eleganza. E' un segreto infallibile per procurarsi per l'inverno una bella borghese».

«A teatro — continua — non si vedono come in Francia persone equivoche, ma ce n'è a Torino un gran numero, e non si può fare un passo attorno al teatro senza incontrare sollecitazioni vivaci. Ma queste creature sono poco attraenti: d'altra parte si ha una grande agevolezza per procurarsi senza gran spesa graziose sartine... Ma nessuno osa ostentare come altrove il libertinaggio: la corte non lo permetterebbe. Nonostante si comincia a vedere a Torino ciò che è frequente in Italia: una miscela di religiosità, di superstizione e di corruzione. Ci sono cento e dieci chiese, tutte frequentatissime e ci si danno dei convegni. Si va in chiesa e di là all'opera. Le donne sono devote e galanti. I mariti molto compiacenti: alcuni gelosi. La nobiltà ha già tanti vantaggi che le borghesi preferiscono tutte per vanità un ufficiale a qualunque uomo della loro condizione. Nelle nobili v'è generalmente più riserbo. Il principe e la principessa di Piemonte ci vegliano, e ciò rende più circospette le donne che amano gli intrighi. Ciò nonostante, i conoscitori non si lasciano ingannare dalle apparenze e scoprono facilmente a chi ci si deve rivolgere...». Novembre approssima. «Comincia il ritorno dalla campagna. Il Casino è più frequentato, il teatro meglio guernito. Ci si vede un gran numero di belle donne, vestite con gusto e con eleganza. C'è quindi un gran numero di negozi di moda».

Ma il cronista è costretto a rinviare il seguito dei suoi studi piemontesi. Per sei mesi pellegrina per l'Italia annotando altre cose curiose. Ritorna in giugno a Torino, ci si annoia e vi soffoca. «La vita di Torino è in questo momento estremamente monotona. Il teatro Carignano è aperto, ma non c'è che la commedia, e ci va poca gente. Le signore di sera vanno in vettura al Valentino ed alla cittadella, ma il caldo è eccessivo e l'aria è anche più soffocante dopo il tramonto che durante il giorno.»

Il 3 Novembre il Conte assiste per la seconda volta alla caccia di S. Uberto che si fa a Moncalieri, con conseguente visita del re alla fiera. «Dopo la caccia, il Re, seguito da tutta la corte, ritorna a Moncalieri, a fare, secondo l'uso, a piedi, il giro di quella pietosa e miserabile fiera». In fin di Novembre si chiude il Carignano, ma prima di chiuderlo si fa una cosa curiosa: «si fa una miscela delle parti migliori delle varie opere rappresentate e se ne forma un'opera in tre atti. Si può immaginare quale ne risulti l'intreccio... Ciò nonostante l'affluenza è grande».

L'inverno porta con sè maggiori attrattive e qualche osservazione: «Quando disgela, le vie sono spazzate con stupefacente facilità, mediante le acque della Dora che si fanno scorrere nelle vie donde si vuol togliere la neve e il fango». L'attrazione maggiore sono il Regio e i balli.

«L'opera a Torino è molto accurata. E' uno spettacolo d'etichetta per la corte che vi interviene regolarmente tutti i giorni... La tela si alza alle sei precise. All'arrivo della principessa di Piemonte nel gran palco reale, una tromba d'orchestra annunzia il suo ingresso. Tutti si alzano in piedi, come pure per l'arrivo di ogni persona della corte che giunga durante lo spettacolo. Le cinque principesse... in grande toeletta ornano il balcone dell'immenso palco... I principi restano in piedi o fanno visite. Le dame di servizio, in gran toeletta stanno in fondo al palco come figure di un arazzo. Si alzano solo per servire alle principesse rinfreschi e dolci, di cui fanno così grande consumo che tutta la famiglia reale ha i denti guasti... Il re dispone di tutti i palchi e li regala alle principali famiglie della nobiltà. Qualche distinto borghese l'ottiene. I palchi sono sempre dati alle signore... Si prende alla porta un biglietto che costa 37 soldi di Piemonte. Ci si può abbonare per 50 o 60 lire a tutta la stagione, che comincia il giorno dopo Natale e finisce al mercoledì delle Ceneri. In questo periodo si danno due opere in tre atti, avendo cura di non mai dar opere già rappresentate a Torino. Si sceglie un buon tenore ed una buona prima donna che non si siano ancor uditi. L'impresa o la direzione del teatro sono assunte da una società di nobili. Il tempo dello spettacolo passa interamente in visite di palco in palco... ».

Il conte vi visita le principesse e le nobili ed anche «alcune dame per metà nobili e per metà borghesi, che non possono andare al Casino, che non frequentano la borghesia, e il cui stato equivoco costituisce per loro un imbarazzo continuo». E va anche ad un veglione al Carignano. «Ci va molta gente e vi si trovano tutte le belle signore. E' anche un'occasione per vedervi da vicino le belle borghesi o giudicare la libertà con cui vivono con gli ufficiali: trovandomi in un palco con la moglie di un ricco farmacista che vedevo tutti i giorni all'opera e che era elegantissima, l'ufficiale savoiardo che l'accompagnava, la obbligò a mostrarmi il braccio e la gamba: essa non fece alcuna difficoltà... ».

Molti sono i balli e a questo riguardo c'è un'abitudine curiosa. «C'è in questo paese un uso che i borghesi trovano molto spiacevole ed al quale si è messo qualche freno. Gli ufficiali della guarnigione hanno il diritto di entrare dovunque si balli: ne usano ora con moderazione e sono benissimo accolti».

E il cronista fa anche nomi. Fra le duecento cinquanta signore ammesse a Corte, egli nota la marchesa di Caraglio «che ama ancora il piacere e pare non aver perduto l'abitudine di farne parte», la marchesa di Cambiano «gaia, svelta, amante del piacere e incurante ancora di analizzarlo»; la contessa Roero di Monticello «alta, ben fatta, bianchissima, e una delle più belle figure di Torino»; la marchesa di Lanza, «che fu estremamente bella e lo è ancora, ora molto riservata, ma che ebbe una passione per un giovane inglese»; la marchesa Ricaldone, «gradevole di viso, ma lunga e sottile come una pertica.... » e tante altre di famiglie ancor vive.

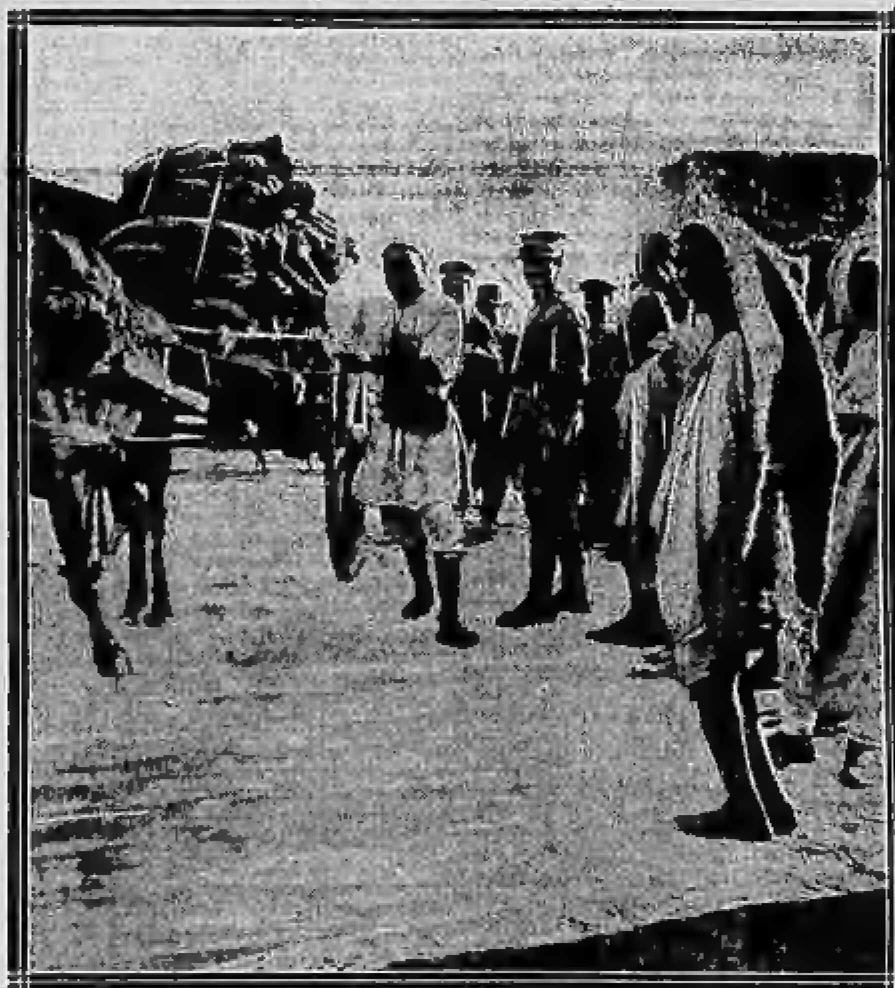
«A veder Torino soltanto negli ultimi giorni di carnevale, la si direbbe una delle più allegre città d'Europa». E descrive il corso delle vetture in via di Po: ma più lo interessa il gran ballo dato dalla nobiltà nel palazzo Levaldigi. C'erano cinquecento dame: si ballava in quindici sale, e nel salone ottagono figuravano contemporaneamente quindici quadriglie. Questo ballo durò ventotto ore consecutive, dalla sera del lunedì alla mezzanotte del martedì. Una borghese, la signora Alemandi danzò monferrine per ventidue ore di seguito. Molte signore non si erano ritirate che per due o tre ore per racconciarsi la toeletta...

Con la quaresima tutti i divertimenti cessano. «Una finta devozione succede alla chiassosa distrazione del carnevale. Si frequentano le chiese e si compiono con ostentazione i doveri religiosi... Di giorno le chiese e di sera il Casino, dove le dame che si sono conosciute allegre, affabili e familiari durante il carnevale, sembrano non più conoscervi, non vi parlano più... ». Nondimeno il cronista assiste ancora ad un magnifico spettacolo: l'arrivo di *Mesdames*, le due nipoti di Luigi XIV, madama Adelaide e madama Victoire, che giungono di Francia. Tutta la nobiltà; la popolazione intera è nel viale di Rivoli. C'erano mille e duecento carrozze padronali, «fra le quali non ce n'erano cinquanta brutte o con brutti cavalli».

Ma «la devozione quaresimale rendendo Torino estremamente malinconica» il conte cronista decide in marzo di raggiungere in Germania il conte d'Artois. «Dopo un soggiorno di circa nove mesi a Torino, lascio questa città senza molto rimpianto, avendovi goduto pochi piaceri di società, e conoscendone per esperienza la noia estiva e i calori insopportabili di questa stagione... ».

ENRICO THOVEZ.

Journal d'émigration du Comte d'Espinchal, publié d'après les manuscrits originaux par Ernest d'Hauterive. Perrin et C., 1912.



L'arrivo della corrispondenza per i soldati all'ufficio postale da campo



I valorosi bersaglieri dell'11° reggimento assestano il loro nuovo attendamento nell'oasi di Ain Zara

Una lettera dell'aviatore Cagno dalla Cirenaica

L'aviatore Alessandro Cagno, addetto al Corpo di operazione in Cirenaica in qualità di sotto-tenente del genio di complemento, ha inviato a suo fratello Ferdinando una lettera in data 28 novembre da Bengasi, dalla quale stralciamo questi passi interessanti:

«... Inutile dirti i piccoli incidenti del viaggio, canti e grida, grida e canti, una impazienza generale di giungere in quelle nuove terre italiane, una voglia di menar le mani che brillava in fondo l'occhio di tutti, dal più alto ufficiale all'ultimo soldato. E' questo un fuoco che ti piglia non sai come, tutti i compagni ti sembrano fratelli, pare che il cuore si faccia più buono; capisco come sia facile in certi momenti esporre o anche dare la vita per un compagno, o per un idea! Arrivati a Bengasi (eravamo diretti a Derna ma per mare la *San Marco* ci fece cambiare rotta) potei visitare la città, bella come una delle nostre poste sulla riviera di levante, ma di una sporcizia nauseante, sia nelle vie, sia negli abitanti, dei quali notai in tre quarti di loro una malattia d'occhi.

«Ah! se questa gente potesse comprendere che cosa vogliamo e possiamo fare per la loro miseria morale e materiale, come ci aprirebbe le braccia! Invece, per ora mi pare che gli indigeni ci guardino con occhio poco simpatico. Sono gente insensibile, su di cui è impossibile far breccia. La parola gratitudine non deve certo far parte del vocabolario arabo! Ma ciò che più mi ha meravigliato sono i tiri delle nostre navi. E' una cosa meravigliosa! La *San Marco*, per citarti un fatto vista, alla distanza di circa 7000 metri una casa avente nel centro una piccola torre su cui i nemici avevano innalzato una bandiera, tirò su quel bersaglio. Al primo colpo torre e bandiera volavano per aria, come portati via da un turbine.

«Ti assicuro, caro Nando, che all'apprendere od al vedere queste cose senti il cuore battere di gioia e d'orgoglio! Da simili soldati possiamo attenderci qualunque cosa! Prima di venire qui li sapevo già capaci d'ogni eroismo, adesso li so anche abili nel loro eroico e terribile lavoro!

«Ancora non posso dirti nulla su quanto potrò fare io, mancandomi l'apparecchio; questo è ciò che più mi inquieta, ma mi pare che la pazienza sarà molto usata in guerra! Ad ogni modo, appena avrò l'apparecchio farò del mio meglio per servirmene. Volare sopra questa gente in armi, come una prova vivente della nostra superiorità su di essa, è cosa da tentare qualunque aviatore, specialmente il tuo piccolo Sandrino! Altro non posso dirti su quanto si è pensato di fare. Ti ripeto, spera!

«Del nostro fratello Domenico non posso darti notizie, perchè da tre giorni non lo vedo più; credo non potrò averlo con me che con l'arrivo dell'apparecchio. Spero avrete però notizie direttamente da lui. Mentre scrivo è arrivata una torpediniera che ci porta l'ordine di partire subito per Derna. Trovassi almeno il mio apparecchio!».

L'assoluzione dei due giornalisti italiani che a New York difesero i nostri soldati

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 13, notte.

Ieri l'altro un telegramma da New York annunziava che il corrispondente della *Tribuna*, Alberto Tarchiani, era stato arrestato e tradotto in carcere insieme al pubblicista italiano Pecorini, perchè in un cinematografo avevano protestato contro una «film» apocrifa e calunniosa rappresentante le atrocità italiane a Tripoli. La «film» era stata fatta a New York, facendo indossare goffe uniformi italiane ad attori americani. Oggi il Tarchiani telegrafa al suo giornale:

«Siamo stati assolti non solo, ma anche encomiati dal giudice. Il che vuol dire che la nostra protesta era giusta. La «film» è stata ritirata e simili indecenti spettacoli saranno proibiti in tutti gli Stati della repubblica degli Stati Uniti. Il nostro arresto ha dunque servito a qualche cosa, e questo episodio costituisce un ottimo precedente a favore degli italiani. Abbiamo citato il «Daily Theater» per i danni. La somma che ci dovrà pagare sarà devoluta alla «Croce Rossa Italiana». E' impossibile descrivere l'entusiasmo della Colonia italiana, accorsa al Tribunale per assistere al nostro processo, quando il giudice ha emessa la sentenza di assoluzione. Alla nostra uscita siamo stati applauditi e abbracciati. Molti gridavano: Viva l'Italia!».

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

La grandissima importanza delle dichiarazioni di re Giorgio al durbar di Delhi

Londra, 13, mattino.

Il proclama di re Giorgio al durbar di Delhi ha causato una grande sorpresa nei due rami del Parlamento. Le dichiarazioni del Re sono così inattese e i mutamenti apportati in India sono di tale importanza che i membri del Parlamento si mantengono riservatissimi nel giudicarli ed esitano ad esprimere la loro opinione. Il trasferimento della capitale a Delhi è considerato come un biasimo per Calcutta e sopra tutto per le popolazioni del Bengala orientale in seguito ai disordini che seguirono la divisione della regione. Ma il punto più importante della dichiarazione è quello che si riferisce alla riunione delle due parti del Bengala: questa è una vera sconfessione della politica di lord Curzon.

Quanto a lord Curzon, che è l'ex-vicerè, non solo egli ne è stato assai sorpreso ma anche afflittissimo, come lo dimostra il breve discorso che egli ha pronunciato alla Camera dei Lordi a questo proposito. Egli ha detto che i mutamenti apportati al Governo delle Indie sono così importanti per le conseguenze che potranno avere, che la Camera dovrà discuterli a fondo. Tuttavia la discussione non potrà aver luogo durante questa sessione. Il fatto stesso che il Re ha pronunciato in persona la dichiarazione impone al Parlamento il dovere di attendere il ritorno di Giorgio V per discutere la questione.

Lord Curzon essendo vice-re delle Indie aveva diviso in parecchi distretti il Bengala che era amministrato da un semplice sottosegretario. Tale suddivisione aveva provocato un vivo malcontento fra gli indigeni del Bengala che vedevano in ciò un attentato diretto a togliere importanza alla loro nazionalità indebolita. La decisione annunziata ieri rappresenta il rovescio della medaglia rispetto alla politica di lord Curzon coll'aggravante che il Bengala ricostituito in una unica provincia con un governatore acquista un'importanza superiore a quella che aveva prima della riforma del Curzon. La capitale dell'India non è più nel Bengala ma viene trasferita a Delhi in pieno centro mussulmano, in mezzo ad una razza leale nell'India settentrionale, mentre il Bengala è centro indiano.

Asquith ai Comuni e lord Maly alla Camera dei Lordi comunicarono la notizia fra gli applausi delle assemblee. Ai Comuni Bonar Law ha dichiarato che la riforma è di una estrema gravità ma convenne con Asquith che conviene attendere il ritorno del Re in Europa per incominciare la discussione, che potrebbe ora sembrare una critica ad un atto personale del Sovrano quando egli è ancora tra la popolazione indiana.

Lord Lansdowne parlò nello stesso senso. Egli disse che questa decisione irrevocabile del Re è la negazione assoluta della politica di Curzon. La creazione di questa grande Provincia di 40 milioni di abitanti, è causa di una grande gioia, ma anche di una grande delusione di ardenti desideri, ed anche di una profonda mortificazione. Conviene attendere il ritorno del Re per discuterla con maggior libertà.

Fu a questo punto che Lord Curzon, con grande esitazione, si associò alle parole di Lord Lansdowne, che bisogna, cioè, rimettere la discussione della questione dell'India alla prossima sessione. Lord Curzon parlava con voce tremante per l'emozione.

Il vapore "Delhi,, incagliato
Principi a bordo

Gibilterra, 13, sera.

Il vapore *Delhi* si è incagliato a sud del capo Spartel. Fra i passeggeri si trovano la principessa Fife, il duca e i loro due figli, che si recavano in Egitto. L'incrociatore inglese *Edimburg* ed altre navi sono partite per recare soccorso al *Delhi*. La tempesta imperversa sulla costa di Gibilterra. L'incrociatore *Weymouth*, con a bordo artiglieri con apparecchi di salvataggio, è partito in aiuto del *Delhi* la cui situazione è grave.

La novissima ripresa della questione polacca

Vienna, 13, mattino.

Il rappresentante del Club polacco al Parlamento si è recato ieri alla Ballplatz, per provocare l'intervento dell'Austria-Ungheria presso la Russia, in virtù dei trattati del 1815, contro l'incorporazione, progettata dalla Russia, della provincia polacca di Chelm. Il Ministero gli fece notare che tale questione deve essere considerata come un affare interno russo, e che la Russia non è affatto legata dai trattati che egli invoca.

Gli avvenimenti cinesi

Londra, 13, mattino.

Telegrafano da Pechino al *Daily Telegraph*, 12: « Secondo rapporti particolareggiati stati pubblicati, il generale Huang-Hsing dichiarò, in un discorso pronunziato il 2 dicembre dinanzi ai delegati repubblicani, che la disfatta di Han-Jang era dovuta a due cause principali: anzitutto al fatto che le truppe poste a sua disposizione non erano abbastanza allenate, ed in secondo luogo al tiro dei cannoni assolutamente difettoso. Questa notizia quando fu conosciuta produsse una grande emozione non soltanto a Pechino, ma ancora in tutto il nord della Cina.

« Si annunzia, d'altra parte, che i repubblicani, inquietissimi per i risultati eventuali della Conferenza, approfittano dell'armistizio per consolidare la loro posizione. Nuovi rinforzi, che si elevano a 14 mila uomini, si riuniscono a Wu-Chang, mentre pure si riuniscono le squadre. Ove occorra, nuove truppe dovranno occupare la strada ferrata di Han Kow. Tutti i reggimenti del Sud della Cina, che sono stati addestrati all'europea, dovranno ugualmente tenersi pronti a marciare su Pechino ove ciò diventi necessario ».

La moglie del reggente fugge con un attore teatrale

Un altro dispaccio da Pechino reca: Corre voce che uno scandalo enorme sia scoppiato nell'interno del Palazzo Imperiale. La moglie del Principe reggente sarebbe fuggita da una quindicina di giorni per seguire un suo amante, un attore cinese. Si ricorderà senza dubbio che l'imperatrice Sen-Hi, con un editto promulgato prima della sua morte, aveva designato come reggente il principe Tchung. La moglie di questi, di carattere assai comune, non sembrava destinata ad avere gran parte a Corte, e infatti s'immischiava assai poco di affari politici. Essa però frequentava molto i teatri, e non tardò a notare il talento di un attore, che fece venire a Corte. Il Reggente, taciturno e di vita rigida, non si prestava a questi divertimenti e li disapprovava. Il seguito degli avvenimenti gli ha dato ragione. Il disgraziato Principe è oggi immerso nella confusione e nella vergogna. I giornali danno la notizia in termini assai velati: « Una gran dama cinese è partita con un attore », ma i partigiani di Huan-Ci-Kai, che non hanno peli sulla lingua, dicono le cose chiare e nette, e non esitano a dire il nome della fuggitiva. La Principessa e il suo amante sono attivamente ricercati.

Un reparto di soldati russi a Pechino

Berlino, 13, mattino.

I giornali recano che un reparto costituito da 250 soldati russi con qualche pezzo di artiglieria è entrato a Pechino.

La soluzione della vertenza russo-persiana sembra prossima

Londra, 13, mattino.

Secondo una nota comunicata alla stampa, prosegue a Teheran la discussione con Poklewski circa le modificazioni da apportare al secondo articolo dell'« ultimatum », il quale esige che la Persia discuta con la Gran Bretagna e con la Russia la scelta dei suoi consiglieri esteri. La Russia ha informato la Persia che, pur salvaguardando i suoi propri interessi, essa intendeva facilitare il più possibile la soluzione delle difficoltà con la Persia. Si spera che non intervenga nessun contrattempo di natura tale da modificare una situazione la cui soddisfacente soluzione sembra prossima.

Si assicura che il fatto che la discussione attuale continua, dimostra che la Russia ha già ricevuto la promessa che il suo desiderio relativamente a Shuster sarà soddisfatto.

Nessuna intesa fra la Russia e l'ex-Scià di Persia

Pietroburgo, 13, mattino.

In risposta alle proposte, tenute segrete, che le sono state fatte dall'ex-Scià di Persia, la Russia lo ha informato che non tollererà che egli metta a profitto la presenza nel paese di truppe russe per penetrare a Teheran. In caso contrario la Russia minaccia di rifiutare di riconoscerlo, e dichiara che in ogni caso il suo riconoscimento dipenderà da una intesa speciale con l'Inghilterra. Il giornale *Rossia* pubblica un articolo ufficioso in cui proclamerà che fra la Russia e l'ex-Scià non esiste alcuna intesa.

La lotta contro gli infedeli in Persia

Berlino, 13, sera.

L. *Gazzetta di Francoforte* ha da Aschabad: La situazione nella provincia di Khorasan peggiora sempre più; la non sicurezza delle vie di comunicazione aumenta. In una assemblea, che ha avuto luogo alla moschea principale, si è decisa la lotta aperta contro gli infedeli. Numerosi fucili sono stati distribuiti alla popolazione.

Come fu risolta la vertenza franco-italiana pel palazzo Farnese

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 13, notte.

La « Tribuna » ha da Parigi: « Sono informato da fonte ineccepibile che la questione del Palazzo Farnese è stata di buon accordo risoluta fra l'Italia e la Francia. L'Italia non solleva obbiezioni sull'acquisto del palazzo da parte della Francia e questa riconosce all'Italia, oltre al diritto di prelazione, oggetto della controversia, la facoltà di riscattarlo, se lo crederà, al prezzo dell'acquisto che la Francia paga, più le somme spese a miglioramento, scorsi che siano 25 anni dall'acquisto con preavviso di due anni. La stessa facoltà, alle medesime condizioni, spetterà all'Italia nel caso che il Palazzo cessi di essere adibito a sede dell'ambasciata di Francia. Il Palazzo Farnese rimane sottoposto, per ciò che riguarda la sua integrità artistica, alla tutela delle leggi italiane in quanto la loro esecuzione non sia incompatibile con i principi di extra-territorietà di cui godono le ambasciate e che le pratiche tra le autorità italiane di belle arti e la ambasciata passino per il tramite del Ministero degli affari esteri. Questa soluzione viene considerata qui come molto soddisfacente in quanto l'Italia ha mostrato di volere tenere conto del punto di vista francese in tutto ciò che non ledeva direttamente e assolutamente il suo interesse ».

Commentando questa notizia la « Tribuna » scrive: « La notizia ci è stata qui confermata e il modo con cui la questione di Palazzo Farnese, che ormai si trascinava da troppo lungo tempo con le conseguenze di una discussione che poteva riuscire dannosa ai buoni rapporti franco-italiani, è stata risoluta non poteva esserlo più felicemente per le due parti. Per quanto riguarda l'Italia, assai importante deve essere considerata la accettazione, da parte dell'acquirente, del principio che al Palazzo Farnese rimarrà applicabile la nostra legislazione sui monumenti; ma il punto fondamentale è, senza dubbio, la facoltà di riscatto dopo il trascorso periodo di 25 anni e nell'evento che il palazzo non sia più adibito ad uso di ambasciata. Con queste condizioni si può dire che la questione capitale, intorno a cui si era avuto tanto rumore di discussione, viene risoluta in modo soddisfacente per i due paesi amici. Noi infatti non possedevamo che un diritto di prelazione, che era contestato e che poteva esserci ad ogni modo contestato, essendo dubbio se questo diritto avesse sopravvissuto alla promulgazione delle leggi che implicavano l'abolizione di tutti gli antichi vincoli e privilegi di carattere feudale sulla proprietà immobiliare.

« Ora, con la convenzione testè concordata, intervenendo come terzo interessato fra venditore e compratore, lo Stato italiano è riuscito a convertire quel diritto controverso in un diritto preciso e riconosciuto da coloro i quali sarebbero stati in grado di contestarlo. Più di questo non si poteva, e non era nemmeno necessario e soltanto utile, pretendere, mentre dando il nostro consenso definitivo alla compravendita del palazzo sotto le nuove condizioni, abbiamo anche potuto compiere un atto di deferenza ai desideri di una nazione amica e riconoscere gli impegni che avevamo preso quando nel 1904, dammo il nostro consenso all'acquisto. In seguito a quel consenso, il Parlamento francese aveva votato una legge e la deferenza dovuta a quel parlamento ci imponeva obblighi di cortesia, i quali, nella vita internazionale, hanno alle volte ragioni superiori al puro e semplice diritto, se noi potevamo dimenticare che la Francia ha la sede della sua ambasciata a Palazzo Farnese da oltre due cento anni e che alla tradizione è dovuto un rispetto, nè disconoscere che se il Palazzo Farnese è una sede dignitosa per l'ambasciata di una grande nazione a noi legata da sempre più stretti vincoli di amicizia, la residenza di quella ambasciata nell'antico palazzo non può che concorrere a conferire adesso lustro e decoro ».

Le prove di lancio delle bombe dai dirigibili a Bracciano

Roma, 13, sera.

Nulla viene trascurato in Italia per portare l'aeronautica, destinata al servizio della guerra, al maggior grado possibile di perfezione. Alla sede del battaglione specialisti del genio si compiono dai capitani Ricaldone e Crocco studi per il perfezionamento della costruzione di alcuni dirigibili. Inoltre, a Vigna di Valle, presso Bracciano, si sta preparando il dirigibile *P bis* famoso per il raid Bracciano-Roma-Napoli e viceversa. Esso fra pochi giorni sarà trasportato a Napoli e tenuto come riserva per le operazioni di guerra in Tripolitania. A Bracciano, nel Poligono militare, si faranno tra pochi giorni alcuni esperimenti di lancio di bombe dal dirigibile stesso. A tale uopo è stata fatta domanda al Comune di Bracciano per la necessaria autorizzazione, perchè indichi la parte meno coperta del Poligono, e alla quale detti esperimenti non arrechino il minimo disturbo. La nostra artiglieria attende che sia completata la fabbricazione delle bombe al picrato di potassio tipo Cipelli, con qualche modificazione, poi ne farà, insieme col genio, le prove di getto dal dirigibile *P bis* in Tripolitania. In tale occasione si faranno, a quanto si dice, anche altri esperimenti per evitare che i proiettili nemici possano colpire i nostri dirigibili.

I danni del maltempo nel Veneto

Venezia, 13, mattino.

Da molte parti del Veneto giunge la notizia che a causa del maltempo i fiumi sono in piena.

Si ha da Spilimbergo, che il Tagliamento è salito di circa un metro sopra le guardie.

Sono pure minacciosi il torrente Cosa e la Roggia.

Mandano da Oderzo, che il Monticano, ieri segnava metri 1,14 sopra la guardia. Molte campagne sono sott'acqua.

Telegrafano da Maduna che il fiume Livenza è salito a metri 4,50 sopra zero, ed aumenta da ieri, con un modulo orario di centimetri 12.

A Udine, ieri sera, a causa del maltempo, si interrompeva la corrente elettrica: il servizio dei tramways rimase molte ore sospeso.

Mandano da Lusevera, che una montagna subì uno spostamento, in seguito a forti frane, le quali danneggiarono anche gli argini del Torre, presso Vedronza.

Terribile tempesta sulle coste del Portogallo

Oporto, 13, sera.

Una violenta tempesta regna su tutta la costa settentrionale del Portogallo. Tutte le navi sono immobilizzate nel porto di Oporto. Le varie derrate aumentano già di prezzo. Stamane un'imbarcazione è colata a picco nel Douro; vi sono due annegati. Le Autorità incaricate della sorveglianza della navigazione marittima fluviale hanno preso tutte le precauzioni necessarie. Il telefono è interrotto tra Oporto e Lisbona. Le comunicazioni telegrafiche con la Spagna sono pure interrotte. In rada di Leixoes l'elica del vapore tedesco *Afforenstanfeldt*, facendo manovra a causa della tempesta, ha ucciso un operaio.

L'inizio dei colloqui diplomatici per la definizione tra Francia e Spagna della questione marocchina

Madrid, 13, mattino.

I giornali spagnoli sono assai riservati sulle trattative svoltesi lunedì per i negoziati franco-spagnoli, ma sono tutti piuttosto ottimisti. Ecco che cosa si sarebbe fatto in questo colloquio, da quanto si è potuto sapere. I diplomatici hanno iniziato la discussione sulla cessione di El Ksar. Garcia Prieto ha insistito sulla necessità strategica di questa città e sulla questione di amor proprio, che impedisce alla Spagna di evacuare un punto, la cui occupazione è costata tanto sangue e tanto denaro. Geoffray, ambasciatore di Francia, ha contestato il valore dell'argomento strategico, basandosi sul fatto che la Spagna non avrà nulla da temere dalle vicinanze francese. La Francia desidera inoltre evitare qualsiasi urto contro l'amor proprio spagnolo. Da ciò sembra che Geoffray abbia rinunziato ad insistere per la evacuazione di El Ksar. Egli ha anzi ammesso il controllo spagnuolo sulla linea Tangeri-El Ksar.

Nella prossima intervista, che avrà luogo fra breve si tratterà della zona spagnuola nel sud del Marocco, poi si esamineranno la formula amministrativa e la situazione generale di Tangeri.

L'*Imparcial* annette una grande importanza alla venuta a Madrid del colonnello Silvestre. Il soggiorno di questo ufficiale durerà una ventina di giorni. Il colonnello ha dato alla stampa queste prudentissime informazioni: « Le relazioni coi francesi sono cordialissime. Quanto ai marocchini, essi ogni giorno di più amano gli spagnoli ».

Il Consiglio dei ministri ha esaminato ieri i risultati soddisfacenti della conferenza di lunedì. Prima del prossimo colloquio, atteso per venerdì o sabato, Garcia Prieto si metterà in rapporto con Perez Caballero su parecchi punti.

In Russia si muore di fame

Pietroburgo, 13, mattino.

I giornali continuano a consacrare intere colonne alle corrispondenze ed alle lettere inviate dalle provincie di Oremburg, Samara e Saratoff, dove maggiormente fa strage la carestia. La lettura di queste lettere produce una impressione tremenda giacchè si muore colà letteralmente di fame. I bambini muoiono per i primi e poi i vecchi. Il vescovo di Oremburg ha telegrafato al ministro degli interni che gli abitanti di uno dei villaggi della sua diocesi, morenti di fame, stremati di forze, si sono rivolti al loro prete, povero, miserabile come essi, e gli chiesero di dire una ultima messa e somministrare loro una ultima volta la comunione prima di morire. Il Governo spiega, ora, bisogna riconoscerlo, una grande attività, ma per disgrazia egli non vuole che la popolazione venga personalmente in soccorso degli abitanti delle provincie dell'est. Kokozeff ha ricevuto alcuni giorni or sono i rappresentanti di parecchi zemtwos, che volevano organizzare col concorso di tutti gli zemtwos del paese l'assistenza agli affamati e lavorare così parallelamente coi funzionari del Governo. Il presidente del Consiglio dichiarò che non poteva autorizzare questa cooperazione, e che in linea generale non sarebbe stata tollerata alcuna intromissione di organizzazioni non ufficiali. I governatori delle provincie proibiscono perfino ai giornali di raccogliere tra i loro lettori, del denaro per gli affamati e pubblicare avvisi ed annunzi in questo senso. Quelli che vogliono venire in aiuto degli affamati, dice il governatore di Ninji Novgorod, inviino il loro obolo all'amministrazione della Croce Rossa od al ministero dell'interno. Le due istituzioni sono però assai poco simpatiche agli occhi del popolo russo, ma bisogna inchinarsi. Il Governo nutre una vera gelosia per qualsiasi organizzazione che non porti il sigillo ufficiale, e che potrebbe, al di fuori delle istituzioni dello Stato, unire, fosse soltanto per poco tempo, le varie classi della società ». Si comincia col dare da mangiare agli affamati — scrive il « Kolokol », organo dei clericali dei veri russi, che approva completamente la misura di Kokozeff — e si finisce per fare una rivoluzione ».

Le prime avvisaglie per le elezioni presidenziali agli Stati Uniti

Washington, 13, mattino.

Il 18 giugno si riunirà a Chicago la Commissione incaricata di designare il candidato del partito repubblicano alla Presidenza della Confederazione.

La Commissione esecutiva del partito favorisce Taft. Tuttavia alcuni suoi membri cominciano a dubitare che sia poco prudente proporre la candidatura di Taft, la quale non sembra la più forte. D'altronde i repubblicani dissidenti seguono le istruzioni del senatore Lafolette, e non quelle della Commissione esecutiva del partito. Questa penserebbe a un compromesso per impedire una scissione del partito.

E' probabile che il nome di Roosevelt sia stato lanciato per saggiare l'opinione pubblica a questo proposito.

Un'esplosione a bordo di una corazzata inglese
Un ufficiale e venti marinai feriti

Portsmouth, 13, mattino.

Una esplosione di petrolio è avvenuta a bordo della corazzata « Orion », che si trova nell'arsenale. Sono rimasti feriti un ufficiale e venti uomini dell'equipaggio.

L'esplosione è avvenuta mentre si procedeva agli esperimenti delle dinamo. Tutti i presenti, e fra essi un certo numero di funzionari e di ingegneri, rimasero circondati dal liquido, ma sembrano tutti fuori di pericolo.

Due colossali depositi di grano in fiamme

New York, 13, mattino.

Telegrafano da Toronto: I due depositi di grano del « Pacific Canadian », nello stretto di Owen, sono in fiamme. Essi racchiudono cinque milioni di staia di grano.

Le vittime dell'aviazione

Parigi, 13 mattino.

I giornali dicono: Il tenente degli ussari Lussigny, che prese il brevetto di pilota sei mesi or sono, cadde ieri all'areodromo di Buc da un'altezza di 40 metri. L'ufficiale preso sotto i rottami dell'apparecchio, ha avuto la mano e il braccio destro orribilmente sfracellati e parecchie costole sfondate. Egli fu trasportato all'ospedale di Versailles, ove i medici si sono riservati il giudizio.

Un pazzo in San Pietro

Roma, 13, sera.

Gli agenti del Commissariato di pubblica sicurezza di Borgo sono stati chiamati stamane alle 11 alla basilica di San Pietro dove un individuo sulla trentina stava commettendo ogni sorta di stranezze. Era un uomo alto e complesso che ora si gettava al suolo bocconi, e baciava il pavimento, ora si picchiava il petto e in ginocchio spalancava le braccia in larghi gesti da spiritato. Le guardie si sono avvicinate e dopo non pochi sforzi sono riuscite a trasportarlo all'ospedale dove l'infelice ha dichiarato di chiamarsi Ingabbi Castello, di anni 33; di essere venuto a piedi a Roma da Castellabate in provincia di Palermo, suo paese nativo, per chiedere a San Pietro che il Signore gli perdonasse il grave mortale peccato di aver procurato la morte di una sua sorella Maria, di 18 anni. Provvisoriamente il pazzo è stato ricoverato all'ospedale; poi mentre la Questura farà pratiche con quella siciliana per assodare quanto vi sia di vero nella narrazione, sarà internato al Manicomio.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Viterbo, 13, sera.

Continua anche oggi la sfilata dei testi a discarico. La pertinosa Teresa Ubaldi dice che nel suo palazzo abitava l'avvocato Casulli, dal quale vide spesse volte recarsi tanto l'Amodeo come il maresciallo Farris. Questi, richiamato, dice che si recava a trovare l'avvocato Casulli perchè suo compatriotta, e l'Amodeo dice che si recò a trovarlo perchè l'avvocato volle intervistarlo per certi suoi studi sulla malavita napoletana.

Vincenzo Guadagno dice che Gennaro di Tommaso (teste già escusso) ebbe a confidargli che per intercessione di Gennaro Abbatemaggio si era lasciato indurre alla caserma di Capodichino, dietro il compenso di 100 lire, a firmare la dichiarazione nella quale asseriva di averlo visto nel giugno 1906 entro un negozio con una cassettina ed essere uscito col denaro.

Presidente: — Il male è che il di Tommaso non firmò quella dichiarazione.

Teste: — A me confidò di averla firmata e mi disse di aver fatto male.

Francesco Serra dice che trovandosi in carcere nel 1906 col Gaito, questi cercava un camorrista tra i suoi compagni di camerata per farsi servire, ma non ne trovò. Aggiunge che il Gaito lo indusse a scrivere un biglietto al capitano Fabroni nel quale gli ricordava di essere in carcere per un trucco giocatogli da quello svergognato di Abbatemaggio.

Francesco Contore, guardia di pubblica sicurezza, ricorda di aver visto una volta, prima del 1907, alla Dogana, Ascrittore parlare per circa mezz'ora con De Angelis ed Amodeo e quindi, prima Amodeo e poi De Angelis entrarono in palazzo di via Sedile di Porto. Il De Angelis portava allora la barba ed Amodeo era vestito da elettricista. Alcuni giorni dopo il teste incontrò De Angelis e l'invitò a recarsi in Questura.

De Angelis, richiamato, ammette di aver parlato alla dogana con Ascrittore, ma nega che a quel colloquio fosse presente Amodeo; questi stava in disparte.

La stessa cosa afferma Amodeo, per quanto la guardia Contore ripeta di aver visto il gruppo fatto da De Angelis, Ascrittore ed Amodeo parlare insieme.

Achille Romano, negoziante in gioie, dà buone informazioni sul De Marinis.

Nell'udienza pomeridiana il teste Michele Castaldi dichiara che, avendo intenzione di riprendere al suo servizio l'Omodeo, richiese al giudice istruttore informazioni sul conto di costui e che il giudice Romani gli rispose che l'Amodeo non entrava per nulla nel delitto Cuocolo.

E' richiamato Pasquale La Rocca, proprietario della famosa osteria a San Giovanni Teduccio. Dichiara che nel maggio 1907 scappò per non essere arrestato dai carabinieri che lo imputavano di associazione a delinquere. Rimase latitante per sette mesi. Fu sottoposto a processo penale sotto la imputazione di avere sparato due colpi di rivoltella contro i carabinieri e venne assolto per non provata reità. Dichiara che non è affatto vero che nella sua trattoria, dopo il delitto Cuocolo, si sia tenuta una riunione tra alcuni camorristi per la spartizione del bottino.

Abbatemaggio — Eppure il 8 giugno, come già ebbi a dire nel mio interrogatorio, nella trattoria di Pasquale La Rocca si riunirono Di Matteo, Cerrato, Morra, Di Gennaro, Salvi e Sortino per dividersi il bottino degli oggetti rubati alla Cutinelli.

Presidente, al La Rocca: — Conoscete queste persone nominate da Abbatemaggio?

— Conosco soltanto il Di Matteo, ma ripeto che il 8 giugno Di Matteo, nè solo, nè in compagnia, venne nella mia trattoria.

Il teste Antonio Berra, detenuto per una condanna di dodici anni e otto mesi per omicidio, dice che trovandosi nel carcere di Caserta insieme ad Abbatemaggio, questi fu preso da attacchi epilettici parecchie volte. Abbatemaggio, però, lo smentisce.

Il commissario Catalano, richiamato, dice che La Rocca è uno dei più noti e più tipici camorristi di Napoli, che difficilmente depone alla giustizia, sia a favore che contro gli accusati. Riguardo alla Elvira Campanile, sa che era una vagabonda e una pregiudicata divenuta amante del celebre ladro Pasquale Gaito.

Enrico D'Arienzo ha conosciuto Abbatemaggio avendolo tenuto nella sua scuderia come cavalcante. Il teste non sa che Abbatemaggio maltrattasse la madre, nè mai lo sentì dire.

Alle ore 18,30 l'udienza è tolta.

Medico assolto da una grave accusa

Biella, 13, notte.

Il dottor Celestino Stratta, medico chirurgo di Ronco Biellese, è comparso oggi davanti il Tribunale penale di Biella per difendersi dall'accusa di avere, per imperizia o negligenza, causata la morte della vedova Sola Onorina Botta, d'anni 34, nativa di Valle San Nicolao.

La Botta, sebbene vedova e madre di tre bambini, si trovò un giorno in condizioni anormali per la sua situazione... civile. Ricorse all'opera di qualche levatrice, che la ridusse in cattive condizioni, e la sera del 1.o settembre scorso la povera donna capitava in casa del dottor Stratta, sfinita, quasi morente. Il medico le prodigò le cure che la scienza e l'esperienza gli suggerivano; la vedova però all'indomani moriva in casa del dottore.

Ne seguì un clamoroso procedimento: una levatrice fu tratta in arresto e poi scarcerata, perchè innocente; furono incriminati un'altra levatrice ed il dottor Stratta, che solo venne poi rinviato a giudizio. Al processo assisteva una folla enorme.

Il dottor Stratta si è difeso dicendo che, date le condizioni della paziente, non avrebbe potuto operare diversamente, e si scagionò da ogni responsabilità.

Si sentirono i testi ed i periti d'accusa dottori cav. Maggia, Donioni e Demarchi, i quali furono quasi favorevoli all'accusato; quelli della difesa, prof. comm. Libero Bergesio di Torino e prof. Ciaunini di Vercelli, esclusero ogni responsabilità da parte del dottor Stratta.

Il P. M. chiese la pena di 4 mesi di carcere. L'avv. Cavaglià, di Torino, invocò la completa assolutoria del dottore, in base alle stesse relazioni peritali.

Il Tribunale ha emesso una sentenza di assolutoria.

Presidente: Molo; P. M.: Ferrero.

Il giudice Acampora assolto

Perugia, 13, notte.

Stamane il procuratore generale nel processo Acampora parlò sostenendo la provocazione grave e il vizio parziale di mente dell'accusato nel momento in cui colpiva l'amante della moglie. Il difensore on. Fani sostiene invece il vizio totale. La Giuria ha accettata questa tesi e alle ore 16 il presidente pronunciava la preveduta sentenza di assoluzione. L'imputato commosso si asciuga gli occhi col fazzoletto. Il pubblico ha accolto la sentenza con applausi.

La condanna dei falsi monetari

(*Corte d'Assise di Torino — 13 Dicembre 1911*)

Mai come in questi processi le risultanze testimoniali sono poco utili a scoprire la verità. Quelle poche persone che deposero ieri ed oggi su quanto videro o sapevano di questi tre disgraziati, non hanno fornito su di essi che assai vaghe e incerte notizie. Le monete false da due e da cinque lire furono coniate in Italia od all'estero? Fanno realmente parte gli accusati di una vasta associazione internazionale di falsi monetari?

A queste domande nessuno seppe dare esauriente risposta. Dicemmo già che più d'ogni altra prova stanno le esplicite dichiarazioni contenute nelle lettere recapitate agli imputati.

Nell'udienza di oggi parlarono il sost. Forni, Procuratore Generale, ed i numerosi difensori.

Questa sera a tarda ora si ebbe il verdetto e la sentenza.

I giurati dichiararono non colpevole la Zecchini; colpevole invece la Krommer unicamente di spendita di monete false, ma provio concerto coi fabbricatori, negando l'aggravante della continuità e accordando, oltre alle attenuanti, la diminuente della facile riconoscibilità della false monete. Dichiararono colpevole il Zaracino tanto di fabbricazione quanto di spendita di monete false, accordando a lui pure la diminuente della facile riconoscibilità di esse, ma negando le circostanze attenuanti.

Dopo brevi conclusioni del P. M. e dei difensori avv. Mollard e Bertero sulla misura della pena, il presidente barone Daviso dichiarò assolta la Zecchini e ne ordinò la subitanea scarcerazione; pronunciò sentenza di condanna per il Zaracino ad anni 6 e mesi 5 di reclusione oltre a L. 200 di multa, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla sorveglianza della P. S. per anni 3; condannò la Krommer alla reclusione per anni 3 e mesi 1, ed alla vigilanza della P. S. per anni uno.

Bollettino Giudiziario

Roma, 13, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Abrignani, consigliere alla Corte di Cassazione di Torino, è collocato a riposo e gli è conferito il titolo di primo presidente di Corte d'Appello — Colli, sostituto procuratore generale alla Corte di Cassazione di Torino, è nominato commendatore della Corona d'Italia — Tasso, giudice pretore a Bubbio, è trasferito con le stesse funzioni ad Oneglia — Bissi-Gentili, giudice a Cividale, è trasferito a Ponte in Valtellina.

I sotto indicati giudici aggiunti di seconda categoria in soprannumero entrano a far parte del ruolo organico continuando ad esercitare le loro funzioni presso l'ufficio al quale sono ora assegnati: Peretti, a Torino; Gariboldo, a Busto Arsizio; Donati, a Genova.

Notari. — Bottino, notaro a Cesena, è dispensato dall'ufficio, in seguito a sua domanda — Vavona, notaro, è traslocato da Fontanetto di Agogna, a Zuccarello.

— Per il personale degli Uscieri giudiziari. - Per ultimo, il Bollettino pubblica il R. Decreto che approva il regolamento per l'esecuzione della Legge 29 dicembre 1900, n. 387, riguardante il personale degli uscieri giudiziari. Tale regolamento prescrive che il numero degli uscieri sia di 900, ripartiti tra i vari uffici giudiziari. Gli uscieri sono distinti in 4 classi: La prima classe ne comprende 180 con l'assegno di lire 1500; la seconda 150 con l'assegno di L. 1300; la terza 150 con l'assegno di L. 1100; la quarta ne comprende 540 con l'assegno di lire 900.

Gli uscieri nominati con decreto del Ministero di Grazia e Giustizia, dovranno avere più di 21 anni, essere di sana costituzione, di buona condotta ed aver superato l'esame di compimento dell'istruzione elementare. E' titolo di preferenza il servizio prestato nell'arma dei RR. Carabinieri, nel corpo delle guardie di città, di finanza, nell'esercito e nell'armata.

Gli uscieri posti sotto la sorveglianza dei capi d'ufficio, sono soggetti alle pene disciplinari della legge sullo stato degli impiegati civili. L'iscrizione degli uscieri alla Cassa Nazionale di Previdenza viene fatta a cura della Segreteria dell'ufficio da cui dipendono, la quale provvederà alla ritenuta.

I poteri delle Corti, dei Tribunali, degli Uffici del Pubblico Ministero e delle Preture sono divisi in nove gruppi, a seconda del numero degli anni di servizio. Entro due anni dalla data del regolamento, e successivamente ogni 5 anni, le tabelle organiche annesse al regolamento stesso saranno sottoposte a revisione, e, ove occorra, modificate con regio decreto.

La poesia della Patria

nelle lettere degli ufficiali e dei soldati

Come un omaggio al gran cuore dei nostri combattenti, pubblichiamo questi spunti di altre lettere che ufficiali e soldati hanno inviate dal campo.

Il signor Settimo Leone, abitante in corso Regina Margherita, 168, ci comunicava una lettera ricevuta da Tripoli, da un soldato del 5.o fanteria, 6.a compagnia, A. Filippo, il quale scrive, fra l'altro:

«Si sente dire dai superiori che fra pochi giorni ci sarà un'avanzata speciale. Non puoi immaginarti come siamo contenti tutti. Quanti compagni che hanno ancora trovato che si credevano morti. Fa più paura la partenza che il combattimento. Tutti i giorni va sempre in aria un dirigibile per vedere dove si trova il nemico e telegrafa subito alle navi della Marina, e allora le navi gli indirizzano le caramelle».

Il sergente dell'8.o bersaglieri Mario Mazziola, scrivendo alla famiglia da Roma, ha queste frasi generose:

«Abbiamo già sostenuto due combattimenti e vissuto un mese in questa sabbia, dormendo sì e no, esposti alla pioggia, al sole, al vento, a tutte le intemperie. Però il morale nostro è alto, noi ci sentiamo sempre forti, e se la Patria vorrà da noi altri sforzi e se richiederà pure il sacrificio delle nostre vite, sapremo morire da forti, come seppero i nostri padri. Evviva i bersaglieri e il loro fondatore!».

Il granatiere Vincenzo Fossini, che è col tenente Pesci, scrive una lunga lettera al fratello, a Vado Ligure. E' una specie di diario dal quale togliamo questo episodio:

«Il 18 c'è da assistere ad una bella scena. E' l'ora in cui tutti mangiano il rancio e il nostro tenente che, sempre sorveglia e non perde il tempo, si vede correre al posto di un granatiere e prendere il fucile; ha scorto la figura, v arabi e i turchi che a tutta corsa cercano di occupare una moschea che si trova a duecento metri da noi. Visto ciò anche il capitano di artiglieria corre al pezzo mette l'alzo, e poco dopo il rombo di una cannonata si sente. Tutti gli occhi si sono rivolti alla moschea che è ormai invisibile ma una volta dileguato il fumo non si vede che un mucchio di macerie, dei 12 arabi uno solo è rimasto salvo e si vede scappare terrorizzato, viene raggiunto da una fucilata sparata dal nostro valoroso tenente. Dal 16 al 19 tutto passò in calma; in quest'ultimo giorno essendo bel tempo appare di nuovo la forma gigante del Dracken-Ballon per aria; anche gli areoplani circolano premurosi per l'aria contenti anche loro dopo tanti giorni di prigionia di godere la vista del nemico che da tutte le parti viene bombardato. Tutto questo posso assicurartelo perchè è passato sotto ai miei occhi e ti assicuro che sarei l'uomo più felice di questo mondo se potessi passare altri 25 giorni come questi».

Il sergente Carlo Maranghi, ora al 40.o fanteria, manda al suo ex-capitano Cigliana:

«Ho preso parte a tutti i combattimenti perchè ai primi colpi ho lasciato le salmerie e sono scappato sulla linea del fuoco. Creda pure, non ho mai tremato davanti al nemico neanche quando le palle nemiche mi hanno sforacchiato la giubba e il berretto. Sono ben lieto di combattere per la mia bella Bandiera, per l'Italia, per il mio Re».

Il tenente Eugenio Castello dell'11.o bersaglieri scriveva il 23 novembre:

«Si è sempre agli avamposti e quindi si ha la sempre bella musica delle pallottole. Sono orgoglioso di essere italiano, fiero di esser soldato, orgoglioso e fiero di essere bersagliere e di appartenere all'11.o reggimento. A quelli che si ricordano di me il saluto caldo e affettuoso di chi combatte per l'onore e la grandezza della nostra bella Italia!».

Da Homs il bersagliere Battista De Michelis di Torino manda ad un amico la descrizione di un combattimento, scrivendo: «Dal 26 ottobre al 25 novembre tutto procedette tranquillo, soltanto qualche scaramuccia ma sempre nuove perdite da parte del nemico. Le nostre perdite del 25 furono: tenente di marina duca Luigi Grazioli, tenente dei bersaglieri Luigi De Martini, bersagliere porta-feriti Domenico Beccasio. Furono gli eroi della giornata. Feriti non se ne ebbero. Ritornerò presto, sì, col petto fregiato di una bella medaglia al valor militare».

Ma le lettere che ci sono pervenute sono tante, che non ci è possibile riprodurle tutte, anche in parte. Ne togliamo da ciascuna un periodo, una frase, a dimostrare come ogni cuore di ufficiale o di soldato vibri d'un solo, medesimo sentimento purissimo di Patria.

Il soldato Cesare Bava, d'artiglieria di montagna: «I bersaglieri hanno combattuto da leoni; l'altra batteria da montagna aveva aggiustato chissà quanti nemici con buone pillole. I turchi non rientreranno più nè per terra, nè per mare».

Il bersagliere Antonio Boasso, da Homs: «Perfino il colonnello è stato stupefatto nel vedere i suoi bersaglieri così coraggiosi. Fatevi coraggio, che non è più gran cosa, che presto ci rivedremo».

Il soldato Mario Sirocco, del 50° fanteria: «Non immaginavo nemmeno prima d'ora che cosa fossero le artiglierie, ma adesso si che posso dire che la guerra la fanno loro. Molte pallottole turche si posarono vicino a me dopo avermi fatto fare brrr col loro poco gradito fischio. Allorchè ne sentivo passare una vicino, dicevo: «Buon viaggio, non sei la mia!». Mandami la Stampa: se questa dice bene dell'Italia non dice altro che la verità! Il 50.o avrà una ventina di feriti al massimo».

Il caporale Carlo Cherasco, del 50.o fanteria: «Qui sempre tuona il cannone delle nostre trincee: poveri turchi! Non li lasciamo tranquilli un momento! Nel combattimento di domenica, che è stato il più grande che sia stato finora, ero in prima linea. Avesti visto gli arabi in mezzo al fuoco si portavano via i loro morti, poichè dicono che loro nascono di nuovo e così sposano sette donne. Questa è da ridere!».

Il carabiniere Antonio Ottolia: «I turco-arabi non da nemici combattono, bensì come tigri assetate di sangue. Ma, per Iddio Santo, avrò occasione di combattere e così avrò occasione di sputarci sul loro viso quanto piombo sta nelle mie giberne, e griderò sempre: Evviva Savoia! Evviva il Re d'Italia!».

Il soldato Mora, del 50.o: «Non posso descriverti quando ci siamo trovati sul campo di battaglia il coraggio che mi è venuto. Andavo avanti come se invece di palle fossero fiori. Ora che ti scrivo godo una grande soddisfazione di avere anch'io partecipato alla sorte dei miei compagni».

Il caporale Annibale Martinotti: «Non aveva carta da scrivere e il mio tenente me ne ha data, dicendo: «Prendi, caro caporale, scrivi due lettere ai tuoi cari genitori, fa sapere che siamo qui in trincea da 40 giorni ad aspettare i turchi». I turchi vengono sempre a rompere la scatola, ma la nostra artiglieria non li lascia avvicinare. Ho scritto al nostro cugino Paolo, che è a Roma, nell'8.o bersaglieri, e gli ho detto che se ho la fortuna di ritornare però anche lui, voglio che prendiamo di quelle sbornie per far passare tutto il tempo che abbiamo passato in trincea».

Il sergente-maggiore Giuseppe Gerbino: «Sembrano giorni di festa: lo scoppio delle granate, il rombo del cannone, lo schioppettio della fucileria ci tiene molto allegri, ansiosi di poter rispondere con qualche fucilata; superbi, pronti e sicuri di poter fare onore alla nostra bella Italia».

L'artigliere Giuseppe Bruno, del 1.o gruppo da montagna: «Le nostre truppe procedettero con grande forza e spirito. Adesso si procederà ancora e spero che andrà benissimo: le nostre armi si fanno onore».

Il soldato Candido Biollo, del 50.o: «Il giorno 26 siamo andati all'attacco degli arabi-turchi. Nel nostro reggimento abbiamo avuti pochissimi morti, ma mi ha fatto molto dispiacere che il nostro povero tenente è stato ucciso nel primo fuoco. Puoi capire! Noi siamo diventati furiosi come bestie per la disgrazia del nostro tenente».

Il soldato Michele Tribaudino, del 22.o fanteria: «Durante il combattimento non avendo altro pensiero che la difesa della Patria mi inferocii ancor di più e non mi mossi dal mio posto finchè ebbi ordine dal mio bravo comandante di plotone. Allora appena dato l'ordine mi alzai coi miei compagni, gridando: «Viva il Re! Viva la Patria! O la vittoria o la morte!».

Il soldato Paolo Armellino, da Tripoli: «I turchi ogni tanto cercano di venire avanti, ma non riescono che a prendere qualche cannonata e fuggire nel deserto. L'artiglieria turca non ha nessuna regola; tira a destra e a sinistra, basta che tiri, e non fa nessun male».

Il soldato telegrafista Italo Cotta, del 3.o reggimento Genio-telegrafisti, da Bengasi, scrive:

«Una cosa che a voi può fare più piacere che a me, ed è, che io continuo a fare involontariamente il telegrafista, stando in questi tre o quattro metri di stazione; ma a me pare che i miei compagni abbiano più fortuna e più merito di me, perchè maggiore è il loro pericolo, se non maggiori e più continuate le operazioni loro. Essi, almeno, hanno la grande soddisfazione di addimostrare il loro coraggio, mentre io no, cribbio!.. Ma se viene il momento buono, come spero, vedrete che anche io sono figlio di mio padre, e saprò difendermi ad onore e gloria della Patria. Vedrete!...

«Non vi impensierite se questa guerra abbia o no da continuare. Noi siamo pronti a farci valere, e vogliamo addimostrare a questi mecredenti, che noi «fantaccini» una cosa sola vogliamo: Vittorie su vittorie, e basta!.. perchè la vittoria completa sarà nostro premio e la nostra migliore soddisfazione».

Il sott'ufficiale Luigi Maffina, da Derna: «Mi sembra mille anni che non vi vedo più, che non vedo l'Italia. Ma se Iddio mi mantiene in salute sarà più bello il giorno in cui dopo tanti avvenimenti ci potremo nuovamente abbracciare».

Il bersagliere Angelo Nazza dell'8.o bersaglieri da Homs: «Siamo tutti sani e andiamo avanti sempre con coraggio».

Il carabiniere Secondo Ciattino: «Stia pur certo (scrive al signor Ettore Laiolo di Torino) che saprò farmi onore e coprirmi di gloria anche col sacrificio della mia vita».

Il sergente maggiore Luigi Ardoino dell'11.o bersaglieri, il soldato Luigi Ardoino (cugino omonimo) del 52.o fanteria e il soldato Luigi Martini pure del 52.o scrivono al sindaco di Villa Faraldi loro paese natio: «Con animo forte sapremo affrontare il nemico, combatteremo da valorosi per salvaguardare sempre l'onore della nostra Italia e del nostro bel paese natio».

Il soldato Silvio Tosi da Homs: «Forse Natale è sicuro lo passerò lontano da voialtri, non essendo nessuna intenzione di fare la pace. Sempre i nostri soldati combattono valorosamente, con pochissime perdite».

Il caporale maggiore Andreutto Oreste dell'11.o bersaglieri: «Si vuole scacciare il nemico dai posti di fortificazione e costringerlo a ritirarsi nel deserto. Noi alle trincee siamo 18.000 e prima che questa gente, ma che gente; bestie! ci venga a disturbare faremo loro trangugiare tanto piombo da seppellirli».

Il soldato Francesco Marginuti del 50.o fanteria: «Sono stato così questi 8 ore consecutive sotto il sibilo e le palle fischianti dei turco-arabi, sono però sicuro che un'altra dura lezione l'hanno presa e che si accertano ancora una volta quanto vale il soldato italiano. Il colonnello Montuori è un eroe».

Arti e Scienze

"Giuditta,, di G. Damerini al Nazionale di Roma

Roma, 13, notte.

Stasera, al Teatro Nazionale, la Compagnia di Emma Grammatica, ha rappresentato, per la prima volta, in Italia, la nuovissima tragedia in tre atti, *Giuditta*, di Gino Damerini, il critico drammatico della *Gazzetta di Venezia*. Il Teatro era affollato dal pubblico più intellettuale.

La tragedia si stacca completamente dalla narrazione biblica, della quale non ritiene che il fatto principale dell'assedio di Betulia e della decapitazione di Oloferne. Ma la figura del generale assiro, assorge nella tragedia del Damerini ad una rappresentazione quasi simbolica. Giuditta non è più la donna religiosa, che salva la patria, ma la vedova giovane e bella, che ritrova l'amore nel condottiero, cui nessuna donna al mondo ha saputo resistere. Oloferne è dipinto come un mistico, un asceta, un soldato dell'ideale, al quale Betulia sorge davanti come un oscuro insuperabile ostacolo. E l'ostacolo non è tanto Betulia, quanto Giuditta, che gli mozza la testa, perchè, morendo, egli resti suo unicamente, nella vita e nella morte.

Giuditta è una donna, che da tre anni si strugge nella vedovanza, che comincia a sfiorire la sua magnifica bellezza. L'assedio di Betulia, la descrizione di Oloferne, la fama della potenza di lui, acuiscono in lei il desiderio di vederlo e di misurare la propria forza di seduzione con lui.

Così, al primo atto la vediamo accendersi a poco a poco di questa indefinita passione, la vediamo spogliarsi febbrilmente delle vesti vedovili e indossare quelle magnifiche dei giorni di tripudio, e correre nella notte al campo assiro.

Il secondo atto mostra Oloferne nel carattere già dinanzi notato. Vi si svolge la scena saliente fra Giuditta e Oloferne, che, rude dapprima, si risolve in un canto di amore. Le due anime ostili si sono comprese, e Giuditta invita Oloferne a vivere con lei, rinunziando alla conquista del mondo; e termina, facendo sacrificio di sè e della patria a Oloferne.

Il secondo atto è diviso in due parti da un canto orgiastico di soldati e cortigiane. Nella seconda parte, Giuditta esce dalla tenda, avendo ucciso Oloferne, e ha una scena drammatica con due soldati, che vogliono vedere che cosa ella abbia nell'involto che porta con sè. L'atto si chiude con lo svenimento di Giuditta presso la tenda di Oloferne.

Al terzo atto, Giuditta si confessa al suo sacerdote. La folla, spaurita dall'incubo passato, tumultua. Giuditta, per calmarla, le getta la testa di Oloferne; e quindi, in un atto di pazzia, si lancia nel vuoto.

Il lavoro del Damerini ha avuto lieto successo. Tutti gli atti sono terminati con numerose chiamate agli attori. L'autore ha avuto una chiamata al primo atto, due al secondo e una al terzo. In complesso il pubblico ha accolto con favore il lavoro del Damerini, che si replica.

"Addio giovinezza,, in una serata patriottica a Pisa

Pisa, 13, notte.

Questa sera al teatro Rossi ha avuto luogo una grandiosa serata studentesca. Il pubblico che gremiva il teatro era imponentissimo. Si rappresentava la commedia goliardica *Addio giovinezza* di Oxilia e Camasio, commedia che ben riproduce il simpatico ambiente studentesco. Il lavoro è stato vivamente applaudito. La serata era a beneficio delle famiglie dei caduti nella campagna d'Africa e della Croce Rossa. L'entusiasmo patriottico è stato immenso. Il pubblico ha fatto una dimostrazione all'esercito e alla marina, mentre l'orchestra per molte volte ha ripetuti inni patriottici tra grida entusiastiche di: «Viva Tripoli italiana!».

In ultimo la *Canzone dei trofei* di Gabriele d'Annunzio, detta dallo studente Mario Donfini, ha riscosso vivissimi applausi.

"Sua moglie,, al Chiarella

Questa sera, giovedì, al politeama Chiarella si farà riposo per allestire per venerdì la prima rappresentazione della nuovissima operetta in tre atti di Carlo Vizzotto, musica del maestro Edmund Eisler: *Sua moglie*.

Cronaca Cittadina

Ai nostri abbonati

rivolgiamo vivissima preghiera di rinnovare *sollecitamente* l'associazione.

Essi non ne avranno maggior disturbo, e la nostra Amministrazione facilitata nel disbrigo dell'intenso lavoro di fine anno, potrà con tutta l'esattezza desiderabile dar corso agli abbonamenti.

La nostra sottoscrizione

Quarantaquattresima lista

Totale lista precedente L.	194.883 85
Louis et Amelie L.	60 —
Ing. comm. Germano Vogliano (seconda offerta)	10 —
Fonderia e stabilimento meccanico Romano Ainardi in Favria Canavese: Romano Ainardi, L. 5; Margherita Ainardi, 2; sottoscrizione del personale, 30	37 —
F. S.	5 —
C. C.	20 —
Da Verolengo: raccolte durante la funzione religiosa pro Tripoli nella chiesa del Santuario della Madonnina	43 50
Ditta Coero Valenzano Ballerma, articoli selleria, via Mercanti, 15	100 —
Giovanni Lanza	100 —
Signora A. C.	5 —
Convenuti al pagamento di una matricola, alcuni studenti del *Ristorante Gianotti* e altri gentili signori	2 —
Professori e allievi scuola popolare elettrotecnica corso Regina Margherita, 128	34 70
E. S. di Lucerna (Svizzera)	200 —
Caterina Amalets Zambelli	25 —
Ravello Pietro, gazista, via Maria Vittoria, 23	5 —
Raccolte nel Comune di Montiglio: Angelo Moisio, sindaco, L. 10; Casalegno Luigi, 5; Mesturini cav. avv. Ermenegildo, 5; on. Borsarelli marchese Luigi, 10; Monsignor Gandolfi, prevosto, 10; Sacerdote cav. Eugenio, esattore, 5; Guglielmo Giudice, agente, 5; avv. Carlo Pollera, 5; G. B. Darbesio, chimico farmacista, 5; Merlini Giuseppe, 10; sottoscrizione della popolazione, 71 60; raccolte dal sindaco in una festa da ballo data dai coscritti della classe 1871 per celebrare il secondo ventennio, di leva, 66 40; dedotte spese invio vaglia in L. 1 40	206 60
Nazza Candido	2 —
Federico Merletti, capitano d'artiglieria	25 —
Adele Merletti	25 —
Vittoria Merletti ved. Rossendo e figlio avv. Gabriele	20 —
Matilde Merletti	5 —
Da Roma nel '48, a Digione nel '70. L'ultimo superstite dei cinque fratelli volontari sui campi delle patrie battaglie (1860) invia l'obolo suo per la Campagna Africana: dottor Angelo Museo da Oneglia, veterinario... artiglieria Campo esperienze Ciriè	12 —
Pro famiglie nostri nobili eroi, per un brutto equivoco di un biglietto teatrale, N. N.	5 —

Totale L. 195.904,65

(Appena lo spazio ce lo consentirà pubblicheremo gli elenchi nominativi degli offerenti).

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla «Banca d'Italia», e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso a pro' delle famiglie dei caduti

Anche ieri abbiamo ricevuto adesioni di azionisti che rinunciano alla percentuale di rimborso a favore delle famiglie dei caduti e dei soldati che torneranno con infermità permanente dalla guerra. Le azioni sono già in totale 1241:

Calisto Galleani d'Agliano (3 azioni) — Direzione Cittadini dell'ordine (1 azione) — Caterina Lucchino ved. Gay (1 azione) — Donna Albertina Tealdi Pastoris di S. Marcel (1 azione).

Serata di entusiasmo patriottico al Teatro Rossini

Un magnifico pubblico ha risposto all'invito della Compagnia dialettale del «Teatro Rossini» che aveva organizzato uno spettacolo a beneficio delle famiglie dei caduti e dei soldati feriti in guerra.

La serata di ieri è stata veramente vibrante di entusiasmo patriottico e l'uditorio ha fatto suonare dall'orchestrina la *Marcia Reale*, l'*Inno di Garibaldi* e l'*Inno di Mameli* tra acclamazioni vivissime.

Tutti gli artisti della Compagnia concorsero all'opera bella di generosità e d'italianità, con uno slancio e con un fervore ammirevoli. Dopo la commedia del Garelli: *La cabaña del Re Galantom*, Mario Ponte ha letto gli indovinati versi di Oreste Fasolo *Per i nostri soldati* ed in seguito è stato rappresentato un atto di Ida Fagiani: *La vigilia d'la partenssa*, una cosetta graziosissima ch'ebbe un successo calorosissimo di applausi. L'esecuzione della canzonetta: *Tripoli* del maestro Colombino ha dato motivo ad una nuova dimostrazione coronando così felicemente lo spettacolo.

Durante gli intermezzi le artiste della Compagnia Cuniberti hanno anche raccolto le offerte del pubblico, di modo che il provento della serata fu ancora accresciuto.

Benemeriti della pubblica istruzione insigniti di medaglia dal Ministero

Il Ministero ha concesso le seguenti medaglie a benemeriti ed a insegnanti della nostra città:

Medaglia d'oro: Vegezzi Ruscalla ved. Malisurgo contessa Ida; Allonti-Allonti Candida, maestra urbana; Glena Carolina, maestra urbana; Panera Viglione Francesco, maestra urbana; Pavese Guj Margherita, maestra urbana; Pisinoe Iginia, maestra urbana a riposo; Babiola Maria, maestra urbana; Cella Angelo, maestro urbano; Pozzi Gian Alessandro, maestro urbano; Savarro Marco, maestro urbano; Strumia Giovenale, maestro urbano.

Medaglia d'argento: Giroldi cav. Luigi, direttore didattico.

Medaglia di bronzo: Arietti Sciaverano Luisa, maestra urbana; Moniano Giovanni Battista, maestro urbano.

Il Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica lunedì, 18 corrente, alle 15.

Il lungo ordine del giorno reca parecchie deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Giunta e parecchie votazioni in seconda lettura; molte proposte della Giunta che riguardano l'ordinaria amministrazione del Comune; una mozione firmata da parecchi consiglieri della minoranza, riguardante l'erezione nella nostra città di un monumento a Giuseppe Mazzini, ed infine parecchie elezioni per rinnovazione o completamento di Commissioni e di amministrazioni, in cui il Municipio deve essere rappresentato.

Fra le proposte che probabilmente daranno luogo a discussione, ve ne ha una che riguarda gli abbonamenti sulla rete tranviaria municipale. La Giunta rassegna al Consiglio comunale, con voto favorevole, la deliberazione della Commissione amministratrice dell'Azienda Tranvie municipali e che si riassume nelle proposte seguenti:

1.o Abolizione, a partire dal 1.o gennaio 1-12, di tutti gli abbonamenti, concessioni speciali e riduzioni nelle forme attuali, conservando i soli abbonamenti per tutte le linee annui, semestrali e trimestrali, colle seguenti tariffe: Annuo L. 100, semestrale L. 55, trimestrale 25 (oltre bollo e tessera ed un deposito di L. 5, rimborsabile, verso restituzione della tessera, entro cinque giorni dalla scadenza dell'abbonamento), e conservando solamente l'abbonamento annuo a lire 60 a favore del personale municipale.

2.o L'istituzione di biglietto giornaliero a centesimi 20, da distribuirsi fino alle ore 8, durante l'orario estivo, e fino alle ore 9 all'orario invernale, tutti giorni, compresi i festivi, con diritto a quattro corse al giorno sulla stessa linea, in qualunque ora.

Un'altra proposta della Giunta, la quale solleverà per certo discussioni, dati anche i precedenti, è quella sull'*insegnamento religioso* nelle scuole elementari.

La Giunta, ricordata la decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato, per cui tale insegnamento, non essendo considerato come parte necessaria dell'organismo didattico, non deve trovar posto entro i limiti assegnati all'orario normale; tenuto conto altresì che l'istruzione religiosa non può essere data nelle classi 5.a e 6.a, perchè per questo la legge in modo tassativo propone le materie di insegnamento, delibera di proporre al Consiglio comunale i seguenti provvedimenti:

1.o L'insegnamento religioso è impartito agli alunni i cui genitori lo richiedano, limitamente alle classi elementari 1.a, 2.a 3.a e 4.a, per mezzo d'insegnanti municipali riconosciuti idonei e che accettino l'incarico o, in difetto, d'altre persone la cui idoneità sia riconosciuta dal Consiglio scolastico provinciale;

2.o Tale insegnamento, limitato a venti lezioni all'anno, avrà luogo fuori dell'orario normale, nei giorni e nelle ore che verranno stabiliti in conformità dell'art. 3 del regolamento generale per l'istruzione elementare.

La spesa sarà prelevata sull'art. 32-a del bilancio per l'esercizio 1912, salvo reintegro nel caso di insufficienza dello stanziamento.

Per una vettura ristorante Genova-Torino e viceversa

Nostri assidui residenti in Genova desiderano che sia fermata l'attenzione anche delle Autorità della cittadinanza ... che interessa il mondo commerciale genovese e torinese.

«C'è un treno in partenza da Genova per Milano, — ci scrivono gli assidui, — alle ore 11, cui è attaccata una vettura ristorante che serve per la colazione, e che riparte da Milano alle ore 17 circa per Genova. Tale vettura, come ognuno vede è utilissima, perchè permette di spendere circa quattro ore di tempo a Milano, e ritornare poi a Genova.

Ma c'è un altro treno che parte da Genova per Torino alle ore 11.20, al quale la Direzione delle ferrovie non ha ancora trovato modo di pretendere dalla Compagnia dei Wagons-lits uguale trattamento. E' da rilevarsi che il treno delle 11.20 arrivando a Torino prima delle 15, in vettura ristorante quando vi fosse attaccata, potrebbe ritornarsene a Genova col treno in partenza da Torino alle ore 18.25, e così servire pel pranzo.

Perchè tale disparità di trattamento? E perchè il treno che parte da Genova per Milano alle 17.40 è munito di vettura-bar, mentre quello che parte da Genova per Torino alle 19.25 non ne ha? Eppure se v'è un treno importante, è questo, che prosegue direttamente per Parigi, Calais, ecc.».

La colonia Cuneese

Per festeggiare il primo anno di costituzione della colonia cuneese, avrà luogo un pranzo, il 17 dicembre prossimo, nel *Ristorante della Pace*, in via Rossini, N. 1. Le adesioni si ricevono nel ristorante suddetto e nei locali della colonia, piazza Carlina, N. 8.

Investimenti

Carta Novarese Cristina, d'anni 63, nell'attraversare la via Milano, venne investita dalla tranvia N. 217, della S. A., che la gettò al suolo, riportando nella caduta una ferita lacero-contusa all'occipite. Due guardie municipali la trasportarono nella farmacia Angelelo, dove ebbe i primi soccorsi; quindi la condussero all'Ufficio d'igiene. Il dottor Mestrallet la medicò, giudicandola guaribile in 10 giorni. Il manovratore Pelitavino Abbondio, appena avvenuto l'investimento, si allontanò dal carrozzone, ma venne fermato da due carabinieri, che lo rilasciarono quando si conobbe il giudizio del medico circa la guarigione della donna.

Il ragazzo Ernesto Bertolotti, d'anni 7, attraversando sbadatamente la via Ponte Mosca, andò a cacciarsi sul binario della tramvia mentre sopraggiungeva un carrozzone della linea Ponte Isabella.

Il manovratore diede il freno elettrico, ma non riuscì ad evitare l'investimento, che però ebbe conseguenze lievi. Il ragazzo se la cavò con una contusione al capo, che i medici giudicarono guaribile in 10 giorni.

I ladri

Il lavandaio Scarfiotti Giovanni aveva abbandonato momentaneamente un suo carro dinanzi ad una latteria, al N. 6 di via Ponte Mosca, ed un ladro approfittò dell'occasione per impossessarsi di un sacco di biancheria del valore di 50 lire, di proprietà del signor Giovanni Taverna, abitante al N. 4 dello stesso corso.

Il cocchiere Tommaso Rolle, al servizio della famiglia Savoiroux, denunziò di essere stato derubato di un *paletot* del valore di lire 150.

— Altri ignoti, penetrati nella cantina dello stabile di via Venti Settembre, n. 43, rubarono in danno di Molino Lavina alcune bottiglie di vino del valore di L. 40.

— Francia Giovanni, garzone vivandiere del 50.o fanteria, fu da un ignoto derubato di L. 115 che teneva in una camera situata nella caserma.

— Peretto Luigi, mentre assisteva allo spettacolo del teatro Scribe, fu derubato del portafogli contenente L. 60.

Ragazzo sperduto

Fu ricoverato ieri provvisoriamente all'Istituto dei minorenni in via Arcivescovado il ragazzo di 10 anni Luigi Vitantoni di Giuseppe, da Mantova, i cui genitori abiterebbero nei pressi della Barriera di Milano. Il ragazzino era stato raccolto da soldati e viveva in caserma coi suoi nuovi amici. La famiglia è avvertita.

In arresto

Martedì furono arrestati: Tommaso Giordano fu Stefano, d'anni 21, trovato in possesso di lime a punta acuminata; Michele Sesia di Ferdinando, d'anni 23, per contravvenzione alla vigilanza; Giacomo Speri di Cesare, di anni 22, per contravvenzione all'ammonizione.

La maestra e la scolara

All'ospedale di San Giovanni fu ieri medicata la bambina di 10 anni, Teresa Borsotti, la quale aveva riportata nella Scuola «Vincenzo Aporti» in via Barolo, la frattura della clavicola destra. Il dottor Querella la giudicò guaribile in 25 giorni.

La bimba narrò che la maestra, signora Rolle, l'aveva fatta sedere con una spinta violenta e che cadendo, si era fratturata la clavicola; l'insegnante e altre bimbe, secondo l'inchiesta subito fatta dal direttore della Scuola, sostengono invece che la piccola Borsotti appena seduta al banco, si alzò capricciosamente e per la vivacità del movimento scivolò e battè contro un tramezzo di legno producendosi la disgraziata frattura.

Un cavallo pauroso

Un cavallo attaccato ad un carro da lavandaio, fermo nella via Maria Vittoria, custodito da una ragazzina di 12 anni, si spaventò, non si sa per quale causa, e, messosi in moto di corsa, si portò col veicolo davanti alla tranvia N. 108 della Società Anonima, in arrivo. Il manovratore fermò all'istante la vettura, evitando l'investimento; e certo Obiellaro Francesco fermò il cavallo dopo un breve percorso, evitando così qualche disgrazia.

Un graduato delle guardie municipali elevò contravvenzione a carico del proprietario, Ciaraia Antonio, per avere affidato il cavallo in custodia a persona incapace.

Stato Civile di Torino

13 Dicembre 1911.

NASCITE: Maschi 16; femmine 15. Totale 31.

MORTI: Giraudo Giuseppa n. Tronzano, di anni 68, di Caluso, casalinga; via Monferrato, 14.

Salvatico Maria n. Valle, id. 61, di Torino, agiata; via Maria Vittoria, 1.

Cochici Maria, id. 58, di Spalato (Dalmazia), agiata; via Cristoforo Colombo, 46.

Cavaliero Pietro, id. 66, di Torino, negoziante; via Lanino, 3.

Serafino Carlo, id. 55, di Caluso, spazzino municipale; via Bologna, 31.

Bona Vittorio, id. 62, di Mango, tornitore; via S. Francesco da Paola, 42.

Cornello Paolina (ved.) n. Canta, id. 71, di Venaria Reale, casalinga; via Gioberti, 4.

Rosso Angelo, id. 76, di Fossano, calzolaio; via Consolata, 15.

Buscaglione Ferdinando, id. 53, di Graglia, fumista; via Moncalvo, 21.

Rossi Natalia, id. 70, di Mondovì, agiata; via San Massimo, 42.

Badero Anna n. Chiambretto, id. 68, di Drusent, casalinga; via Almese, 1.

Andrione Teresa, id. 73, di Torino, casalinga; Regione Scarafiotto, 563.

Risso Giuseppe, id. 68, di Asti, cocchiere.

Martinengo Teresa (ved.) n. Cavallotto, id. 86, di Polenzo (Bra), casalinga.

Lampiano Emilio, id. 25, di Marentino, falegname.

Battalino Giovanna suor Ottavia, id. 32, di Cavallermaggiore, religiosa.

Alba Maria Maddalena (ved.) n. Agnesetti, id. 76, di Fubine, casalinga.

Più minori d'anni sei: 3. — Totale 26, di cui: 14 a domicilio, e 6 negli ospedali, istituti, ecc.

Non residenti in questo Comune: 1.

La mortale caduta d'un tenente aviatore francese

(Servizio speciale della Stampa).

Melun, 13, notte.

Una terribile catastrofe getta il lutto nel mondo francese dell'aviazione. Il luogotenente Lantheaume, che pilotava un monoplano e che era partito verso le 10 di stamane dall'areodromo di Etampes, ha fatto una caduta da circa 200 metri. L'aviatore ... presso Melun. Il disgraziato ufficiale rimase ucciso sul colpo. Il suo corpo è stato in seguito tratto di sotto le rovine dell'apparecchio ed è stato trasportato all'ospedale di Melun.

Ecco alcuni particolari, che furono raccolti dalla bocca di un testimone dell'accidente, il quale conosceva assai bene la vittima.

Il luogotenente Lantheaume aveva preso il volo stamane alle 10 dalla scuola militare di Etampes in compagnia dei luogotenenti Leblanc, Chabert e Sylvestre, ciascuno sopra un monoplano, allo scopo di fare una visita ai loro compagni della guarnigione di Melun. Il terreno scelto per la discesa si trova ad un chilometro da Melun. E' là che il capitano Bohomme del 30.o fanteria, cognato del Lantheaume, e le due sorelle di quest'ultimo attendevano gli aviatori militari. Verso le 11,10 due monoplani apparvero sull'orizzonte, il primo effettuò una larga curva all'altezza di circa 200 metri, poi cominciò una discesa a «vol plané» a partire da 250 metri, mentre un altro apparecchio, seguito ben tosto da due altri, filava un po' più lento. Ad un tratto, all'altezza di circa 50 metri il monoplano di Lantheaume si capovolse e precipitò con rapidità vertiginosa al suolo. Le persone presenti, tra cui molti ufficiali, si precipitarono verso il luogo della caduta. Il luogotenente Lantheaume era stato ucciso sul colpo. Il disgraziato aveva avuta una gamba spezzata ed aveva pure la base del cranio schiacciata ed il petto sfondato.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 14 dicembre - Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — L. 100 [illegible] (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 70

Borsa di Londra. (Chiusura).

	12	13
Consol. inglese	77 3/8	77 1/8
Rendita italiana	101 —	101 —
Esterno duo	75 3/4	75 1/8
Spagnuolo	94 —	94 —
Turco nuovo	89 —	89 —
Giapponese	100 1/4	102 1/4
Giapponese	87 —	87 —
Russo	78 —	78 —
Uruguay	75 —	75 —
Versati alla Banca d'Inghilterra		Lst. 115.000
Ritirati alla Banca d'Inghilterra		—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo). — Ore 20,45: *Il suocero*, commedia in tre atti, di Alfredo Testoni. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sarvan-Zerboni). (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — Ore 20,45: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti; musica del maestro Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia italiana d'operette Marchetti-Caramba). — Ore 21: *Sogno di un valzer*, operetta in tre atti, musica del maestro O. Strauss. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a Sezioni). — Ore 15: *Il Braccialetto*, un atto, di G. Antona-Traversi. — Ore 16: *Sgarabocchio*, di V. Carrera. — Ore 17: *La Figlia di Jefte*, di Felice Cavallotti. — Ore 20,45: *Irreparabile*, di R. Calandra - *Il piede della donna*, monologo, di Gandolin. — Ore 21,45: *La promozione del giudice*, di F. Bernardini. — Ore 22,45: *La Sirena*, un atto, in versi, di G. Giacosa. — Ingresso per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Cabaña del Re Galantom*, commedia in tre atti, di Federico Garelli — *Per i nostri soldà*, versi, di Oreste Fasolo — *La vigilia d'la partenssa*, commedia in un atto, di Ida Fagiani — *La canzonetta di Tripoli*. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette F.lli Lupi). — Ore 15 e 20,45: *Torin ch'a bogia*, leggenda satirica in quattro atti e venti quadri. — Ing. L. 0 40.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.

KURSAAL DURIO — Ore 9 1/2 e 21: *Skating*.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 13 Dicembre 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740,0; ore 15: 740,5; ore 21: 740,4.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto, pioggia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 4,7 — Minima + 0,8

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 12,[illegible]

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 0,[illegible]

Stazione termometrica Bordelli ... Daniel:

Temperatura massima del giorno 13 + 10,5

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 1,2

14 Dicembre 1911. — Il sole nasce alle ore 8,8, tramonta alle ore 16,46.

Giorno della luna 23.

Ieri, 13, alle ore 7 ant. moriva improvvisamente la signorina

Basso Natalia

d'anni 70

Ne danno il triste annunzio la cugina ALASIA TERESA VIOLA, col marito e figli.

La sepoltura avrà luogo domani, venerdì, alle ore 8.50 ant., partendo da via San Massimo, 42.

Non si danno partecipazioni speciali.

Si avverte parenti, amici e conoscenti che sabato sedici, ore nove, nella Chiesa S. Cuore di Gesù si celebrerà funerale anniversario in memoria della cara estinta

ANNETTA SEGHESIO nata GRIMALDI

ULTIME NOTIZIE

La situazione del Governo Ottomano diventa insostenibile

I Giovani Turchi meditano per salvarsi lo scioglimento della Camera

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 13, notte.

Secondo notizie giunte a Vienna sembra che il Comitato giovane-turco stia lavorando per lo scioglimento della Camera; il Governo ha già presentato un progetto di legge destinato a modificare l'articolo della costituzione riguardante le formalità per lo scioglimento del Parlamento. Secondo le attuali disposizioni è necessario per lo scioglimento della Camera anche l'approvazione del Senato. Il nuovo progetto ministeriale sopprimerebbe la necessità di questa approvazione e faciliterebbe così il colpo dei Giovani turchi. Si dice che i Giovani turchi vogliano farsi una nuova e più forte maggioranza in Parlamento, ed a questo scopo stavano già da tempo lavorando per prepararsi un terreno favorevole. Essi affermano di essere sicuri del successo. Questa manovra dei Giovani turchi dovrebbe rappresentare, insomma, un colpo mortale diretto al cuore del nuovo partito di opposizione costituito nei giorni scorsi e di cui vi ho già informati e che minaccia sempre più una vivace opposizione al partito parlamentare giovane turco. Questa nuova crisi, che si annunzia e di cui vi trasmetto la notizia come l'ho ricevuta, con le debite riserve, è assai discussa anche nei rapporti della guerra tripolina.

Alla vigilia d'un conflitto russo-turco?

Una critica tedesca ch'è un elogio per i soldati italiani

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

«La posizione del Governo è diventata veramente difficile». — Così comincia un dispaccio del corrispondente da Costantinopoli del *Berliner Tageblatt*. La stessa constatazione, quando non è più grave, fanno stasera tutti i giornali tedeschi, sempre assai ottimisti per quanto riguarda la situazione interna della Turchia. «Il Governo turco — continua lo stesso corrispondente — si vede ora minacciato sempre più da un'energica opposizione, nello stesso tempo che dalle bande bulgare e dagli Italiani. In questa critica situazione le notizie che annunziano imminenti attentati con bombe, nella capitale provocano grande agitazione...

(*Censura*)

Il corrispondente del *Lokal Anzeiger* assicura che il rinforzo della guardia all'entrata del ministero della Guerra dipende dal fatto che molte persone, credute responsabili della situazione attuale della Turchia, [illegible] Inoltre si crede che anche i Bulgari organizzino attentati....

(*Censura*).

Sulla questione dei Dardanelli la *Frankfurter Zeitung* assicura che, secondo notizie giunte a Pietroburgo da Costantinopoli, essa è stata tolta definitivamente dall'ordine del giorno, il che vorrebbe significare che la Russia rinunzia solo per il momento a domandare l'apertura di quello stretto di mare per la sua flotta del Mar Nero. Sembra, secondo notizie giunte da Costantinopoli, che un vero conflitto turco-russo sia per scoppiare riguardo alla Persia. Un giornale stasera dà con ogni riserva notizia che la Russia abbia mobilitato il corpo di armata di Odessa.

Continuando a segnalarvi il notevole mutamento nelle corrispondenze da Tripoli dei giornali tedeschi, vi accenno oggi all'inviato della *Leipziger Neue Nachrichten*, che manda al suo giornale un lungo racconto sul combattimento dopo la scoperta delle crudeltà turco-arabe, delle quali egli stesso ha preso varie fotografie. Critica però i soldati italiani che si dimostrano troppo temerari, poichè, non curanti della loro vita, si espongono al fuoco del nemico quando potrebbero stare riparati dietro le trincee. Egli afferma che nelle guerre coloniali fatte, come questa, di piccoli combattimenti i soldati devono cercare di risparmiarsi quanto più è possibile, giocando di astuzia, non esponendosi che nei casi estremi. Dunque una critica che è un elogio.

“Una dittatura che declina„

“Il regime dei grandi assassini„

(*Servizio speciale della Stampa*).

Ginevra, 13, notte.

Il «Journal de Genève», il noto giornale che in Svizzera fa testo in materia di politica estera, pubblica un articolo sotto il titolo «Una dittatura che declina» sulla situazione del Governo turco. Il giornale, dopo aver accennato alla sconfitta riportata in Parlamento per la nomina di un deputato dal partito «Unione e Progresso» dal Governo, fa un quadro impressionante della miseria morale della Turchia. Ricorda gli assassinii, i soprusi, le violenze commesse dal partito «Unione e Progresso». Il giornale soggiunge: «Il tesoro è più che mai senza denaro ed i negoziatori di un nuovo prestito turco da settecento ad ottocento milioni incontrano repugnanze molto chiare. Il partito «Unione e Progresso» ha stabilito in Turchia le corte marziale in condizioni tali che somiglia più che altro al regime «dei grandi assassini». Queste corti marziali non pensano che ad impiccare gli avversari politici del Governo, a sospendere i giornali ostili, ad inviare in esilio i redattori disoccupati, a chiudere gli occhi sugli assassinii che fanno piacere al Governo. Il partito «Unione e Progresso», che aveva sognato il panislamismo, non riesce che a compiere la dissoluzione dell'Impero». Ed il giornale conclude: «Un nuovo partito si è formato: si chiama liberale, ed il suo programma è di rovesciare l'«Unione e Progresso» e di formare in sua vece un vero partito costituzionale. Questo partito preconizza l'allontanamento dalla triplice e il riavvicinamento deciso all'Inghilterra. Ma vi sono cose però che non si possono prevedere. Infatti un dispaccio di oggi dice che l'ormai famoso Comitato di Salonicco, sentendo vicino il temporale di Creta per ottenere il loro concorso nelle difficoltà che ormai si accumulano sul suo capo: affare degli stretti, minaccie dei bulgari, venuta dei deputati cretesi ad Atene ed il resto. Può essere che con questo voltafaccia imprevisto i padroni della Turchia pensino di consolidare il loro potere che vacilla. Il mezzo è buono? O non è piuttosto a supporre che viene troppo tardi?»

L'agitazione cretese e i fermenti macedoni

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 13, notte.

Più che alla questione tripolina i circoli diplomatici di Vienna sono in questo momento attenti agli avvenimenti di Creta e di Macedonia. Conviene subito dire che essi non debono essere giudicati con estremo pessimismo, per quanto meritino di essere seguiti con calma e assai attentamente.

La questione di Creta è sempre la stessa. I cretesi ancora una volta vogliono inviare i loro delegati alla Camera greca per affermare così l'unione effettiva dell'isola di Creta alla Grecia. Il Governo greco invece, capitanato da Venizelos, a cui la qualità di cretese (è nato appunto a Creta) non offusca un equilibrato spirito di prudenza e di saggezza, è deciso di impedire ad ogni costo l'entrata dei deputati cretesi al Parlamento greco. Venizelos sa benissimo che se ciò avvenisse, se proprio ora si affermasse silenziosamente in questo modo l'annessione di Creta alla Grecia, un potente corpo d'armata turco passerebbe i confini della Tessaglia, e si lancerebbe sul piccolo regno ancora debole e indifeso, minacciando seriamente l'esistenza nazionale della Grecia. La parte più seria dell'opinione pubblica greca, secondo notizie che sono ricevute da buona fonte, comprende questo pericolo, e parteggerebbe apertamente per Venizelos. Altri partiti di opposizione cercano invece di sfruttare il momento per rovesciare l'attuale Gabinetto, senza sapere precisamente quello che vogliono o quel che possono.

Intanto le Potenze protettrici si tengono pronte per evitare complicazioni, ed hanno dato ordine ai loro consoli generali alla Canea che gli incrociatori che stazionano nelle acque dell'isola impediscano, per quanto è possibile, la minacciata partenza per la Grecia dei rappresentanti cretesi. Come apprendo da qualche circolo diplomatico, a Costantinopoli i rappresentanti delle Potenze protettrici di Creta hanno già più volte assicurato la Sublime Porta che gli attuali avvenimenti cretesi devono essere semplicemente considerati come un piccolo episodio, senza importanza e senza efficacia. Qualunque cosa intendano fare i capi del movimento rivoluzionario cretese, non avverranno attualmente mutamenti dello «statu quo» in Creta. In ciò sono d'accordo le Potenze protettrici. Il Governo greco serba una attitudine assolutamente corretta. Queste sono le dichiarazioni fatte più volte, come ho detto, dai diplomatici europei alla Sublime Porta.

I cretesi vogliono che l'Europa non li dimentichi

Vi è da credere con un certo fondamento che effettivamente il problema cretese non assumerà proporzioni nè carattere troppo allarmanti. I cretesi potranno benissimo, se vorranno, sfuggire alla sorveglianza degli incrociatori delle Potenze protettrici e salpare comodamente da Creta per la Grecia. Su ciò non vi è dubbio. Durante la guerra greco-turca i cretesi poterono quotidianamente comunicare con la Grecia, e fare contrabbando di soldati, armi e munizioni, nonostante la ferrea sorveglianza della squadra turca. Ma uno sbarco di cretesi sul territorio greco non significa ancora nulla. Il Governo greco chiuderà il Parlamento, e, se è necessario, lo scioglierà, pur di non lasciarvi entrare i cretesi. D'altra parte, non bisogna credere che il movimento rivoluzionario cretese sia estremamente pericoloso. Esso è più diplomatico di quel che pare. Lo scopo dei cretesi — si osserva in qualche circolo diplomatico di qui — non è quello di sollevare un conflitto armato e di precipitare le cose, ma semplicemente quello di mantenere viva e acuta la questione di Creta, perchè le Potenze la tengano bene presente e non la dimentichino, e perchè essa si possa far valere se sorgesse il problema d'Oriente, e se si riunisse un concerto diplomatico europeo per risolvere alcuni problemi di Oriente.

Del resto è da notare che fra i cretesi stessi, secondo quanto si apprende, non vi è concordia di vedute. Il capo del partito rivoluzionario, guidato dal vecchio Jannaris, dell'età di oltre 70 anni, che già nel 1866 combattè per la libertà dell'isola, vorrebbe un'azione energica. Altri uomini politici dell'isola consigliano una maggiore calma e un maggiore rispetto della volontà della Grecia e delle Potenze protettrici: e vorrebbero in ogni caso che non si cominciasse un movimento prima di primavera.

La *Neue Freie Presse* riceve ancora in proposito da Atene:

«Due capi del movimento rivoluzionario cretese sono giunti sabato ad Atene. Essi non sono stati impediti di sbarcare, e hanno fatto visita a parecchi rappresentanti del partito di opposizione, e hanno dichiarato che molti altri delegati cretesi arriveranno a piccoli gruppi entro la settimana, se però i consoli delle Potenze protettrici non impediranno l'imbarco nei porti cretesi».

Gli attentati rivoluzionari in Macedonia

Quanto al movimento macedone, neppure esso, come ho detto, deve essere per il momento esagerato: certo però non deve essere trascurato. I circoli ufficiali si mostrano abbastanza ottimisti. Le notizie a questi circoli, giunte da Costantinopoli dicono in sostanza che gli attentati macedoni non devono essere considerati come prodromi di un vero generale movimento rivoluzionario macedone.

Si osserva d'altra parte che le notizie giunte da parecchie parti sono a questo riguardo meno ottimiste di quello che si afferma nei circoli ufficiali. Secondo queste notizie si noterebbe veramente in Macedonia un risorgere della organizzazione rivoluzionaria. La «Neue Freie Presse» ha da Cettigne:

«Secondo notizie qui giunte si nota un certo fermento nella regione di Scutari e nel territorio dei Mirditi. Pare vi sia stato già qualche scontro fra ribelli e truppe turche.

«Il patriarca greco ha presentato alla Porta una lista in cui erano elencati tutti gli attentati commessi negli ultimi cinque mesi. In questa lista si parla di 57 assassinii, di 100 altri casi gravi di maltrattamenti e nella nota si osserva che il patriarca è giustamente preoccupato degli avvenimenti, e considera la situazione come insopportabile».

Sintomatica risposta d'Aehrenthal

alle gravi proposte del ministro della guerra austro-ungarico

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 13, notte.

Il giornale ungherese Budapest, organo di opposizione, pubblica queste notizie sull'ultimo Consiglio dei Ministri che ha avuto luogo a Vienna. Il ministro comune della Guerra gen. Auffemberg approfittò della conferenza per tracciare un breve programma militare. Ha fatto notare, riferendosi alla situazione internazionale, che una delle più forti fronti armate deve essere diretta verso il confine meridionale della monarchia. La Triplice Alleanza è scossa, e i fattori competenti hanno l'obbligo di trarre da questo fatto le più urgenti conseguenze. La più importante di esse sarebbe che invece di attendere alla riforma dell'esercito, che si trascina da mesi e la cui votazione non si può ancora prevedere, si attuassero in via provvisoria alcune riforme militari. Anzi tutto il contingente ordinario annuo delle reclute dovrebbe essere subito aumentato di trentamila uomini, e con questi dovrebbero essere riempiti i quadri aperti delle diverse armi con le nuove formazioni.

Quando il ministro della Guerra ebbe finito di parlare si alzò il ministro degli Esteri conte Aehrenthal, che dichiarò che finchè la politica estera dei due Stati sarà guidata dagli attuali circoli dirigenti, la Triplice Alleanza non potrà essere scossa. Egli osservò poi che non era consigliabile di complicare le sorti del progetto sulla riforma dell'esercito con un aumento provvisorio del contingente delle reclute, e concluse che le proposte del ministro comune della Guerra dovevano essere respinte.

Dopo il conte Aehrenthal parlarono anche il ministro Presidente del Gabinetto austriaco, conte Sturck, e il ministro presidente del Gabinetto ungherese, conte Khuen, dichiarando entrambi di associarsi alle argomentazioni del ministro degli Esteri. E con ciò la conferenza ebbe fine.

Il progetto della Facoltà italiana in Austria

sarà posto domani all'ordine del giorno

I deputati italiani avevano già iniziato l'ostruzionismo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 13, notte.

I deputati italiani hanno oggi cominciato alla Camera austriaca l'ostruzionismo in segno di protesta contro il trattamento fatto al progetto della Facoltà giuridica italiana.

Si ricorderanno gli ultimi episodi di questo progetto. Doveva essere discusso dalla Commissione del bilancio prima ancora del bilancio, e invece fu rimandato a dopo il bilancio. Quando finalmente venne il suo turno, i tedeschi, che prima avevano promesso il loro ajuto, hanno dichiarato di opporsi alla domanda degli italiani; e fecero un improvviso cambiamento di fronte, e affermarono di non voler più saperne di un'università italiana a Vienna, come era proposta del Governo. Cominciarono delle lunghe trattative inconcludenti, dove sfilarono tutte le principali città dell'Austria come sede della Facoltà: si parlò perfino di Praga e di Leopoli. Gli italiani, per tagliar corto e dar segno di energia, decisero di impedire con l'ostruzionismo i lavori parlamentari finchè non fosse loro resa giustizia.

Oggi a mezzogiorno, il deputato italiano Bugatto ha cominciato a parlare nel dibattito generale del bilancio provvisorio; e continuò ininterrottamente per quattro ore e mezzo. Il deputato parlò in lingua italiana, ciò che rese più sensibile la dimostrazione ostruzionistica, perchè finora i deputati italiani parlavano in tedesco come gli altri. L'oratore ha cominciato col domandare che fosse chiamato uno stenografo italiano per raccogliere il suo discorso; poi ha continuato lentamente, senza stancarsi, interminabilmente, parlando della Facoltà italiana, delle aspirazioni degli italiani, e dicendo altre cose. Ogni tanto egli alternava il tedesco all'italiano, provocando da parte dei deputati tedeschi pangermanisti delle interruzioni, che gli davano modo di riposare qualche attimo. Anche i deputati italiani, per dar riposo al loro collega, lo interrompevano ad ogni istante con vivaci applausi.

Verso le 4 l'on. Bugatto, che parlava da quattro ore, domandò al presidente una pausa di 10 minuti. Il presidente rispose che questa pausa non era consentita dal regolamento. L'on. Bugatto si appellò allora alla Camera, ma il presidente dichiarò che questo appello era illegale. Il deputato italiano finalmente domandò la chiusura della seduta; ma il presidente fece chiamare subito tutti i deputati sparsi per costituire una maggioranza ostile alla proposta. Allora il deputato Bugatto ritirò la sua proposta, e riprese il suo discorso, sempre in lingua italiana, sempre assai tranquillo. Alle 4.35 il deputato italiano finì la sua conferenza.

Nel frattempo però il Governo aveva cercato un compromesso. Così domattina il progetto della Facoltà italiana sarà messo all'ordine del giorno della Commissione del bilancio, che è stata appositamente convocata.

Le solenni feste del “durbar„

Dai cortei e dai giuochi popolari alle grandi riforme politico-amministrative

(*Servizio speciale della Stampa*).

Delhi, 13, notte.

Oggi ebbe luogo la grande festa popolare organizzata dal vice-governatore del Pendjab nella spianata sottostante al forte della città.

Si formarono questa mattina tre imponenti processioni di indù, di maomettani e di sikhs. Quella degli indù si mosse verso la sacra sponda del fiume Ihmma, dove alzò preghiere per lunga vita e felicità del Re Imperatore e della Regina Imperatrice. Quella maomettana si diresse alla moschea maggiore della città e vi pregò similmente per la felicità dei Sovrani. Gli sikhs tennero invece il loro rito tradizionale all'aperto. Terminate le preghiere, i tre cortei si congiunsero e si avviarono verso l'imponente fiera allestita per la popolazione, secondo le costumanze.

Il Re e la Regina apparvero sulla fiera nel pomeriggio, e vennero acclamati con un entusiasmo fervidissimo. Una festa simile, con un concorso così enorme di indigeni non era mai stata veduta, dopo i gloriosi tempi dei Mogol.

La mattina il Re si era recato alla cerimonia militare, dove distribuì varie medaglie ad ufficiali inglesi che si distinsero durante l'anno. Quindi 1500 ufficiali indiani passarono ad uno ad uno dinanzi a Sua Maestà, salutando con la sciabola e presentandone l'impugnatura, che il re Giorgio toccava via via. La cerimonia brillante e cordiale terminò con reiterati ed unanimi evviva per il Re.

Ma è però un fatto che le grandi riforme politiche annunziate ieri da re Giorgio hanno tolto molto interesse ai festeggiamenti che stanno per chiudere il *durbar*. Per tutto l'impero non vi è che un solo tema di conversazioni: il trasporto della capitale in Delhi, e la ricomposizione amministrativa del Bengala. Il trasporto della capitale viene approvato con entusiasmo in tutti i circoli indiani. Delhi è considerata in India nel modo che noi in Italia consideriamo Roma. Per tutte le sue più rispettate tradizioni, il popolo indostano gioisce di rivedere la città dei Mogol riassunta al suo antico primato.

Ore di entusiasmo a Tripoli dopo la vittoria

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 9, ore 6,50.
(Consegnato alle 23,50 del 13).

Stamane, 7 pezzi di artiglieria turchi, catturati ad Ain-Zara, che erano stati depositati durante la notte nella caserma di cavalleria, sono stati portati trionfalmente in città. Fu uno spettacolo di solennità grandiosa, indicibile. Senza che nessuno l'avesse organizzato, nacque una dimostrazione entusiastica di patriottismo.

Poco dopo le dieci, dalle strade della caserma, comparve davanti alla porta della città la testa del glorioso corteo. Arrivavano da lontano noti frammenti di una marcia guerriera: due lunghe, folte file di cittadini, soldati, ufficiali, si accalcavano sui due marciapiedi fiancheggianti l'ampia strada, ritti fra le nostre spalle e il muro. Molti indigeni si rizzavano in punta di piedi, guardavano verso l'oasi donde veniva il corteo. Era una mattinata serena, limpida, festosa di tepore, di luce, di profumi. Passarono, a passo ben ritmato, compagnie del 18°, 84°, 82° fanteria, un drappello dei cavalleggeri «Lodi», un gruppo di artiglieri e di carabinieri a cavallo, la musica dell'84° fanteria. Poi, preceduto da un vasto clamore, dallo scrosciare di tempestosi applausi, apparve il primo pezzo di artiglieria turca conquistato.

Non era più riconoscibile, sepolto tutto sotto un fascio di rami, di palme, allacciato con larghe bende rosse e bianche, così da formare un tricolore. Il pezzo era stato sciolto dalle corde che lo legavano di traverso all'avantreno, collocato con i suoi perni regolamentari sull'affusto, cosicchè la volata si allungava diritta tra le ruote. Osservai la culatta infranta dall'esplosione di gelatina. La tremenda ferita era stata chiusa in una guaina di cuoio: il cannone morto pareva resuscitato al contatto nuovo ed insolito dei rami e delle bende, e sembrava minacciare ancora, con la lunga gola levata verso l'orizzonte, trainato dalla muta poderosa.

Il primo pezzo passò via, e si avanzò il secondo, egualmente irto di palme, fasciato da un tricolore incompiuto. Applausi clamorosi si ripeterono più alti e fragorosi. Questa volta guardai chi applaudiva; applaudivano cittadini, ufficiali, e sopra tutto i soldati, con una gioia immensa, battendo le mani, agitando i fazzoletti, urlando: «Italia! Italia!». Erano accorsi dal vasto mercato del venerdì, dove sempre qualche compagnia è accampata, dai Comandi, dai parchi, dai magazzini, dai depositi, sparsi nel chiaro sobborgo, dalle strade, per cui andavano pei loro doveri, e da cui li aveva fatti accorrere le note squillanti della fanfara e le grida di vittoria. Passarono, uno dopo l'altro, i sette pezzi, ciascuno salutato da applausi formidabili. L'acclamazione era così elettrizzante e travolgente, che anche gli indigeni si unirono ad essi. Vidi con i miei occhi molti arabi battere fortemente le mani, mentre i pezzi sfilavano.

Nessuno lo aveva chiesto loro. Guardavano i cannoni passare, con la gola brunita, fra le palme, e applaudivano contenti, come a una loro vittoria.

Dietro l'ultimo pezzo venivano i generali De Chaurand e Giglì, seguiti da uno stuolo lunghissimo di ufficiali. Due compagnie di fanteria chiudevano il lungo corteo. Quando l'avanguardia raggiunse l'entrata del Castello, il Governatore si fermò, e le compagnie di fanteria si schierarono ai due lati della strada. I generali Dechaurand e Giglì, con gli ufficiali, si disposero traverso e davanti il primo pezzo, che si era fermato fra un tumulto indescrivibile di applausi deliranti, di grida, che partivano da tutte le terrazze del Castello.

Le case intorno nereggiavano per la folla; lungo la strada, brulicava a perdita d'occhio la moltitudine, e fremevano le bandiere. Gli artiglieri staccarono le pariglie dei cavalli, avanti, dagli avantreni, e le acclamazioni scrosciavano come un uragano quando il cannone rimase solo sotto il peso delle sue palme.

In mezzo alla strada accadde una cosa che nessuno attendeva: cento cannonieri si precipitarono sulla sua barra, sulle sue ruote, sui cassoni, e lo spinsero di corsa per la strada, lo piegarono sotto all'entrata bassa del castello, lo cacciarono su per un'erta accesa lastricata, che conduce alla grande terrazza sotto le finestre del governatore. Fu un lungo delirio, un urlo selvaggio, infinito, un agitarsi insensato di braccia in aria, un fluttuare di bandiere visto attraverso un velo di lacrime. In quei momenti inenarrabili, il pianto sale dall'animo e inonda agli occhi: non si può frenarlo, se ne è quasi vergognosi. Si vede con gioia che anche i vicini hanno le ciglia inumidite. Il cannone fuggì, sobbalzando, strepitando, su per la rampa di pietra. Gli altri sei lo raggiunsero allo stesso modo, spinti a braccia dai nostri cannonieri: ogni pezzo spariva entro la porta del castello fra un tumulto di tempesta che aumentava. Si emettevano grida trionfali.

Gli indigeni guardavano con occhi lucenti l'inaudito spettacolo ed applaudivano ogni volta più forte. Quando l'ultimo pezzo si avanzò e fu staccato dalla muta e preso dalle mani degli artiglieri e spinto sotto all'arco dell'entrata, sul clamore nostro si librò una voce strana, nuova, acuta, lacerante, ferma, sopra una nota sola, altissima: era il grido di guerra delle donne berbere! Dietro ai soldati un gruppo di donne beduine, che aveva seguito l'arrivo dei trofei, si era lasciato travolgere ed univa il suo grido elettrizzante al nostro trionfo. I sette cannoni dovrebbero essere portati a Roma, cinti dalle palme dell'oasi. Furono conquistati con una dura battaglia, dopo sei settimane di fuoco sulle nostre trincee, e costituiscono un buon trofeo, degno di essere trasportato davanti al monumento di Vittorio Emanuele, fra il grido trionfale di Roma.

GIUSEPPE BEVIONE

Il saluto a Jean Carrère

(*Da uno dei nostri inviati speciali*).

TRIPOLI, 8, ore 23,30.
(Consegnato alle 24 del giorno 13).

Stasera, al ristorante francese si univano a banchetto per festeggiare Jean Carrère partente per l'Italia, oltre a tutti i corrispondenti italiani, che erano presenti, Mac Chlure del Times Spencer e del New York Herald, Gaston Chereau del Matin, Bennet Burleigh del Daily Telegraph, Mamontoff del Matin russo, André del Matin. Il banchetto si svolse in mezzo ad un entusiasmo indescrivibile: l'entusiasmo si rivolse verso la persona di Carrère per la sua indimenticabile opera a favore dell'Italia, per la semplicità, per l'allegria con cui accolse le conseguenze del grave attentato da lui subito, e che è dovuto alla difesa fatta del nostro Esercito e della nostra civiltà. Tutto ciò era già per sè stesso un incentivo alla fraternizzazione ed all'entusiasmo. Se si aggiunge a ciò lo stato di ebbrezza in cui ci ha lasciati tutti l'indimenticabile giornata di trionfo della cavalcata solenne dei cannoni conquistati in preparazione all'altra spedizione, che completerà la vittoria di Ain Zara, rendendoci padroni dell'oasi, si comprenderà il diapason dell'entusiasmo a cui è giunta la nostra riunione.

Primo parlò elegantemente Vassallo, rievocando il primo giorno dello sbarco dei nostri marinai, quando la nostra conquista riposava sull'audacia e sul coraggio di pochi; quando la serenità di Carrère ci fu di conforto nell'ora di giubilo e poi nelle tristi giornate di Sciarasciat; quando, trovandoci alla presenza di una situazione nuova, cominciammo a sentirci soli e trovammo tutti contro di noi. Tra tutti, solo lui ci fu amico. Vassallo finì inneggiando a Carrère ed alla sua coraggiosa opera di verità.

Carrère rispose in modo meraviglioso, concitato, con poche parole, invitando formalmente tutti a bere alla madre civiltà mediterranea, a Roma. Poi, ebbe piene lodi per il nostro esercito, per la nostra opera forte e serena di civiltà.

Parlarono quindi Bennett Burleigh, decano dei corrispondenti di guerra — che disse che noi abbiamo portato qui, non solo la nostra forza militare, ma i nostri aviatori ed i nostri scienziati —; Chereau, che, con fine e sottile spirito, si disse commosso dell'impressione prodotta dalla vista del nostro esercito, dalla nostra azione, così diversa dal preconcetto portato con sè dalla Francia; il simpatico e sincero amico d'Italia, Mac Clure, e De Frenzi, il quale propose di mandare un telegramma di saluto a Madame Carrère.

Dopo aver cantato gli inni nazionali, patriottici, ed aver brindato a tutte le nazioni amiche, la riunione si sciolse fra entusiastici urrah!

GIUSEPPE BEVIONE.

La condanna a morte di un traditore

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 8 or. 7.30.
(consegnato il 13 alle 23,50).

Stamane il Tribunale di guerra condannò a morte Edhmed Ben Amar, accusato di spionaggio, tradimento, detenzione di armi e bandiere di segnalazione per il nemico, nonchè di mancato omicidio e di favoreggiamento per il nemico. L'accusato è una notabilità, fratello e padre di due ufficiali serventi nell'esercito turco. Possiede una casa a Sciara Said, presso la caserma di cavalleria, e da questa casa, nell'ottobre scorso, furono sparati dei colpi contro una pattuglia, che passava. La casa fu accerchiata, ma non si trovò che due cavalli sellati con sella di ordinanza da ufficiali turchi, armi e munizioni e delle bandiere per segnalazioni. I due ufficiali, fratello e figlio del condannato, furono visti fuggire con due donne e portavano i loro fucili e le loro munizioni. Nessuno potè essere arrestato. Edhmed Ben Amar fu attivamente ricercato per molti giorni, e finalmente potè essere arrestato in modo curiosissimo. Si presentò alla caserma di cavalleria, dove i due cavalli erano stati depositati, reclamandoli come di sua proprietà. Fu naturalmente trattenuto e consegnato all'autorità giudiziaria, la quale iniziò processo contro di lui.

Il processo, come vi ho detto, si è svolto stamane a Tripoli. L'imputato si mantenne negativo e dichiarò di essere un semplice e povero scrivano.

Il Tribunale militare era presieduto dal colonnello Del Re. Intesi i testi, che erano l'ufficiale ed il brigadiere della pattuglia, il Tribunale assolse l'accusato dall'imputazione di mancato omicidio, ma lo condannò a morte per gli altri capi riconosciuti provati. Intesa la condanna, Edhmed Ben Amar, fino allora dichiaratosi scrivano, disse di essere un grande notabile tripolino.

P. B.

Avvertiamo i lettori le date della consegna a Tripoli e della consegna in redazione di questi dispacci dei nostri inviati speciali. Queste date se non giustificano il ritardo enorme, giustificano almeno la pubblicazione di tali dispacci in queste ultime notizie.

Il maestro Toselli avrà un successore?

Roma, 13, notte.

Un personaggio della Corte di Sassonia, di passaggio per Roma, è stato interrogato dal *Giornale d'Italia*, intorno alle attuali relazioni della contessa Montignoso con la Corte di Sassonia. Egli ha detto che ora l'appannaggio alla Principessa, da 40 mila marchi all'anno, è stato ridotto, in questi ultimi tempi, a 30 mila marchi.

La Principessa si sarebbe stabilita a Bruxelles, dove sotto il nome di contessa De Isette, vive in un appartamento di *hôtel*.

Dalle parole di questo alto personaggio è apparso chiaramente che la contessa di Montignoso è tutt'altro che afflitta per avere perduto il figliuolo, Boby; anzi, egli ha assicurato che l'ex-Regina, quando si avvide di essere stata giuocata dal marito Toselli, che, fingendo di essere tornato da lei disposto a perdonarla, un bel giorno si allontanò da Fiesole col figliuolo, non ebbe quegli scatti di furore descritti allora dai giornali e tanto meno pensò a far ricerche del Boby, che facilmente avrebbe ritrovato, se subito si fosse data la pena di correre alla casa dei genitori del maestro. — Del resto, — egli ha detto, — è assai probabile che un nuovo affetto, non precisamente materno, occupi la vita della contessa De Isette. Basterebbe far una capatina a Firenze, o a Fiesole, per essere al corrente delle voci, che corrono, circa il successore del maestro Toselli, successore, che si assicura sia un ingegnere elettricista.

Circa le intenzioni del maestro Toselli, il personaggio ha detto constargli che il maestro è più che mai deciso a proseguire la via intrapresa a tutela del suo onore.

Del resto, la Corte di Sassonia non ha per ora, nessuna ragione di occuparsi del Toselli, che vive diviso dalla contessa ed a quanto si assicura, attende alle sue occupazioni artistiche, per riprendere quella carriera che l'episodio matrimoniale colla Montignoso gli fece interrompere. Si crede, anzi, che il maestro prossimamente intraprenderà un giro di concerti all'estero.

La questione della preparazione navale alla Camera dei Comuni

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 13, [illegible]

Nella seduta d'oggi alla Camera dei Comuni si è sollevata di nuovo la questione della preparazione navale dell'Inghilterra durante la crisi dello scorso settembre.

Il ministro della marina, Winston Churchill, replicando ad analoghe interrogazioni, dichiarò che in nessun momento del settembre scorso la scorta di munizioni a bordo delle navi della flotta inglese e nei relativi Arsenali fu inferiore al 95 % del suo quantitativo massimo. Così pure la scorta di carbone non scese mai al disotto dei 2/3 del quantitativo stesso. Perciò la flotta era pronta a qualunque azione, ed è deplorevole che si divulghino così alla leggera voci in contrario.

Quanto al varo delle nuove navi da guerra in cantiere, Churchill ammise che qualche ritardo si sia verificando; ma in genere le più tarde di esse scenderanno in mare prima del termine fissato. «I ritardi nel varo delle corazzate inglesi — ha dichiarato il ministro — sono, del resto, assai meno frequenti di quelli che si verificano nella preparazione delle navi da guerra di ogni altra Potenza del mondo».

Una crisi nell'amministrazione della Congregazione di Carità di Alessandria

Alessandria, 13, notte.

In seguito a vivi dissidi e malumori, che esistevano tra i membri della Congregazione di Carità per motivi interni di amministrazione, il presidente avvocato Badò, unitamente ai pochi suoi colleghi rimasti in carica, ha rassegnato nelle mani del sindaco comm. Frassini le dimissioni. La crisi è durata diversi mesi e non si sa per ora quale esito avrà. Si parla di un probabile rimpasto dei dimissionari con a capo il cav. Cesare Vitale. Altri invece afferma che la nuova Amministrazione, che dovrà essere eletta in una prossima seduta del Consiglio comunale, sarà formata di elementi completamente nuovi.

L'ottimo successo “di Mademoiselle Porte Bonheur„ di Lehar e Forzano a Milano

Milano, 13, notte.

Si è rappresentata questa sera, per la prima volta, al Fossati, *Mademoiselle Porte Bonheur*, su musica di un'operetta di ambiente greco, che Franz Lehar aveva scritto 12 anni fa e che fu rappresentata in Germania con fortuna. Forzano, il fortunato autore della rivista *Monopolone*, ha saputo congegnare un'operetta italiana di invenzione, ma internazionale, che è finemente spiritosa. *Mademoiselle Porte Bonheur* si svolge fra scene di sports e danze di poliziotti ridicoli. E' una cosa giocondissima e divertente. La musica naturalmente è la solita che ci viene dal nord, quando il nord diventa allegro; valtzer e duetti d'amore. Grande successo. Pubblico magnifico. Si annunziano parecchie repliche. La Compagnia è quella della Cooperativa, che ha per divette Anita Fontana.

“L'opera pia„ e “Il capolavoro„ applaudite a Milano

Milano, 13, notte.

Due novità stasera ai Filodrammatici, rappresentate dalla Compagnia De Sanctis. Una è di Zioral, con carattere sarcastico alla Mirbeau, intitolata: *L'opera pia*; l'altra è in due atti di R. Ludovisi, *Il capolavoro*: entrambe le commedie erano state indicate per la rappresentazione dalla Commissione di lettura della Società degli autori, ed entrambe furono applaudite. *Il capolavoro* ha un primo atto di una grande unità scenica. Esso sembra originato dal caso Cifariello, e termina con una scena di pazzia dello scultore protagonista, uso Gran Guignol.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

13 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 102 47 1/2.
— Id. per fine corrente 102 60, 102 57 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 102 52 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 102 57 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 102 57 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 102 40.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 105) prezzi nominali 102 45.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 45.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 60.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 575; lettera 100 675.
Svizzera 4: denaro 100 275, lettera 100 375.
Germania 5: denaro 124 10, lettera 124 20.
Londra 4: denaro 25 35, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1494, 1493 50, 1494, 1498, 1491, 1492.
» Banca Commerciale 848 50, 849, 849 50, 850, 849, 847, 848.
» Credito Italiano 575.
» Bancaria Italiana 106.
» Banco Roma 100.
» Ferrovie Meridionali 618.
» Ferrovie Mediterranee 418.
» Fiat 142 75.

Mercato debole su Milano.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

12 dicembre — Ore 16,10.

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 102 60, 102 57 1/2.
» 3 3/4 cont. (corso medio) 102 47 1/2.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 102 40.
Azioni Banca Italia 1494, 1493 50, 1494, 1494 50, 1493, 1492, 1492 50.
» Banca Commerciale 849 50, 848 75, 849, 849 75, 849, 848, 847 50, 848, 848 50.
» Bancaria Italiana 106.
» Ferrovie Mediterranee 417 75, 418.
» Fiat 142 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

13 dicembre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 102 60, 102 325.
Azioni Banco d'Italia 1489 1/2, 1490, 1490, 1490 1/2, 1490, 1489 1/2.
» Banca Commerciale 848 1/2, 848, 848, 849 3/4, 848 1/2.
» Meridionali 618.
» Mediterranee 417 1/2.
» Fiat 142 1/2.

Incertezza generale ed affari sempre press'ochè nulli. I Bancari ancora in regresso sui prezzi delle altre Borse. Ferroviari deboli, ma pressochè nominali.

Prezzi nominali 13 Dicembre

Debiti redimibili. [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato. [illegible]

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie — Trasporti — Elettricità, luce ed industrie meccaniche — Industrie varie — Obbligazioni — Cartelle: [illegible]

187 — Antimonio 62 — Montecatini 99 50 — Acqua Marcia 1565 — Gas 1134 — Condotte d'acqua 337 — Immobiliari 308 — Beni stabili 316 50 — Imprese Fondiarie 113 — Carburo 601 — Kerka 315 — Concimi 126 — Azoto 185 — Bodi 74 — Monterotondo 81 — Molini Pantanella 100 — Fondi rustici 126 — Risanamento 74.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura) [illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino. [illegible]

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 8. — Aggio dell'oro 19 —.
Buenos Ayres, 11. — Prezzi carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 9. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 98 15.
Londra, 11. — Argento pence 25 3/8 all'oncia, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 11. — L'argento si quota a cent. 55 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 13 dicembre

[illegible]

Colli entrati nel mese a tutto oggi. [illegible]

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Grosso Maria, lavorante in cornici in Torino, via Borgone, 18 (Tettoiare). Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido; curatore provvisorio avv. Burzagli Rinaldo; prima adunanza 27 dicembre, ore 14,30; verifica crediti 17 gennaio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 3 gennaio prossimo.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento della ditta Fratelli Penco fu Felice, corrente in Collegno, e suoi compartecipanti Ovidio ed Alessandrina Penco fratelli. Giudice delegato avv. Marcorelli Alberto; curatore provvisorio avv. Margary Oreste; prima adunanza 20 dicembre, ore 14,30; verifica crediti 11 gennaio 1912, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 3 gennaio. Attivo L. 3269; passivo L. 8568 70.

— Su istanza di Bosco Eugenio, esercente officina di costruzioni in legno in Torino, stradale di Francia, N. 211, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Aldo Poggio e rimessione della pratica al pretore del V Mandamento di Torino. Attivo L. 1161 50; passivo L. 5216.

— Nel fallimento di Lanzone Giacomo, residente in Torino, venne fissato il 24 dicembre, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 24 per cento colla garanzia del signor Gobbio Pietro.

— Venne chiuso il fallimento di Scarabello Cesare, fotografo in Torino, via Po, 1, per compiuto riparto.

— Venne chiuso il fallimento di Ferrero Giuseppe, già capo-mastro costruttore in Torino, via Aosta, 32, per mancanza di attivo.

— Nel fallimento di [illegible] Paolo, capo-mastro, la delegazione di sorveglianza risultò composta di Richetta Carpeccio, Paolasso Agostino, Vitale Leone, Gonella Ettore e Trottino Giovanni. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Cesare Bastoglino. Attivo L. 18,000 circa; passivo L. 46,300.

— Nel fallimento di Fucrino Lorenzo venne fissato il giorno 7 dicembre, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 25 per cento pagabile entro un mese dalla sentenza d'omologazione e con deposito dell'occorrente somma a mani del curatore entro dieci giorni dalla conclusione.

— Nel fallimento di Racconelli Carlo venne fissato il giorno 7 dicembre, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 20 per cento, pagabile appena emanata la sentenza omologativa, con deposito dell'occorrente somma a mani del curatore prima della decisione.

— Nel fallimento di Borrettini Giovanni la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Giuseppe Macagnato.

— Su istanza di Damaso Giovanni Francesco, legnaiuolo e fabbricante guidi in Torino, via Bibiana, 14, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Domenico Leopoldo Borrini e rimessione della pratica al pretore del VI mandamento di Torino. Attivo L. 1315 80; passivo L. 4759 60.

— Nel fallimento di Bellone Maria, negoziante in tessuti in Ciriè, venne accertato l'adempimento degli obblighi assunti col concluso concordato omologato il 25 agosto.

— Nel fallimento di Cornaglia Alessandro, negoziante in commestibili in Torino, via Villafranca, 94, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Rocco Ragazzoni.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Madalti Paolo, capo-mastro costruttore in Torino, via Santa Chiara, 52. Giudice delegato avv. Camillo Bancarelli; curatore provvisorio avv. Cesare Buscaglino; prima adunanza 4 dicembre, ore 14,30; verifica crediti 23 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 21 dicembre. Attivo L. 23,087; passivo L. 40,714 80 circa.

— Su istanza di Triverio Orsola moglie Monticone, negoziante in commestibili in Torino, via Mellonica, 1, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor rag. Augusto Cellini e rimessione della pratica al pretore del V mandamento di Torino. Attivo L. 1400; passivo L. 4751 47.

— Nel fallimento dell'ing. Franz Müller, industriale con officina per costruzioni aeronautiche via Legnano, 8, la delegazione di sorveglianza risultò composta di Levini e Sampone ditta, Levi Isaia, avv. Garlanda Valerio, Zanoletti Ferdinando e avv. Pelucchi Alessandro. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Marcantonio Demonte. Attivo L. 38,950; passivo L. 489,160.

— Nel fallimento della ditta fratelli Viarisio e compartecipante Viarisio Rodolfo l'esperimento di concordato al 50 per cento venne rinviato all'11 gennaio 1912, ore 16, per far constare di maggiori adesioni.

Acqui. — Ad istanza del curatore della fallita Banca Piemonte, è stato dichiarato il fallimento della Società irregolare ditta Fratelli Battaglia, negoziante vini in Acqui, e dei suoi componenti Balduino Elisa fu Casimiro ved. Battaglia e Rivetti-Battaglia Innolito, residenti in Acqui. Giudice delegato Borona avv. Emilio; prima adunanza 28 dicembre 1911, ore 10; termine presentazione titoli 11 gennaio 1912; chiusura verifiche 25 gennaio 1912, ore 10; curatore provvisorio Cavalli rag. prof. Giuseppe di Alessandria.

Tortona. — Ad istanza di creditori, con sentenza di questo Tribunale, in data d'oggi, venne dichiarato il fallimento di Simonetta Feliciano, negoziante in calzature, in Tortona. Giudice delegato Mantovani avv. Pietro; curatore Cantù avv. Celso, di Tortona; prima adunanza 18 dicembre 1911, ore 10; termine presentazione titoli giorni 30; chiusura verifica 18 gennaio 1912, ore 10. Ignorasi attivo e passivo.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 3/4 0/0 cont. 102 40 — Id. fine mese 102 60 — Id. 3 1/2 0/0 cont. 102 35.

Mediterranee 419 — Credito Italiano 575 — Banca Commerciale 848 50 — Banco di Roma 100 — Società Bancaria Italiana 106 50 — Banca d'Italia 1493 50 — Lanificio Rossi 1558 — Cotonificio Cantoni 352 — Navigazione Generale 387 — Raffinerie Zuccheri 502 — Beni Stabili 317 — Azioni Costruzioni Venete 169 — Acciaierie Terni 1460 — Società Edison 650 50 — Savona 271 — Elba 230 — Ansaldo 272 50 — Industrie Zuccheri 293 — Cotonificio Veneziano 79 — Ferrovie Meridionali 618 — Birra 175 — Metallurgica 112 75 — Ferriere 146 — Chimici Chimici 111 — Vizzola 1068 — Distillerie 24 50 — Carburo 555 — Fondi Rustici 176 50 — Molini Alta Italia 208 — Breda 350 — Italo-Americana 231 — Miani e Silvestri 112.

Cambi: su Berlino 124 15 — Parigi 100 68 1/2 — Londra 25 39 1/2 — Svizzera 100 50 — Vienna 105 27.

***

Ci telefonano da Milano, 13, ore 16:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16:

Rendita Italiana 3 3/4 0/0 cont. 102 32 — Id. 3 3/4 0/0 fine mese 102 52 — Id. 3 1/2 0/0 cont. 102 30 — Id. 3 1/2 0/0 fine mese 102 50 — Ferr. Mediterranee 419 — Credito Italiano 574 — Banca Commerciale 848 50 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 106 50 — Banca d'Italia 1480 — Lanificio Rossi 1560 — Cotonificio Cantoni 357 — Navigazione Generale 388 — Raffinerie Zuccheri 500 — Beni stabili 318 — Azioni costruzioni Venete 168 50 — Acciaierie Terni 1468 — Compagnia Edison 631 — Savona 271 — Elba 229 — Ansaldo 270 50 — Industrie Zuccheri 293 — Cotonificio Veneziano 79 — Ferrovie Meridionali 617.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18:

Meno fermi. Continuando i realizzi sui Bancari, l'intonazione del mercato si fa più pesante. Manovrato le Banca d'Italia, che perdono oggi l'acquistato di ieri. Meno animate le Comit. Ferroviari più offerti. Calmi i Saccariferi. Debole l'Eridania. Banca da 1493 a 1489, chiude a 1490 50. Comit da 850 a 848 50. Eridania da 722 a 719. Siderurgici pesanti. Terni da 1470 a 1470; Ansaldo da 271 a 270. Offerta la Rendita su Roma. Cambi deboli.

Rendita 102 60, 102 50 — Banca 1493, 1492, 1490, 1489, 1490 50 — Comit 850, 849, 848 50 — Credito 574, 574 50 — Meridionali 618, 617 50 — Mittel 418, 417 75 — Rubattino 389, 388 50 — Raffineria 360, 361 — Industria 290, 291 — Eridania 722, 720 — Terni 1476, 1472, 1470 — Armstrong 271, 270 50 — Elba 231, 230 — Savona 270, 268 50 — Molini 208 — Semolerie 278 — Ferriere 145 — Ilpia 74 50 — Banco Liguria 137 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 102 47 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale 848 — Credito Italiano 574 — Banco Roma 109 — Bancaria 106 — Meridionali 618 — Mediterranee 418 — Navigazione Generale 386 — Tramways 108 — Elba 232 — Ansaldo 271 — Ferriere Italiane 144 — Metallurgica Italiana 112 — Piombino

CHAUFFEUR meccanico cercasi per casa signorile. — Scrivere, indicando recapito, referenze, cassetta 1136 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48151

IMPORTANTE Conceria cerca provetto capo tecnico per lavorazione al cromo e tinture relative. Necessario presentare garanzie di pratica eseguita in Stabilimenti importanti. — Offerte, precisando condizioni, a H. 8660 G., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 48190

ISTITUTRICE o bonne che possa dare lezioni inglese a bambini è cercata da famiglia torinese. — Scrivere cassetta 1114 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. b 46002

PICCOLA Azienda cerca signorina [illegible] disponendo pomeriggio. — Scrivere cassetta 1168 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48217

PRIMARIA Casa biancheria cerca direttrice abile disegnatrice. — Scrivere cassetta 1190 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48316

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALCUNE ore inglese, tedesco, occuperebbersi giornata: corrispondenza. — Lauro, Posta. c 46316

CONIUGI soli 25enni cercano portineria. — Mario, 26, fermo posta. c 48238

COUPEUR trentenne, patentato, referenze primo ordine, cerca impiego. — Scrivere Oliva, Biella, 5501. 48246

CONIUGI giovani, referenze, cauzione, cercano portierla prossimo anno. — Scrivere Annibale, 50, Posta. c 48303

CUOCO 30enne, celibe, conoscenza perfetta cucina italiana, francese, inglese, discretamente spagnuola, cerca occupazione albergo o famiglia. Ottime referenze da Case estere e nazionali. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1147 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48183

DOMESTICO pratico anche cucina cerca posto. Ottime referenze. — E. N., posta, Firenze. c 48229

EX Carabiniere Milano, ammogliato, serio, onesto, attivo, presenza, ottima calligrafia, praticissimo paghe operai, cottimi, assicurazione infortuni, spedizioni ferroviarie, tenuta libri relativi, occuperebbesi aiuto contabile, portinaio, fattorino, posto fiducia. Già coperto posto analogo. Buoni certificati e referenze. — Scrivere cassetta 1134 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48085

GIOVANE venticinquenne, bella presenza, documenti buona condotta, cerca impiego. — Scrivere Perotti, corso Vercelli, 1, Torino. c 48241

GIOVANE distinto, bella calligrafia, conoscenza francese, cercherebbe occupazione. — Scrivere: Girardi, fermo posta, Torino. c 48293

GIOVANE laureato scienze commerciali, ottime cognizioni pratiche, conoscenza lingue, serio, capace, attivo, occuperebbesi ovunque. — Scrivere cassetta 1143 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48153

GIOVANE ventiduenne, diplomato Istituto, perfetta conoscenza francese, cerca impiego. Disposto viaggiare. Ottime referenze. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1169 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48231

INGEGNERE laureato industriale occuperebbesi Torino primo gennaio Studio tecnico, Ditta privata. — Tessera Esposizione 12871, posta. c 48188

ISTITUTORE licenza ginnasiale, francese, ottime referenze. — Rollini, posta, Torino. c 48257

NOTAIO praticissimo, assumerebbe sostituire, cerca miglioramento, oppure impiego adeguato. — Silvano, posta. c 48306

PENSIONATO buona età, ammogliato, senza prole, cerca portieria casa signorile. — Scrivere cassetta 1120 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48075

RAGIONIERE impianta, riordina, tiene contabilità, corrispondenza commerciale piccole Aziende. Disposto pomeriggio. — Scrivere cassetta 1071 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47441

SIGNORINA bella calligrafia, praticissima lingua francese, dattilografa, cerca seria occupazione. — Scrivere cassetta 1119 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48059

SIGNORA cerca posto come commessa o cassiera, disponendo cauzione. — Scrivere 2181, *Haasenstein e Vogler*, Piacenza. 48203

SIGNORINA dattilografa, pratica commercio, occuperebbesi presso seria Ditta, lire 20 mensili. — Scrivere Erminia 115, posta. c 48282

SIGNORINA giovane, istruita, conosce, parla correttamente tedesco, francese, desidera distinta occupazione. Anche traduzioni. — Scrivere cassetta 1157 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48238

TESSITURA. Capo sala tessitura greggio, referenze ottime, lunga pratica, cambierebbe. — Scrivere cassetta 296 D., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 48209

UOMO di fatica o secondo domestico, ventiduenne, fedelissimo, ottime referenze attuali padroni, disponibile. — Giulio Bernasse, fermo posta, Torino. c 48272

VENTIQUATTRENNE laureando ingegneria civile offresi aiuto-progettista ovvero assistente costruzioni. — Tessera Esposizione 13229, posta Torino. c 45144

VENTIDUENNE pratico contabilità, forma cambi, normale, ottime referenze, offresi impiego qualunque. — Scrivere cassetta 1162 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48254

VENTISETTENNE, ammogliato, istruito, serie referenze, cerca posto magazziniere imballatore, fattorino. — Drazzi, via Susa, 12. c 48344

AFFARE d'oro. Lire 20,000 cedesi Caffè centralissimo potendolo trasformare in ristorante. Massima serietà. Mediatori esclusi. — Tessera ferroviaria 11760, posta, Genova. 48202

AFFARONE, 800 blocco negozio giornali argentissimo. — Commestibile, via Berthollet, 17. c 48318

AFFARONE. 1000 mercerie, confezioni. Urgente. — Commestibile, via Berthollet, 17. c 48319

ASSICURAZIONI sede distro compenso avviata Agenzia diversi rami. — Sicurtà, posta. c 47902

CEDO avviata fabbrica specialità consumo agricolo. Rilievo quattromila. Affare ottimo. — [illegible], posta. c 48302

CERCO rilevare Drogheria qualunque Borgo Torino, spenderei 2-3 mila. — Biglione, via Po, 36. c 48249

DECORATORI. Rileverei piccolo magazzino con clientela. P. L., posta, Torino. c 48180

FARMACIA avviatissima, unica, vendo subito paese Novarese; reddito netto 5000. — Scrivere Zorgno, Milano. c 48160

GRANDE Ristorante Meridiana, Galleria Geisser, via Roma, 18, da rimettere. — Rivolgersi ivi. c 44305

GIOVANE disponente 30.000 cercasi da ditte avviate per nuove importantissime rappresentanze automobili. — Tessera 119866, Torino. c 48304

MACELLERIA d'angolo, avviatissima, principale barriera, causa partenza, rimettesi favorevolissime condizioni. — Pinteri, Pietro Micca, 17. c 48335

OCCASIONE Negozio da rimettere merceria con o senza merce. — Rivolgersi Caprioglio, via Belfiore, 24. c 48229

PANETTERIA con forno rimetto subito causa decesso. — Orbassano, via Torino. c 48296

PICCOLA Cartoleria, con rivendita di giornali, si cede per motivi di salute. Miti pretese. — Rivolgersi alla Sartoria Damasso, via Nizza, N. 71. c 48004

STABILIMENTO Cartotecnico avviatissimo cerca persona attiva rimpiazzare socio uscente. — Vercesi, via Alessandria, 11 bis. c 48071

UOMO o donna piccolo capitale può concorrere affare serio, sicuro. — Tessera ferroviaria 21760, posta, Genova. 48201

280 mila sono disponibili, anche suddivise a mutuo ipotecario. — Rivolgersi avv. Fiorerie, via Boucheron, 3, dalle ore 12 alle 16. c 47610

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI cascina di reddito piccola dintorni Torino. — Rosso Luigi, via San Quintino, 6. c 48155

AMMINISTREREBBE casa ingegnere pratico in compenso d'alloggio. — Scrivere cassetta 1108 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47981

CASA vendo 46.000, camere 34, reddito 3876. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 48325

CASA biennio esente imposta, 143.000 vendesi, parte sconto. — Bovetti, Posta. c 48336

CERCASI signorina, seria, pratica paramenti, ricami e stoffe. — Scrivere cassetta 1265 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48517

COMPRASI casa Torino 350,000 circa. Mediatori esclusi. — Reggoro, Gerusa, 10. c 48216

DA vendere palazzina, isolato di via Cibrario, di nuova costruzione, comodità moderne, giardino, abitabile 1.o aprile 1912. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1112 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47935

MOLINO a quattro palmenti, quattro giornate terreno coltivo annesso, buona posizione, d'affittare 1.o gennaio 1912. — Tratta geometra Bechis, Moncalieri. c 47314

OCCASIONE vendesi divisione 180 mila grando palazzina civitate, moderna, prospiciente mare superficie 2600 composta 80 camere, caloriferi, luce, lavanderia. Esiste ipoteca 45. Trattasi direttamente. — Scrivere casella postale 192. 47648

OCCASIONE favorevole. Vendesi subito cascina dintorni Torino, giornate cinquanta circa, prezzo conveniente. — Scrivere cassetta 1136 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48250

PALAZZINA signorile di nuova costruzione, con tutte le moderne comodità, giardino, volendo garage, vendesi. — Scrivere cassetta 1113 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47990

TERRENO vendesi anche a piccoli lotti; regione San Paolo, posizione centrale. — Negro, corso Valentino, 40. c 46804

TERRENI corso Siccardi vendonsi a lotti di varia grandezze. — Rivolgersi Negro, corso Valentino, 40. c 45303

VENDESI, affittasi condizioni favorevoli, elegantissima palazzina moderna, ampio giardino, sulla collina torinese, abitabile tutto anno. — Rivolgersi avvocato Delpiano, Garibaldi, 31, Torino. c 41262

VENDO 95.000 casa angolare, camere 55, reddito 7655. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 48327

VILLA di redditor, dieci giornate, collina d'Avorni Gassino, panorama, acqua potabile, bagno, vendesi. — Corrispondenza Crotti, via Cavour, 1. Mediatori esclusi. c 48164

165.000 vendo casa moderna, buona posizione. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 48328

82.000 vendo 5 0/0 casa civile. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 48329

AFFITTASI prestissimamente alloggio sei ambienti primo piano. — Lagrange, 2, Callucci. c 47484

AFFITTASI presente alloggi 2 camere, bellissimo. — Via Villafranca, 15. c 48315

AFFITTASI grazioso garage moderno. — Corso Re Umberto, 31. c 48196

AFFITTASI o rimetto alloggio mobiliato, tre, sette, bella posizione. Permesso subaffittare. — Prono, Venti Settembre, 15. c 48090

ALLOGGIO mobiliato cinque ambienti 15 dicembre. — Corso Oporto, 59, portinaio. c 47925

ALLOGGIO mobiliato cinque camere, caloriferi, camera, sala, cucina. Presente. — Via Roma, 36. c 48346

ALLOGGETTINI, affittansi. Trentacinque, cinquanta mensili. — Rivolgersi portinaio via Schina, 15. c 48315

APPARTAMENTINO ammobiliato, cucina, gas, calorifero, adatto famiglia. — Orto Botanico, 8. c 48384

APPARTAMENTINO elegante mobiliato, entrata propria, tutte comodità. — Corso Umberto, 50 bis. c 48276

APPARTAMENTO ammobigliato due camere letto, sala, cucina, piano primo. — Madama Cristina, 18. c 48258

CERCASI alloggio 9-10 ambienti, 2.o, 3.o piano, uso pensione signorile, serissima. — Scrivere cassetta 1003 F., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48512

CERCASI una o due camere senza mobilio, ingresso libero, preferibilmente centro. — Viaggiatore, posta. c 48273

CERCASI locale affitto uso industriale, circa 500 mq. coperti, con cortile. — Scrivere cassetta 1056 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48349

GRANDIOSO locale d'affittare, quasi angolo via Berthollet. — Rivolgersi sig. Marchese, via Belfiore, 1. c 48295

IN via Lamarmora, 14, alloggio di sei camere oltre accesso, gabinetto bagno e terrazzo coperto. c 47793

PRESENTEMENTE camere mobiliate matrimoniale, pensione sola mangé, cucina. — Accademia Albertina, 56. c 48307

PROFESSIONISTA. Disponibile camera uso ufficio, posizione centralissima. — Scrivere cassetta 1166 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48331

1 Gennaio due belle botteghe sotto portici via Sacchi, 22. c 48065

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camera, salotto mobiliati, gas, acqua, cesso interno, entrata libera, 3.o piano, lire 45 mensili. — Portinaio via Vanchiglia, 21. c 48351

AFFITTANSI al presente, vicino Porta Nuova, due camere ammobigliate, desiderando comunicanti, ambiente elegante, tranquillo, sano, riscaldamento, volendo pensione. — Scrivere cassetta N. 1144 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48171

AFFITTASI camera mobiliata indipendente pianterreno. — Taraffo, via Santa Chiara, 50, piano 1.o. c 48285

BELLA camera, volendo pensione, presso famiglia seria. — Via Lagrange, 21. c 48314

CAMERA (gemelli) parquets, luce, riscaldamento, vista, volendo cucina, anche signora. — Maria Vittoria, 2. c 48320

CAMERA, pensione cerco Torino per signorina distinta presso seria famiglia. — Scrivere Galeno, posta, Milano. 48208

CERCASI elegante garçonnière, ingresso libero, via secondaria, possibilmente piano terreno. — Scrivere località presso A. Z., 15, fermo posta. 48270

CERCO stanza ammobiliata o vuota presso buona famiglia presso Barriera Nizza. — Scrivere cassetta E. 1172 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1178

D'AFFITTARE salotto e camera elegantemente mobiliate, gas, calore, entrata particolare. Posizione centrale. — Fermo posta, Z. 100. c 48240

DAREBBESI pensione, alloggio in famiglia a due persone dabbene, L. 65 mensili ciascuna. — Calzoleria via San Tommaso, 6. 48269

ELEGANTE camera salotto via Galliari, 10. c 48260

ELEGANTE camere (anche pensione 45 mensile), presso distinto signore. — Via Bes, 14. c 48355

GIOVANOTTO cerca pensione, camera con pianoforte, novarta mensili. Vicinanze piazza Castello, Solferino. — Scrivere L. B., 157, fermo posta. c 48264

LAUREANDO ingegneria serio cerca camera calma, non affittacamere; eventualmente pensione; prezzo mite. — Scrivere Adolfo A., posta. 48245

PEL 20 dicembre camera, salotto con entrata particolare, elegantemente ammobigliati, nelle vicinanze Porta Nuova; gas, acqua, riscaldamento. — Scrivere cassetta N. 1174 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48278

PICCOLA famiglia distinta, darebbe pensione persone serie, lire 75 mensili. Affitta pure camera civilmente mobiliata, scaldata. — Scrivere Bella, 16 posta. c 48348

PIED-A-TERRE camera salotto liberissime. — Via Rattazzi, 10. c 48361

PRESSO signora affittasi bella camera signora, signorina distintissima. — Croce, via Roma, 4. c 48297

FILATURA importante di cotone in Lombardia cerca Rappresentante per il Piemonte, attivo, pratico e bene introdotto presso la clientela. — Inviare richieste, referenze cassetta 185 L., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 48209

FERRAMENTA. Giovane pratico, desideroso viaggiare, cerca seria Casa. — Scrivere cassetta 1139 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48239

IMPORTANTE Casa tessuti, decise stabilire tre depositi in tre città piemontesi, cerca persona di fiducia, pratica del genere, con cauzione bancaria, che ne assuma l'amministrazione. Stipendio, provvigione, diaria. — Offerte cassetta 114 L., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 48218

PRIMARIA Casa bancaria, cerca commissionario buoni agenti ovunque. — Dalbrun, Verona. 48044

VIAGGIATORE Esano, praticissimo commercio, desiderando cambiare, cerca seria Casa. Referenze primo ordine. — Scrivere cassetta 1154 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48221

VINI, liquori. Abile produttore affari venticinquenne cerca importante Casa, anche sola provvigione. Primarie referenze, eventualmente cauzione. — Elettissimo passaporto 815, posta. 48180

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI, pellicceria, nuovi, usati, compransi, vendonsi. — Procaro, via Nizza, 17. c 47908

ACQUISTANSI tre colonne ghisa 3,80×0,15 con base e capitello. — Scrivere Achille, Asti. c 48187

ACQUISTASI d'occasione motore elettrico da 6 a 10 HP., corrente trifase 500 volts. — Offerte cassetta 1163 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 48298

ARISTON, sedie, guardaroba, biblioteca, mobili, vendo. — Via Po, 34, Marena. c 48311

ASSOLUTA convenienza. Cappelli signore, signorina, eleganti, gratini. — Via Roma, 4. c 48353

ASSUME dappertutto scrupolosissime informazioni private, confidenziali, investigazioni, segretissime, anche scopo fidanzamento, «Sonne», Detective Istituto. Premiato massime onorificenze. — Carlo Alberto, 25, Milano (Chiedere programma). 48050

BAGNO scaldabagno doccia vendesi d'occasione. — Rivolgersi via Moncalvo, 18. c 48178

BICICLETTA splendida, robusta, vendo lire 100, urgentissimo. — Via Montalti, 46. c 48300

CAFFETTIERA espresso usata, ottimo stato, vendesi lire sessanta. — Pastrengo, 3. c 48251

CAIRO. Pregasi trovarsi ore solite Israeli, 18, Milano. c 48280

CAINO. Rimedio indicato sarebbe dogana. Occorrono contraccambiare sentimenti suoi con auguri sinceri. c 48257

CERCO, subito, acquistare cane da guardia, alvane. — Pressatore Biglione, via Po, 36. c 48248

CHASSIS Fiat, Itala, Bps, 18 HP., come nuovo, cercasi, senza carrozzeria o con carrozzeria due posti. — Offerte dettagliate cassetta 1310 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 48260

DISTINTA avvenente giovane signora desidererebbe conoscere ricco, serio persona, scopo matrimonio. — Fedora Mar., posta. c 48344

DANESE grosso, grossa taglia, vendo. — Portinaio via Maria Vittoria, 1. c 48155

ELSA. Ho tuttora viva impressione tua ardente affettuosità. Come vorrei tedaria rinnovata ancora! Affettuosamente abbracciati. c 48289

GIOVANE vedova cerca signora buona volontà aiutarla. — Porta, Romanza, 31. c 48200

GIOVANE d'alloja signorina cerca urgenza 100, restituibili. — Lea, posta. c 48346

GIOVINOTTO, bell'aspetto, tedesco via, ricerca signorina scopo matrimonio. — Amor, 3, fermo posta. 00008

LANDEAU lusso, finimenti, ottimo stato, vendonsi. — Portinaio via Saluzzo, 4. c 48187

MALIA. Avrei per scritto! Sognai tuoi occhi; sento che mi finisco ancora ardentemente. c 48353

MOBILI. Occasione camera letto, pranzo, salotto stile. — Corso Cairoli, 24, signora Virginia. 44690

OCCASIONE. Costumi per chanteuse, come nuovi, vendonsi. — Portinaio Galliari, 10. c 48258

PASTA Napoli extra 0,58, 0,50; Riso Vercellese 0,40, 0,45; Olio oliva garantito 2, 2,20; mescolato 1,80; Giaffa 1,50. — Magazzino Genovese, P. Quinto, 7. c 47044

PER cognato magazzino vendo buone condizioni partita metri 70 vetrine, scaffale, altezza metri 3. — P. A., 52, corso Palestro, 6, Torino. 47995

QUALUNQUE capitale mi manda lotto effettuasi utili circa 50 0/0. Offro dimostrazione pratica incontestabile. Compenso dopo. — Scrivere Igi, posta, Torino. c 48216

SIGNORA seria corrisponderebbe, scopo matrimonio, signore attempato, ricco, distinto. — Scrivere fermo posta L. M. 48265

TESI laurea per ingegneri industriali. — Studio tecnico Pompei, Mazzini, 31. c 48160

TRISTEZZA. Sperare diario viaggio, rispeso. Aspettoti anciante. Buona il Anini pena. 48356

VENDESI locomobile 27 HP. Trebbia. Premiato raggi Rustica 1911, anche separati, prezzo conveniente. — Scrivere cassetta 1058 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 47840

VENDESI chitarra dodici corde, mandolino, marca. — Croce, via Roma, 4. c 48278

VENDO tailleur cellula nero, splendido, nuovo. — Porta A. B., 2. c 48291

VENDONSI bellissimi bronzi artistici, vera occasione. Adattissimi regali. — Scrivere cassetta 1156 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45189 T

VETRINE per interno negozio acquisterei piano in buono stato. — Fare offerte alla Cappelleria Giovanni Michelotti, piazza Carlo Felice, 2. c 48234

VIOLINO tedesco Klotz, bellissima voce, vendesi. — Tell, via Madama Cristina, 20, dalle 11 alle 14. c 48233

URGONO cuoche Ufficio Internazionale via Mille, 33. Disponibile cameriere, bambinaie italiane, straniere. c 48259

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

VARAZZE. Villa San Matteo. Pensione signorile, con camera mare, lire quattro. 48339 G

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ARABO. Insegnamento pratico dell'arabo parlato a Tripoli. — Via Bogino, 4. c 48325

BALLO società, pratico insegna primo ballerino. — Belluni, via Po, 5. c 48260

CANTO, pianoforte lezioni prezzo mite da maestra. — Madama Cristina, 11. c 45200

CONTABILITA' partita doppia insegnasi praticamente su libri commerciali in dodici lezioni. — Casella postale 136. c 47131

CORSI conversazione francese, inglese; lezioni, traduzioni. — Via Mazzini, 7, pianterreno. c 48256

LEZIONI italiano, francese, corsi diurni, serali, secondo ultimi programmi governativi. — Via Vanchiglia, 16. c 47425

STENOGRAFIA. Dattilografia. Remington accelerazione, perfezionata, 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 47747

STUDENTE quarto anno Politecnico darebbe lezioni matematiche, francese, russo. — Scrivere cassetta 1158 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48254

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CENSORE troverebbe posto presso Istituto di Torino, annue L. 1100, con vitto ed alloggio. — Scrivere indicando età, titoli e referenze, cassetta 1164 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 48250

CERCASI abile confezionista. — Maison Richard, via 20 Settembre, 54, scala sinistra, 1.o piano. c 48272

CERCASI capace montatore provetto in lavori legnature, con pratica installazione e andamento interni mulini. — Theodor Haas e Ormeto Lipari s. 48307

CERCASI abile contabile pratico garage. Referenze, posti occupati scrivere cassetta 1145 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48179

CERCO signore o signora per importante Salone vasrita; stipendio 200 mensili; occorre cauzione per luce! Torino. — Presentarsi Biglione, via Po, 36. c 48247

CERCO commesso esterno, stipendio, provvigione. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 48347

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Lire 600, urgenza, laboratorio [illegible], macchinario. — Commestibile, via Berthollet, 17. c 48330

A impiegato presto concedesi serie Ditta certezza piccolissima somma restituibile rate mensili, ciò mantiene garantito. — Scrivere cassetta 1148 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 48153

ABILE operatore direttore cerca direzione Cinematografo, oppure socio per impiantare Cinematografo buon centro. — Scrivere: Ferrero, posta, Ilia. 48225

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI pianterreno rialzato tre camere, cucina, termosifone, luce elettrica. — Marco Polo, 24 (Crocetta). c 48118

AFFITTANSI due alloggi 4 e 6 vani, comodità moderne, riscaldamento termosifone. — Corso Napoli, 55. c 48331

AFFITTANSI in elegante palazzina alloggi, magazzini. — Lanfranchi, 32 (Borgo Po). c 48174

Rappresentanti. Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CARTE speciali bitumate per uso imballo di specchi, cristalli, per sottocarpette e sottotappezzeria. Casa di Torino cerca viaggiatore tutta Italia, provvigione. — Offerte cassetta 1146 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 48181

COTONIFICI. Giovane pratico della partita cotoni, parlando perfettamente francese, inglese, cerca posto come viaggiatore; ottime referenze. — Scrivere alla cassetta 1050 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1050 A

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BRODERIES nouveautés artistiques. Liquidation annuelle. Occasion pour cadeaux. — Martingo, via Genova, 1. c 47756

CANI, polli, montoni, chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 48197

CAPITALI per affari superiori ed milione concedonsi. — Scrivere D. 1560, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 47006

COMPRA-Vendita di automobili. Garage — Mosso Vittorio e Comp., via Nizza, 85. c 47465

GUADAGNO tre lire e più giornaliere ovunque persone ambi i sessi, lavorando domicilio per noi: calzetteria, maglieria nostre ordinazioni macchine. Indirizzarsi subito: Stocking, Sansovino, 2604, Venezia. 47086

INCANTO volontario ritiro commercio. Stoffe, merceria, chincaglierie, stadere, banchi, ecc., incomincia 18 corrente, ore 9. — Via Nizza, 93. c 47450

PIASTRELLE cemento semplici, disegno, forme tubi, forme piastrelle bilancieri liquidansi. — Filio Bombetti, via Pancaseo, Madonna Campagna. c 48175

Appendice della *Stampa* (39)

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Il governatore firmò in fretta questo biglietto, che il duca piegò e mise in tasca, dicendo:

— In questo modo, il vostro onore di soldato e di gentiluomo è tutelato..... e la Regina non potrà rivolgervi nessun rimprovero, poichè voi avrete resistito alla insurrezione fino all'estremo limite delle risorse che vi sono state lasciate... D'altra parte i parigini non avranno più alcuna ragione di distruggere una fortezza di cui domani saranno padroni... Siete soddisfatto, di Tremblay?

— Pienamente, monsignore.

— Sì, ma — fece di Chandieu — è inteso che noi non daremo il vostro biglietto al frontiere che quando avremo visto uscire Testa-Dura dalla Bastiglia!

— Certo, l'avevo preveduto! — rispose il governatore inchinandosi per celare l'espressione di contrarietà che provava per questa sottile e prudente osservazione.

Rialzatosi, il suo sguardo vendicativo seguì di Nemours e di Chandieu, davanti ai quali fu costretto a far abbassare il ponte levatoio proprio nel momento in cui, a sua volta, vi giungeva Testa-Dura.

— Bene, bene! — mormorò fra le labbra il governatore. — Verrà il giorno in cui vi proverò, per diritto di rappresaglia, che i miei ricordi sulla battaglia di Castelnaudary sono migliori dei vostri!

Mentre il loro complice, vestito da operaio si mischiava fra gli assedianti della Bastiglia e scompariva, di Nemours e di Chandieu consegnavano il biglietto del governatore proprio a colui che aveva mosso loro qualche osservazione allorchè erano giunti, il quale disse:

— Questa lettera sarà trasmessa tra qualche minuto a Lalouvière e il fuoco cesserà immediatamente.

La strada che ripresero il duca di Nemours e il marchese di Chandieu li riportò alla piazza di Grève... Fasci di luce uscivano dalle finestre del Palazzo di Città, attraverso le quali si vedevano le ombre delle coppie danzanti.

— Ballate, ballate sempre, cari amici! — sogghignò il marchese — non saremo noi che pagheremo i violini!

XIV.

Le disgrazie di Macassar

Malgrado la sua inesperienza nel mestiere che momentaneamente assumeva, il mastro d'armi Macassar non era, poi, così ingenuo da non capire che la prima decisione da prendere, per chi si mette sulle piste di qualcuno, è quella di non seguirlo. Seguendo questo metodo egli era riuscito, camminando, a vedere che i due gentiluomini discendevano all'albergo delle Tre Facce. Dopo un istante di riflessione egli aveva detto a se stesso:

— Macassar, amico mio, se tu continui ad andare a cavallo quando gli altri vanno a piedi, sii sicuro che sbagli... Va, dunque, alla taverna del Leon d'Oro, vicino alle Tre Facce, lascia il cavallo e avanza a piedi.

Detto, fatto. Gittò le redini al garzone e chiese un bicchiere d'Armagnac. Nel momento in cui, diritto presso la finestra della stanza, egli gustava il suo liquore preferito, vide uscire improvvisamente i due gentiluomini, i quali presero per la strada Herlin-Boirée.

— Mille diavoli! — bestemmiò Macassar e si slanciò per seguirli, ma un uomo si parò davanti alla porta sbarrandogli il passo con le braccia allargate.

— Largo, largo, sangue d'un cavallo! — gridò Macassar cercando di scansare l'importuno.

Cervoi si afferrò alla porta esclamando:

— Il mio danaro!

— Lasciatemi passare o vi passo sul ventre, paffutaccio! — tornò a gridare Macassar [illegible] comprendendo ciò che reclamava quell'omaccione dal capo coperto d'un berretto di cotone, dalla persona quasi interamente nascosta da un grembiule bianco e da parecchi coltelli da cucina, che gli lucevano alla cintura.

— Mi dovete due soldi!... Pagatemi, o non uscirete di qui!

— Va al diavolo, imbecille! — urlò Macassar, assestando un pugno in pieno petto al disgraziato oste, che ruzzolò tre passi lontano dalla porta.

— A me! Soccorso! Al ladro! all'assassino! — ulluiò l'albergatore.

Gli sguatteri e i servi accorsero con forche e spiedi in mano.

Con i gomiti stretti al torace e con un passo ginnastico, che rivelava la sua attitudine per gli esercizi di corsa, il dragone aveva tirato diritto davanti a lui, senza preoccuparsi degli urli e dei servi che lo inseguivano. Sfortunatamente pochi passi avanti un milite del quale la faccia arrossata e il fiato grosso rivelavano la fatica d'una lunga corsa, traversava la strada non meno precipitosamente di Macassar. L'urto, inevitabile e fatale, accadde: il bravo milite capitombolò sul selciato gridando:

— Aiuto! Mi ammazzano! Sono morto! — come se tutto uno squadrone di dragoni gli fosse passato sul corpo.

In quei tempi di sommossa bastava un grido perchè un quartiere corresse subito alle armi, suonasse le campane, manifestasse idee bellicose. Quel giorno l'ingresso del duca di Beaufort aveva fatto disertare le case, ma ciononostante coloro che vi erano rimasti si armarono dei più strani strumenti offensivi e difensivi e ingrossarono il numero dei servi che si accanivano a dare la caccia a Macassar, nella quale questi, in verità, si preoccupava molto poco. Tuttavia la sua ansietà era concentrata nel pensare da qual parte fossero andati i due gentiluomini. Seguendo le apparenze, le intuizioni, gli indizi, quasi sempre ingannevoli, egli si precipitò a zig-zag attraverso l'inestricabile labirinto di viuzze circostanti i Mercati. Ne risultò, per conseguenza che, a sua insaputa, coloro che lo inseguivano perdettero in quel dedalo le sue traccie come egli aveva perduto quelle dei due gentiluomini. Quando fu convinto di ciò e dell'inutilità delle sue ricerche, esclamò:

— Fulmini del cielo! Che la peste possa imputridire quell'animale di albergatore che, per un bicchiere di Armagnac, reclama due soldi, mentre io gli lascio in garanzia il mio cavallo con i suoi finimenti di guerra!

E continuando una di quelle conversazioni che era uso fare con sè stesso, Macassar soggiunse:

— Dopo tutto, mio vecchio Macassar, tu non l'hai voluto! Ciò ti insegnerà che non bisogna bere quando si ha sete di curiosità!... Ciò assodato, ricapitoliamo poichè come pulendo dei vecchi vestiti vi si trova talvolta del denaro, così rimettendo il cervello in ordine si ritrovano nuove idee. Questi due misteriosi personaggi si sono introdotti clandestinamente in Parigi, sono discesi alle Tre Facce, vi sono arrivati a cavallo e ne sono usciti a piedi. Bene! Ora ragioniamo: generalmente allorchè si penetra per forza in una città in festa gli è per divertirsi; però quando si frequenta la taverna di Casimiro, segno è che si medita qualche colpo.....

Così ragionando, concluse che per riconoscere e ritrovare i due gentiluomini, sarebbe dovuto andare alle *Tre Faccie*, dove essi sarebbero certamente ritornati a prendere i cavalli; ma il suo monologo lo aveva trasportato avanti e si trovò, senza accorgersene, al quadrivio dei Mercati gremito di gente in contemplazione del duca di Beaufort. Allora ricominciò a dire a sè stesso:

— Mille diavoli! Il conte di Saint-Ibal e madamigella di Guirande a fianco del duca di Beaufort!.... Ecco un'imprudenza.... Ma no, giurerei che egli abbia gusto a mostrarsi in pubblico, poichè si dondola a destra e a sinistra!... Oh, mio vecchio Macassar, apri gli occhi!...

(Continua).